

Resistenza ai virus

Odpor proti virusom



444

Anno 8, n. 23, aprile 2020
Leto 8, št. 23, april 2020



Periodico dell'ANPI provinciale di Trieste
Glasilo pokrajinskega VZPI Trst

O-44

Periodico dell'ANPI-VZPI
provinciale di Trieste
Glasilo pokrajinskega
VZPI-ANPI Trst

Editore – *Založnik*
Comitato provinciale
ANPI-VZPI - Trieste
Pokrajinski odbor VZPI-ANPI - Trst

Direttore editoriale
Glavni urednik
Fabio Vallon

Direttore responsabile
Odgovorni urednik
Dušan Kalc

Comitato di redazione
Uredniški odbor
Franco Cecotti, Štefan Čok,
Stanka Hrovatin, Adriana Janežič,
Dušan Kalc, Uroš Koren,
Boris Kuret,
Tom Marc, Dunja Nanut,
Vojimir Tavčar, Fabio Vallon

Stampa – *Tisk*
Tipografia Mljač, Divača (SLO)
Tiskarna Mljač Divača (SLO)

Progetto grafico
Grafična zasnova
Magda Starec Tavčar

Impaginazione – *Prelom*
Lucija Klanac (Tiskarna Mljač)

Copertina – *Platnica*
Franco Cecotti

Vignette - *Vinjete*
Michele Colucci

Sede legale – *Sedež*
Direzione, redazione,
amministrazione
Ravnateljstvo, uredništvo, uprava
Largo Barriera Vecchia 15 – Trieste
Stara mitnica 15 - Trst
Tel. 040 661088
e-mail: anpivzpi@gmail.com
www.anpits.it

Iscritto al n. 1259 del Registro
Stampa del Tribunale ordinario di
Trieste l' 8 novembre 2012
Registrirano na sodišču v Trstu
s št.1259 z dne 8. novembra 2012

3	EDITORIALE – UVODNIK
4	In battaglia contro tutti i virus Fabio Vallon
5	V boj proti vsem virusom
6	Non dobbiamo addormentarci sul divano Marko Marinčič
7	Ne smemo zaspati na kavču
10	Ma sotto la cenere cova la brace dell'odio Vojmir Tavčar
11	Pod pepelom pa tli žerjavica nasilja
14	Antifascismo in Carinzia Mirta Čok
15	Antifašizem na Koroškem
18	Col cuore ma anche con il cervello Marinella Salvi
19	Poleg srca potrebujemo možgane
22	100 anni dall'incendio del Narodni dom Štefan Čok
23	100 let od požiga Narodnega doma
26	Voglio ancora viva questa città Sergio Bologna
27	Želim, da bi to mesto še živelo
30	Sergio Bologna: Ritorno a Trieste Gianluca Paciucci
31	Sergio Bologna: Povratak v Trst
32	Un'eredità per trovare la propria via Marta Ivašič
33	Dediščina, da bomo našli svojo pot
34	40 anni dalla strage di Bologna Vojmir Tavčar
35	40 let od atentata v Bologni
38	Na juriš, all'assalto! Dušan Kalc
39	Na juriš, na juriš!
42	Just Žerjal ricorda ben tre pogrom tedeschi Boris Pangerc
43	Just Žerjal je doživel tri nemške pogrome
50	La storia dell'ANPI provinciale di Trieste (9) Stanka Hrovatin
51	Zgodovina VZPI-ANPI tržaške pokrajine (9)

Dal 2 agosto 1944 al 1° maggio 1945 operò a Trieste la stamperia clandestina Morje 0-44 che stampava al ciclostile materiale informativo e propagandistico e varie pubblicazioni partigiane in italiano e sloveno.
Od 2. avgusta 1944 do 1. maja 1945 je delovala v Trstu ilegalna partizanska tiskarna Morje 0-44, ki je na ciklostil tiskala slovenski in italijanski informativni in propagandni material in razne partizanske publikacije.

I nuovi numeri della rivista 0-44 sono presenti presso le seguenti librerie:
Nove številke revije 0-44 so na razpolago v naslednjih knjigarnah:
Tržaško knjižno središče – Centro Triestino del libro – piazza/trg Oberdan - TS
EINAUDI – via/ul. del Coroneo 1/C - TS,
Antico Caffè San Marco – via/ul. Battisti 18 – TS
KNULP – via/ul. Madonna del Mare 7a - TS
Tutti i numeri arretrati sono visibili, e scaricabili, dal sito www.anpits.it
Vse stare številke so na ogled in uporabne na spletni strani www.anpits.it

STATO DI EMERGENZA CHE RICHIEDE VIGILANZA

Fabio Vallon

Mentre sto scrivendo questo editoriale, il 31 marzo, leggo le prime notizie di un probabile prolungamento delle misure di contenimento della diffusione del coronavirus Covid-19, iniziate il 24 febbraio scorso. Fino alla prossima Pasqua, e cioè fino a metà aprile, per lo meno. Siamo in aperta pandemia mondiale. In ottemperanza ai vari decreti, diverse manifestazioni, a cominciare proprio dalle ricorrenze dei sacrifici di Eugenio Curiel, Sergio Cermeli, Rozalija Kos Kocjan, la commemorazione dei 71 ostaggi fucilati ad Opicina e altre ancora sono state via via ridimensionate ed annullate. Non possiamo dire se, e come, si celebrerà quest'anno il 75° anniversario della Liberazione il 25 aprile, né come si svolgerà il Primo Maggio. Possiamo solo augurarci, facendo nel frattempo la nostra parte per limitare le occasioni di contagio, di poter degnamente ricordare, tra le altre date, il 10 giugno l'80° anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia fascista con la vigliacca aggressione alla Francia, già praticamente sconfitta, e a luglio i 100 anni dell'incendio del Narodni dom, che segnò l'inizio delle violenze fasciste a Trieste. Anche l'attività dell'ANPI - VZPI ha subito in questo periodo un vistoso rallentamento, con la chiusura della sede provinciale ed il rallentamento del tesseramento. La stessa stampa e diffusione di questo numero della nostra rivista subirà probabilmente delle modifiche, nei modi e nei tempi. Al netto delle decisioni e delle azioni di carattere sanitario, questa emergenza rischia però di evolversi (o involversi) in un tripudio di sospetti, di controlli che possono trasformarsi in tentazioni di ricreare situazioni statali di tipo autoritario, come avviene ad esempio in Ungheria; di esagerate delazioni, di spiate e di meschini calcoli politici da parte di incoscienti amministratori, che alimentano la paura e lo smarrimento solo per avere qualche consenso in più. Anche per resistere a tutto questo, oggi più che mai è importante che l'ANPI - VZPI ci sia. ■

IZJEMNO STANJE, KI ZAHTEVA BUDNOST

Med pisanjem teh vrstic, to je 31. marca, prebiram prve vesti o verjetnem podaljšanju ukrepov za zajezitev širjenja koronavirusa Covid-19, ki so se začeli preteklega 24. februarja. In to vsaj do bližnje velike noči, to se pravi vsaj do srede aprila. Znašli smo se v polni svetovni pandemiji. Ob izpolnjevanju raznih dekretov smo bili prisiljeni omejiti in odpovedati razne manifestacije, začeni prav s komemoracijami v spomin na žrtve Eugenia Curiela, Sergia Cermelija, Rozalije Kos Kocjan, 71 talcev, usmrčenih na Opčinah in druge. Ne vemo še, če in kako bomo letos proslavljali 75. obletnico osvoboditve 25. april in prav tako ne vemo, kako bo potekal 1. maj. Ob spoštovanju navodil, da omejimo možnosti okužbe, lahko medtem le upamo, da se bomo med drugimi datumi 10. junija spodobno spomnili 80. obletnice vstopa fašistične Italije v vojno s sramotnim napadom na dejansko že poraženo Francijo in julija 100-letnice požiga Narodnega doma, ki je predstavljal začetek fašističnega nasilja v Trstu. Tudi dejavnost VZPI-ANPI je v tem obdobju zabeležila vidno upočasnitev z zaprtjem pokrajinskega sedeža ter z upočasnitvijo včlanjevanja. Sam tisk in širjenje te številke našega glasila bo najbrž utrpel časovne in organizacijske spremembe. Ob vseh odločitvah in akcijah zdravstvenega značaja pa to izredno stanje lahko prekipi v strahove in nadzore, ki se lahko sprevržejo v skušnjave po oblikovanju državnih situacij avtoritativnega značaja, kot se na primer dogaja na Madžarskem; po pretiranem ovađstvu, po oprezanjih in po podlih političnih računih s strani brezvestnih upraviteljev, ki podžigajo strah in preplah samo za kakšen glas več. Tudi zato, da se obranimo pred vsem tem, je združenje VZPI-ANPI danes, bolj kot kdajkoli, potrebno. ■

IN BATTAGLIA CONTRO TUTTI I VIRUS

Fabio Vallon

La pandemia mondiale del coronavirus offre molteplici spunti di riflessione al di fuori degli aspetti prettamente sanitari. Siamo di fronte ad un problema del tutto inedito, almeno per il nostro ciclo di vita, e al quale, come persone non eravamo e non avremmo potuto, essere preparati. Con il diffondersi della pandemia, problemi che potevano sembrare lontani ed indistinti, quasi *robe da cinesi*, per usare una allocuzione tipica triestina, sono diventati presenti qui e ora, sulla soglia di casa, persino dentro le nostre case. E che riguardano noi, i nostri congiunti, i nostri vicini, i nostri cari, i nostri affetti, le nostre libertà.

Abbiamo a che fare con un virus che è un nemico che è qui, ed è invisibile (e in quanto tale, potrebbe anche non esserci, non è dato, appunto, saperlo con certezza). La differenza con altri momenti di crisi, relativamente vicini temporalmente a noi è data proprio da quest'aspetto della prossimità dell'invisibile. Si dice siamo in guerra. Ma, a differenza, ad esempio, del *nemico alle porte* di stalingradiana memoria, il nemico non è visibile, corporeo, immediatamente palpabile. E' una sorta di presenza assoluta, che sembra incontrastabile o difficilmente affrontabile come si potrebbe fare con un nemico fisico durante una guerra. Un *male* che non veste divise, che non ha orari, tempi o luoghi come bunker o trincee nei quali ripararsi, in attesa del contrattacco. Inoltre, non abbiamo *Radio Londra* o le canzoni e la stampa partigiane che possono rincuorarci ed infonderci fiducia.

Al contrario siamo inondati di consigli, spesso contraddittori, proposti da un miscuglio sem-



pre più indistinguibile fatto di comitati scientifici, di cialtroni più o meno occulti, giornalisti, persone serissime e preparate affiancate da vallette, poeti, santi, navigatori ed eroi. Lo shock, il trauma al quale siamo esposti provoca di conseguenza paure, confusioni, perplessità, rassegnazione, incertezze, angoscia. E' in questo clima che vengono veicolati altri e più pericolosi – perché meno volatili – virus. Potenti *armi chimiche* che rischiamo di non vedere.

Parlo del virus dell'egoismo dei singoli e delle nazioni, che fa sì che la solidarietà e la fratellanza – armi importantissime per i resistenti in situazione vere di guerra – diventino valori negativi. Come il non portare aiuto all'altro (se non è proprio un mio congiunto) e tenere per sé, perfino rubare, i prodotti ed i dispositivi di sicurezza.

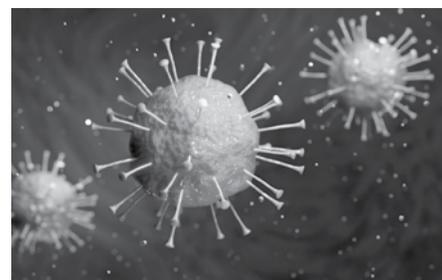
Parlo del virus della delazione, altro *male assoluto* ben noto ai partigiani, che ci fa spiare dalla finestra e denunciare quelli che, secondo noi, non rispettano le regole date, giuste o sbagliate che siano.

Parlo del virus dell'identificare ed additare alla pubblica condanna gli untori, perché prevale la sfiducia in una soluzione concreta e possibile ed allora è più facile inventare colpevoli, che di solito sono i gruppi di popolazioni più deboli ed esposti, come ad

esempio i migranti, o più genericamente *gli stranieri*.

Parlo, infine, del virus più pericoloso di tutti: l'autoritarismo. L'uomo solo al comando, che con la scusa della pandemia, e anche grazie alla sapiente diffusione dei virus di cui abbiamo detto, ci fa, come già accaduto in passato, rinunciare di buon grado alle nostre libertà e ai nostri diritti e a vedere chi non ci sta, chi solleva dubbi o opinioni diverse come il nemico, *l'alleato del male*. Nell'illusoria speranza che questo esorcizzerà le nostre paure e che sia l'unica arma per sconfiggere il male. L'inaccettabile riduzione delle libertà democratiche è già in atto in Ungheria, in aperto contrasto con i fondamenti dell'Unione Europea (che non è esente da colpe ed egoismi), come ricordato da subito dalla nostra presidente Carla Nespolo.

Mentre a livello nazionale e locale politici e amministratori privi di scrupoli e al solo fine elettorale stanno soffiando sulle paure e le incertezze, anche economiche, per provare ad imporre scelte liberticide anche qui. Le scienze mediche troveranno di certo un vaccino per il covid 19. Spetta alle forze democratiche ed agli antifascisti, tra cui ovviamente in prima fila noi dell'ANPI, riattivare i vaccini e gli anticorpi, che ci sono, per garantire le libertà. Ora e sempre. ■



V BOJ PROTI VSEM VIRUSOM

Fabio Vallon

Svetovna pandemija koronavirusa nudi veliko namigov za razmišljanje mimo strogo zdravstvenih vidikov. Znašli smo se pred popolnoma novim problemom, vsaj kar zadeva naš življenjski cikel, in na katerega kot ljudje nismo bili in nismo mogli biti pripravljeni. Problemi, ki so se zdeli daleč od nas in nejasni, kot *kakšna roba da cinesi*, če naj uporabimo tipično tržarški žargon, so postali s širjenjem pandemije prisotni tu in sedaj, na hišnem pragu, skoraj znotraj naših domov. In zadevajo nas, naše bližnje, naše sosede, naše drage, naša čustva in našo svobodo.

Opravka imamo z virusom, ki nam je sovražnik, ki je tu in je neviden (in kot tak bi lahko ne obstojal, saj tega ni dano vedeti s sigurnostjo). Razlika z drugimi kritičnimi trenutki, ki so nam časovno relativno blizu, je prav v aspektu bližine nevidnosti. Pravimo, da smo v vojni. Toda za razliko od, denimo, *sovražnik je pred vrati*, ki nas spominja na Stalingrad, ta sovražnik ni viden, telesen, neposredno otipljiv. Je neke vrste absolutna prisotnost, ki se zdi neizogiben ali težko dotakljiv, kot bi lahko bil fizični sovražnik med neko vojno. Je zlo, ki se ne oblači v uniforme, ki nima urnikov, časov ali krajev, kot so bunkerji ali strelski jarki, kamor se lahko zatečeš pred protinapadom. Poleg tega ni *Radio London* ali pesmi in partizanskega tiska, ki bi nas lahko opogumljali in vlivali zaupanje. Nasprotno, preplavljeni smo z nasveti, ki si često nasprotujejo in ki nam jih daje neka vse bolj nerazločna mešanica, ki jo sestavljajo znanstveni odbori, bolj ali manj prikriti malopridneži, novinarji, nadvse resni in strokovno podkovani ljudje, ki jih spremlja-

jo uslužna dekleta, pesniki, svetniki, pomorščaki in junaki. Šok, travma, ki smo ji izpostavljeni posledično povzročata strahove, zmedo, začudenost, sprijaznenost, negotovost, tegobo. In v takšnem vzdušju se prikažejo drugi virusi, ki so še nevarnejši, ker so manj leteči. Silno *kemično orožje* in tvegamo, da ga ne opazimo.

Govorim o virusu egoizma posameznikov in narodov, ki povzročata, da postaneta solidarnost in bratstvo – nadvse pomembno orožje za odporne v resničnih vojnih pogojih – negativni vrednoti. To pomeni ne pomagati svojemu bližnjemu (če ni ravno sorodnik) in ohranjati zase, če ne celo krasti, varnostne proizvode in naprave.

Govorim o virusu ovaduštva, to je o drugem absolutnem zlu, ki so ga dobro poznali partizani in ki narekuje, da oprezamo skozi okno in prijavimo tiste, ki po našem mnenju ne spoštujejo pravil, pa če so pravilna ali zgrešena.

Govorim o virusu identificiranja in javnega obtoževanja prinašalcev bolezni, ker prevlada nezaupanje v stvarno in možno rešitev in si je zato lažje izmisliti krivce, ki so običajno šibkejši in bolj izpostavljeni skupine ljudstev, kot so na primer migranti, ali splošneje *tujci*.

In končno govorim o virusu, ki je najbolj nevaren: avtoritarizem. En sam človek na oblasti, ki nas z izgovorom pandemije, in tudi s spretnim širjenjem virusa, o katerem smo govorili, prisili, da se zlahka odpovemo svojim svobodom in pravicam in da tisti, ki se s tem ne strinja ali razglasa drugačna mnenja, izpade kot sovražnik, kot *zaveznik zla*. To se je že zgodilo v preteklosti. V varljivem upanju, da bo to razblinilo naše strahove in da je to edino orožje za premaganje zla. Nesprejemljivo krčenje demokratičnih svobod je v teku na Madžarskem, kar je v kričečem nasprotju s temelji Evropske unije (ki sicer ni brez krivd in egoizmov) in na kar nas opozarja naša predsednica Carla Nespolo. Medtem pa na vsedržavni in krajevni ravni brezobzirni upravitelji in politiki podžigajo iz golih volilnih interesov strahove in negotovosti, tudi gospodarskega značaja, da bi skušali tudi pri nas rušiti svobodo. Zdravniška veda bo prav goptovo odkrila cepivo proti Covidu 19. Na demokratičnih in antifašističnih silah, z VZPI seveda v prvi vrsti, pa je naloga, da mobilizira vsa razpoložljiva cepiva in protitelesa za zajamčenje svobode. Zdaj in vedno. ■



NON DOBBIAMO ADDORMENTARCI SUL DIVANO

Marko Marinčič

Naomi Klein ce lo ha insegnato nel suo magistrale *Shock Economy*. Ogni crisi profonda – una guerra, una catastrofe naturale, una devastante crisi economica - che investa una società provoca choc e sgomento, allenta le difese delle persone, rende possibili mutamenti sociali impensabili in condizioni di normalità. Ma appunto una crisi di vaste proporzioni non è una situazione di normalità. Lo sapevano bene i teorici del neoliberismo che hanno saputo sfruttare tali situazioni per conquistare nuovi spazi al mercato, per erodere diritti sociali e politici alle popolazioni investite dalla crisi e consegnare alla speculazione di mercato settori sempre più ampi di beni comuni, dalla scuola alla sanità, dall'acqua alla previdenza sociale, dai servizi pubblici alla gestione delle reti infrastrutturali. Non per nulla la prima affermazione concreta del neoliberismo reale che nell'ultimo mezzo secolo ha sottomesso il pianeta si è vista nel 1973 nel Cile di Pinochet.

Questa del coronavirus è una crisi di portata globale mai vista, con miliardi di persone in quarantena, limitazioni delle libertà, dettate sì dalla necessità di argi-

nare il contagio, ma attuate con strumenti di controllo tecnologico mai disponibili in passato. E con profonde ripercussioni economiche che potrebbero persino mettere in discussione il modello neoliberista, dal momento che per salvarci dall'emergenza sanitaria e dal tracollo economico servono massicci investimenti economici pubblici. Serve più e non meno stato.

Chissà, sarebbe un bel paradosso storico se il liberismo più estremo che sulle crisi si è affermato e propagato nel mondo, fosse infine spazzato via dalla madre di tutte le crisi. “Quando una crisi si verifica, le azioni che vengono intraprese dipendono dalle idee che circolano in quel momento,” ci racconta ancora la Klein citando il teorico neoliberista Milton Friedman. Al momento alternative politiche ed economiche in grado di operare questo cambiamento epocale non se ne vedono. Ma è lecito pensare che la crisi planetaria provocata dal minuscolo virus possa essere l'inizio di un ripensamento globale, lo spunto per una ricerca teorica e pratica di alternative all'attuale modello sociale ed economico avviato inevitabilmente verso il baratro della catastrofe sociale

a causa delle sempre maggiori diseguaglianze, come ci ha ammonito Thomas Piketty nel suo *Il Capitale nel XXI Secolo*, e della catastrofe ambientale per mezzo dei mutamenti climatici causati dall'irrazionale sfruttamento delle risorse del pianeta. Forse lo scontro finale, in cui si deciderà della sopravvivenza del genere umano, avverrà proprio sul terreno della crisi climatica, mostro infinitamente più spaventoso e devastante del coronavirus, che potrebbe essere solo una prima avvisaglia, una sorta di prova generale della ben più temibile prova che ci attende.

Il modo in cui ci arriveremo dipende anche da come usciremo dalla pandemia. Sono in corso profondi stravolgimenti ed esperimenti sociali su vasta scala. Basti pensare alla forte accelerazione del telelavoro, all'istruzione scolastica e universitaria trasferita online, allo stravolgimento della vita sociale a causa del necessario distanziamento tra le persone. Ne usciremo con una consapevolezza sociale rafforzata o con regimi sempre più autoritari e una base sociale impaurita e frammentata? Per dirla con lo storico Yuval Noah Harari, oggi siamo di fronte alla scelta



NE SMEMO ZASPATI NA KAVČU

Marko Marinčič

Naomi Klein nas je v svoji mojstrski Doktrini šoka (Shock Economy) posvarila, da vsaka globoka družbena kriza – naj bo to vojna, obsežna naravna katastrofa ali uničujoča gospodarska kriza – pretrese družbo in povzroči globok šok. Ljudje obnemijo, obrambni mehanizmi popustijo, kar odpira pot družbenim spremembam, ki bi bile v normalnih ramerah nepojmljive. Toda spričo obširne krize družbene razmere niso normalne. To so dobro vedeli teoretiki neoliberalizma, ki so take razmere znali izkoristiti za prodor tržnega izkoriščanja, za krčenje družbenih in političnih pravic prebivalstva pod udarom krize, za uvajanje tržne špekulacije na območja dotlej skupnih družbenih dobrin od šolstva do zdravstva, od vodnih virov do pokojninskih sistemov, od javnih storitev do upravljanja infrastrukturnih omrežij. Ni naključje, da se je realni neoliberalizem, ki se je v zadnjem pol stoletju razširil po planetu, prvič konkretno uveljavil leta 1973 v Pinochetovem Čilu.

Pričujoča kriza koronavirusa je kriza doslej neslutene globalne razsežnosti. Milijarde ljudi so prisiljene v karanteno, omejujejo se svoboščine, kar je utemeljeno s potrebo po zaježitvi širjenja okužbe, se pa izvaja z instrumenti tehnološkega nadzora, s katerimi oblast doslej še ni razpolagala. Kriza pa prinaša tudi globoke gospodarske pretrese, ki bi utegnili postaviti pod vprašaj sam obstoj neoliberalnega družbenega ustroja. Vse bolj se namreč zavedamo, da so za reševanje iz zdravstvene nuje in proti nevarnosti gospodarskega zloma potrebne masivne javne investi-

cije. Potrebujemo več in ne manj države.

Kdove, bil bi prav zabaven zgodovinski paradoks, ko bi najbolj skrajni liberalizem, ki se je uveljavil in širil po svetu na valu kriz, spodnesla prav najbolj globalna med vsemi krizami. »Ko se pojavi kriza, so posledični ukrepi odvisni od idej, ki krožijo v tistem trenutku,« nas še opozarja Kleinova z besedami neoliberal-

odločilni spopad, ki bo odločal o obstoju človeštva na planetu, odigral prav pri podnebni krizi, veliko bolj strašljivi in uničujoči pošasti od koronavirusa, ki je morda danes le opozorilni signal in nekakšna generalka pred veliko hujšim izzivom za človeštvo. Kako se bomo z njim soočali, bo odvisno tudi od tega, kako bomo izšli iz pandemije. V teku so globoki pretresi in masivni družbe-



Naomi Klein

nega teoretika Milтона Friedmana. V tem trenutku še ni videti politične in ekonomske alternative, ki bi vodila v epohalno spremembo. Lahko pa pričakujemo, da bo planetarna kriza zaradi virusa pospešila družbene procese in privedla do globalnega razmisleka. Morda je to lahko začetek teoretskega in praktičnega iskanja alternativ družbenemu in ekonomskemu sistemu, ki je s povzročanjem vse globljih neenakosti že vodil v družbeno katastrofo, kot nas je Thomas Piketty posvaril v svojem Kapitalizmu XXI. stoletja, z iracionalnim izkoriščanjem naravnih virov in povzročanjem podnebnih sprememb pa vodi naravnost v okoljsko katastrofo. Morda se bo

ni eksperimenti. Pomislimo le na naglo pospešitev dela na daljavo, na šolsko in univerzitetno izobraževanje preko spleta, na omejitve družbenih stikov zaradi potrebe po povečanju razdalje med ljudmi. Bomo iz tega izšli z utrjeno družbeno zavestjo ali z vse bolj avtoritarnimi režimi in preplašeno ter razdrobljeno družbeno bazo? Zgodovinar Yuval Noah Harari opozarja, da smo pred izbiro med totalitarnim nadzorom ali večjo soodgovornostjo državljanov, poleg tega pa tudi med nacionalističnim zapiranjem in globalno solidarnostjo.

Signali v tem času niso spodbudni. Spričo nevidnega sovražnika nas mamijo sirene totalitarizma. Morda še bolj kot s Kitajske, ➤

tra la sorveglianza totalitaria e la responsabilizzazione dei cittadini e, in secondo luogo, tra l'isolamento nazionalista e la solidarietà globale.

I segnali non sono incoraggianti. Di fronte alla paura del nemico invisibile siamo tentati dalle sirene totalitarie. Forse ancor più della Cina, che sembra aver nascosto la reale portata del contagio, i modelli di contrasto efficace al contagio ci vengono dalla Corea del Sud, da Taiwan, da Singapore, democrazie autoritarie che non si sono fatte scrupolo di adottare le più pervasive metodologie di controllo tecnologico e biometrico delle persone. Il problema è che il contagio prima o poi passerà, le misure adottate nell'emergenza rischiano tuttavia di rimanere nel nostro quotidiano.

E segnali preoccupanti ci arrivano non solo dalle società orientali, fondate su una cultura maggiormente comunitaria, ma anche nel nostro occidente individualista. La prima risposta qui è stata il tentativo di ignorare il virus, di anteporre il *business as usual*, gli interessi economici, alla fondamentale tutela della salute dei cittadini. Lo hanno fatto Boris Johnson e Donald Trump o il loro mostruoso alter-ego brasiliano Jair Bolsonaro, ma lo hanno

fatto anche Macron in Francia, la Merkel in Germania, Sanchez in Spagna. E lo ripropongono taluni in Italia, Renzi, la Confindustria e i campioni del nostro sgangherato centrodestra che pur di farsi sentire alternano minimizzazioni e catastrofismo, il tutto e il contrario di tutto.

Altri esempi preoccupanti sono la chiusura dei confini, reazione istintiva, irrazionale e di nessuna efficacia nei confronti del propagarsi del virus. Lo abbiamo visto da noi, con la Slovenia che ha sbarrato il confine con l'Italia, mentre il virus già si propagava da Ljubljana verso le altre province, laddove quella a ridosso del confine italiano è rimasta la meno colpita.

Ci è andato giù duro il solito Viktor Orban che ha approfittato dell'emergenza per zittire il parlamento e assumere i pieni poteri. Ne ha approfittato Benjamin Netanyahu per attuare quello che il quotidiano israeliano Haaretz ha definito il corona-golpe: pur senza maggioranza in parlamento rimane primo ministro, per giunta con poteri straordinari, rivolgendo la legislazione antiterrorismo contro i propri cittadini e legando le mani alla magistratura che lo stava spodestando col processo penale per corruzione. Ma aspiranti autocrati si segna-

lano in ogni dove con ridicole tentazioni di schierare l'esercito in armi contro il microscopico nemico invisibile o con goffi tentativi di mettere la museruola alla stampa troppo critica. Lo abbiamo visto in Slovenia col ritorno sulla scena di Janez Janša, lo vediamo altrove nel mondo. In Italia, grazie al cielo, abbiamo visto all'opera un governo talvolta maldestro, che magari rincorreva e non anticipava con le necessarie misure il contagio, ma anche attento a mantenere la giusta misura tra la responsabilizzazione dei cittadini e l'adozione di provvedimenti coercitivi solo quando e in quanto necessario. Ma anche da noi abbiamo visto proconsoli regionali esercitarsi in inutili chiusure di parchi e aiuole, in controproducenti chiusure domenicali dei negozi, in addizionali misure coercitive dettate più dalla necessità di apparire che da fondate motivazioni di contrasto all'epidemia. Abbiamo visto sindaci leghisti e vigili urbani dare la caccia ai *runner* coi droni, immaginandosi strateghi del Pentagono in procinto di assassinare alti ufficiali iraniani. Per fortuna il capo della polizia Gabrielli è intervenuto e li ha fermati in tempo.

Ma occorre mantenere desta l'attenzione e lo spirito critico anche in questi tempi di forzata quarantena. Un tempo la democrazia minacciata dallo stragismo terrorista e dal golpismo nero la si difendeva scendendo in piazza. Ora bisogna resistere dal proprio divano, ma non ci si deve addormentare. Quando tutto questo finirà, dipenderà anche dalla nostra capacità di reazione se andremo verso una società più o meno libera, democratica, giusta ed egualitaria. ■



Donald Trump, Boris Johnson e/in Matteo Salvini

kjer so najbrž prikrili realne razsežnosti epidemije, nam vzorci učinkovitega soočanja z okužbo prihajajo iz Južne Koreje, Tajvana, Singapurja, se pravi iz avtoritarnih demokracij, ki so brez pomislekov posegle po dokaj vsiljivih instrumentih tehnološkega in biometrijskega nadzora nad ljudmi, zato da bi omejile širjenje virusa. Problem je, da bo okužba slej ko prej minila, med krizo preizkušena izredna sredstva nadzora pa utegnejo ostati del našega vsakdana.

Zaskrbljujoči signali prihajajo ne samo iz orientalskih družb, kjer je posameznik že po tradiciji bolj podrejen skupnosti, ampak tudi v našem individualističnem zahodu. Tu je bil prvi odziv poskus ignoriranja virusa, tako da so gospodarske interese, business as usuall, postavili pred temeljno pravico do zdravja državljanov. Tako sta naredila Boris Johnson in Donald Trump ter njun pošastni brazilski alter-ego Jair Bolsonaro, a podobno so se sprva ravnali tudi Macron v Franciji, Merklova v Nemčiji, Sanchez v Španiji. Občasno se podobno sliši tudi v Italiji, iz ust Renzija, Confindustrie ali prvakov nesposobne desnice, ki v ihti, da bi kaj povedali, nihajo med minimiziranjem in katastrofizmom, in trdijo zdaj eno zdaj pa njegovo popolno nasprotje.

Drug zaskrbljujoč znak je bilo zapiranje meja, instiktivna, neracionalna in proti širjenju virusa povsem neučinkovita poteza. To smo videli tudi pri nas, ko je Slovenija zabarikadirala mejo z Italijo, medtem pa se je virus iz Ljubljane širil na druge regije, med katerimi je tista ob italijanski meji bila še med najmanj okuženimi.

Kot vedno je z avtoritarizmom šel najdlje Viktor Orban, ki je izkoristil priložnost, da je utišal parlament in sam prevzel izredna



Viktor Orban e/in Janez Janša

pooblastila. Podobno je trenutek zlorabil Benjamin Netanjahu, da je izvedel to, kar je izraelski dnevnik Haaretz že označil za korona-golpe: čeprav nima večine v parlamentu, je ostal prvi minister, prevzel je izredna pooblastila, posebno protiteroristično zakonodajo usmeril proti lastnim državljanom, predvsem pa je zavezal roke sodstvu, ki je bilo na tem da ga spodnese v sojenju zaradi korupcije.

Nadebudnih avtokratov pa ne manjka nikjer po svetu, kjer smo priče grotesknim poskusom uporabe oboroženih vojaških enot proti nevidnemu mikroskopskemu sovražniku in nerodnim primerom postavljanja nagobčnika prekritičnim novinarjem. Nekaj takega smo videli marsikje po svetu, tudi v Sloveniji z vrnitvijo Janeza Janše na prizorišče. V Italiji smo doslej hvalabogu videli na delu sicer včasih nekoliko nerodno vlado, ki je pogosto šele dohitevala in ne prehitela širjenje virusa s potrebnimi ukrepi, je pa tudi znala vselej ohranjati potrebno ravnotežje med spodbujanjem občanov k odgovornemu ravnanju in sprejemanjem obvezujočih ukrepov samo takrat in kolikor je bilo potrebno. Žal smo pa tudi videli deželne

prokonzule, ki so napenjali mišice z brezveznim zapiranjem parkov in zelenic, s kontraproduktivnim nedeljskim zapiranjem trgovin in drugimi odloki, ki jih je bolj kot ukrepanje proti širjenju okužbe narekovala potreba po lastni politični vidljivosti. Videli smo tudi ligaške župane in mestne redarje, ki so z droni lovili rekreativce in se pri tem morda počutili kot strategji Pentagona, ki načrtujejo umor kakega iranskega generala. K sreči je šef državne policije Gabrielli pravočasno posegel in jih ustavil, preden bi šli predaleč.

Prav zaradi tega pa moramo tudi v tem času prisilne karantene ohraniti budno pozornost in kritični čut. Nekoč smo demokracijo, ki so jo ogrožali teroristični pokoli in črno prevratništvo, branili tako, da smo množično šli na ulice. Zdaj moramo ostati na domačem kavču, vendar ne smemo tam zaspati. Ko bo vsega tega konec, bo tudi in predvsem od naše kolektivne sposobnosti odzivanja odvisno, ali se bomo znašli v bolj ali manj svobodni, demokratični, pravični in enakopravni družbi. ■

MA SOTTO LA CENERE COVA LA BRACE DELL'ODIO

Vojimir Tavčar

Come negli anni scorsi anche nel 2020 sono state molto aggressive: le organizzazioni neofasciste già da molti anni sfruttano le settimane prima della Giornata della memoria (27 gennaio) e del ricordo delle vittime delle foibe (10 febbraio) per garantirsi la visibilità sui media. Dalle nostre parti Casa Pound è partita in anticipo e già a metà dicembre ha ricoperto il Parco della pace di Opicina con manifesti che offendevano la memoria dei condannati a morte del secondo processo del Tribunale speciale fascista, mentre il 10 febbraio ha tracciato scritte contro i partigiani sui muri delle case di cultura di Trieste e di Bagnoli (ne parliamo in un altro servizio). Ma anche in campo nazionale la campagna è partita in anticipo con una serie di intimidazioni. Tra gli altri è stata presa di mira Liliana Segre, nominata senatrice a vita dal presidente Sergio Mattarella per il suo impegno a ricordare la shoah. La parlamentare in seguito alle minacce vive sotto scorta.

Scritte minatorie e insulti sono comparsi in molte città e paesi italiani sui campanelli, sui portoni davanti agli ingressi delle abitazioni di ex partigiani o di loro congiunti, degli ebrei, davanti alle scuole ("Calpesta l'ebreo" corredata di simboli nazisti davanti al liceo di Pomezia), non trascurando neanche gli immigrati ("Troia negra" con il contorno di croci uncinata davanti ad un bar di Genzano gestito da una donna di colore). Ma il rigurgito d'odio non ha risparmiato nemmeno i giornalisti. Presa di mira la redazione di Repubblica che segue assiduamente le provocazioni della destra radicale con i servizi di Paolo Berizzi (anch'egli sotto scorta) e che ha irritato la destra con il titolo "Cancellare Salvini" riferito alle direttive contro l'immigrazione dell'ex ministro degli interni. Non sono mancate intimidazioni alla redazione né lettere minatorie al fondatore del giornale Eugenio Scalfari ed al direttore Carlo Verdelli. L'epidemia del coronavirus che



Paolo Berizzi

ha colpito l'Italia ha costretto anche i neofascisti a restare a casa e abbandonare il proscenio, ma sotto la cenere arde ancora la brace della violenza se il 17 marzo, quando ormai il Covid-19 aveva catturato tutta l'attenzione dei media, le autorità competenti hanno ritenuto di dover mettere sotto scorta Carlo Verdelli. Non potendo più fare azioni pubbliche la destra radicale usa la rete e i social per tessere le proprie trame. Secondo il giornalista dell'Espresso Giovanni Tizian che a metà febbraio ha pubblicato sul settimanale un ampio e documentato servizio, anche i gruppi neofascisti italiani fanno parte della rete suprematista bianca, nata negli Usa e che si è diffusa anche in Europa. Dopo che Facebook ha cancellato i loro post, i neofascisti hanno trovato ospitalità sul social russo Vkontakte, per comunicare usano invece delle chat riservate su Telegram, ritenuto più sicuro di WhatsApp. Non si tratta di fantasmi, i rigurgiti neofascisti sono una delle minacce che mettono a rischio le democrazie occidentali. La destra radicale è osservata speciale >>>



Scritte minatorie e insulti si moltiplicano / Štiri se grozilni napisi in psovke

POD PEPELOM PA TLI ŽERJAVICA NASILJA

Vojimir Tavčar

Kot ob vsakem začetku leta so bili tudi letos izredno napadalni, izzivanja so si sledila kot na tekočem traku. Že mnogo let neofašistične skupine zlorablajo obdobje pred dnevom spomina (27. januar) in slovesnosti v spomin na žrtve fojb (10. februar), da si s provokativnimi akcijami zagotovijo medijsko pozornost. V naših krajih je sicer Casa Pound pohitela in je že sredi decembra prelepila Park miru na Opčinah z letaki, ki so žalili obsojence drugega tržaškega procesa, ki so bili ustreljeni na bližnjem strelišču, nato pa se je ob 10. februarju »postavila« še z napisoma na openskem Prosvetnem domu in gledališču v Boljuncu (temu je namenjen poseben prispevek). Za razliko od prejšnjih let pa je bila neofašistična ofenziva letos še bolj podla. Val sovražnih napisov se je začel že lani jeseni, ena od tarč sovražnega govora pa je bila Li-

liana Segre, ki jo je predsednik republike Sergio Mattarella imenoval za doživljenjsko senatorko zaradi njenega neprekinjenega prizadevanja zato, da ne bi šoa tonila v pozabo. Zaradi teh napadov so senatorki dodelili policijsko spremstvo.

Grožnje in sovražni napisi so se pojavili na zvoncih, vhodnih vratih in pred pragi nekdanjih partizanov ali njihovih svojcev, pred domovi pripadnikov judovske skupnosti, pred vhodi šol (»Po-teptaj Juda« pred licejem v Pomeziji), seveda pa niso pozabili niti na migrante in na temnopolte italijanske državljane (»Kurba črnka« s kljukastim križem pred vhodom v bar, ki ga v Genzanu pri Rimu upravlja temnopolta ženska). S sovražno ihto niso prizanesli niti novinarjem: letošnja tarča so bili predvsem novinarji lista la Repubblica, ker časopis s Paolom Berizzijem (tudi on živi s spremstvom) stalno spremlja

izgrede neofašističnih skupin, predvsem pa si je dovolil naslov »Zbrisati Salvinija«, ki je bil sinteza intervjuja s predsednikom poslancev demokratske stranke Grazianom Del Riom. Krog tarč sovražnih napadov so razširili na uredništvo, na muho pa so vzeli zlasti ustanovitelju časopisa Eugenia Scalfarija in odgovornega urednika Carla Verdellija.

Epidemija koronavirusa, ki se je razbesnela v Italiji, je tudi neofašiste prisilila, da so zapustili medijski oder, ker so tudi zanje začele veljati stroge omejitve gibanja in prepoved druženja. Očitno pa se je delovanje podtalno nadaljevalo, pod pepelom ni ugasnila žerjavica nasilja, če je rimska kvestura 17. marca sklenila, da dodeli policijsko spremstvo Carlu Verdelliju, torej v času, ko je bila vsa medijska pozornost namenjena Covidu-19. Ker ne morejo javno nastopati, se pripadniki neofašističnih organizacij



Manifesti della Casa Pound che offendono la memoria dei condannati a morte del secondo processo del Tribunale speciale fascista Lepaki Case Pound, ki žalijo spomin na obsojence drugega tržaškega procesa pred posebnim fašističnim sodiščem



delle intelligence di tutta Europa e in prima fila quella italiana, come si desume dalla relazione al Parlamento sulla politica di informazione per la sicurezza che il direttore del DIS Gennaro Vecchione ha presentato assieme al premier Giuseppe Conte agli inizi di marzo. Episodi di intolleranza e di razzismo, atti di violenza ma soprattutto la propaganda di stampo suprematista e xenofobo su piattaforme dedicate online rischiano di attrarre i giovani. C'è il rischio che anche ristretti circuiti di militanti o singoli simpatizzanti italiani possano subire il fascino dell'opzione violenta, vulnerabili a una retorica che da un lato esalta il passaggio all'azione come unico metodo per cambiare le cose, dall'altro offre un recinto identitario in cui riconoscersi ed esaltarsi.

La galassia neofascista è frammentata e accanto a formazioni strutturate e ben radicate sul territorio c'è una nebulosa di realtà skinhead ed aggregazioni minori, alcune delle quali attive soltanto sul web. Le occupazioni abusive, l'assegnazione di case popolari agli stranieri, i centri di accoglienza per i migranti sono

grimaldelli buoni, come è successo a Roma nei mesi scorsi, per cavalcare il disagio sociale. Ma non bisogna sottovalutare neanche gli appuntamenti politico culturali e commemorativi del fascismo delle origini. Non è un fenomeno di grandi numeri ma è insidioso come la jihad islamica perché può alimentare percorsi individuali di adesione al messaggio oltranzista. La destra radicale, come ha illustrato Paolo Berizzi nel suo libro "L'educazione di un fascista", può contare su una diffusa rete di palestre dove si insegnano ai ragazzi le arti marziali ma sono anche lo strumento per far passare i messaggi nostalgici e i valori identitari della destra. L'epidemia del corona virus ha interrotto anche queste attività che però riprenderanno quando saranno allentate le attuali restrizioni.

Una delle conseguenze annunciate della pandemia sarà la recessione che contribuirà ad acuire il disagio dei meno abbienti e rinfocolare le tensioni sociali, cavalcate già in passato dalla destra radicale. I primi segnali di tensioni si sono visti a fine marzo in particolare in Campagna e in Sicilia, dove si sono avuti non po-

chi scippi di sporte con la spesa e anche un tentativo di saccheggiare un supermercato. Nelle regioni del Mezzogiorno dove l'economia sommersa è molto diffusa le conseguenze del rallentamento forzoso sono molto più sentite perché a chi lavora in nero è venuta a mancare la fonte del reddito. I servizi d'intelligence hanno già segnalato in report riservati la possibilità di rivolte e ribellioni, spontanee o organizzate, nel Mezzogiorno, dove l'economia sommersa e la presenza capillare della criminalità organizzata sono fonti di rischio. Grande preoccupazione ha espresso anche il giovane ministro per il Sud e la coesione sociale Giuseppe Provenzano secondo il quale bisogna garantire mezzi di sussistenza anche a chi lavorava in nero.

Dopo l'epidemia le democrazie occidentali dovranno affrontare anche questa non facile prova. L'impegno per garantire ed irrobustire la democrazia sarà arduo perché anche alcuni politici sembrano subire la fascinazione di provvedimenti illiberali. Il premier ungherese Viktor Orban ad esempio, che ha già ristretto alcune libertà, ha cercato di sfruttare l'epidemia per un ulteriore giro di vite e per affrancarsi dal controllo del parlamento, anche se non ha opposto resistenza e ha seguito le sue indicazioni. Ma anche il nuovo governo sloveno, presieduto da Janez Janša ha voluto sin dal suo insediamento condizionare l'informazione abolendo le conferenze stampa e rifiutando le domande dirette dei giornalisti con il pretesto di difendere la salute dei ministri. I ministri saranno forse più tutelati, ma la democrazia liberale che si fonda sulla libertà di informazione, comincia a denunciare qualche acciaccio, che però non va ascritto al corona virus.



Manifestazione degli aderenti all'organizzazione fascista di Casa Pound
 Manifestacija pripadnikov neofašistične organizacije Casa Pound



Carlo Verdelli

poslužujejo spleta in socialnih omrežij za pletenje svojih virtualnih črnih mrež. To sicer sodi v tradicijo desnice, ki je bila in je še vedno izredno spretna v izkoriščanju in tudi zlorabljanju možnosti, ki jih nudi splet. Raziskovalni novinar Giovanni Tizian, ki je v sredini februarja objavil v tedniku L'Espresso dolgo reportažo o skrajni desnici, meni, da so tudi italijanske neofašistične organizacije del mednarodne mreže belih suprematistov, ki je nastala v ZDA in se je razširila tudi v Evropi. Potem ko je Facebook izločil vse njihove prispevke, so se zatekli na rusko socialno omrežje Vkontakte, za svoje zaprte klepetalnice pa uporabljajo Telegram, ker se jim zdi varnejši od whatsapppa.

Neofašistične organizacije niso prikazni ali prividi, njihovo rovarjenje je lahko nevarno zahodnim demokracijam. Tako piše v letnem poročilu parlamentu, ki ga je vodja varnostno informacijskega oddelka Dis Gennaro Vecchione v začetku marca skupno s premierom Giuseppom Contejem orisal na novinarski konferenci. Mnogo je primerov nestrpnosti, rasističnih in nasilnih izpadov, še posebej nevarna pa je stalna ksenofobna in suprematistična propaganda na socialnih omrežjih, ki bi lahko preslepila mnoge mlade. »Nevarno je, da bi tudi posamezne mlade Italijane pritegnil

čar nasilne opcije,« je dejal med drugim Vecchione. Mladi so po oceni obveščevalcev, ki že dalj časa spremljajo delovanje radikalne desnice, najbolj ranljivi in dovzetni za retoriko, ki po eni strani povečuje akcijo kot edini način, s katerim se lahko spremenijo razmere, po drugi pa nudi tudi identitetni okvir, v katerem se lahko prepoznavajo in bodrijo.

Neofašistična galaksija je razčlenjena in fragmentirana, poleg starejših strukturiranih organizacij, ki so zakoreninjene na teritoriju, deluje še kopica manjših skupin obritoglavcev in skrajnežev, med katerimi so nekatere aktivne samo na spletu. Protizakonite zasedbe blokov in stanovanj, dodelitev ljudskih stanovanj migrantom, spremni centri za migrante so za skrajno desnico lahko priložnost – kot se je zgodilo lani v Rimu – da izkoristi socialno stisko, in širi svoj vpliv, po drugi strani pa ne gre prezreti niti udeležbe na kulturno političnih prireditvah in komemoracijah Mussolinijevega fašizma. Udeležba običajno ni množična, pojav pa je lahko kljub temu nevaren, ker je po svoje podoban džihadu, se poslužuje spleta, predvsem pa lahko spodbuja individualno radikalizacijo.

Poleg tega skrajna desnica, kot je v svoji knjigi Vzgoja fašista (L'educazione di un fascista) opisal Paolo Berizzi, lahko računa na razpredeno mrežo telovadnic, v katerih gojijo borilne športe in obenem mladim približujejo desničarske vrednote. Zaradi epidemije koronavirusa so morale tudi te telovadnice prekiniti z delovanjem, verjetno pa ne bodo zamrle in bodo postopno zopet oživele, ko se bo življenje začelo vračati v normalnost.

Ena od napovedanih posledic pandemije bo gospodarska recesija, ki bo zelo verjetno zaostriła stisko manj premožnih in prispevala k zaostritvi družbenih

napetosti, v katerih je skrajna desnica doslej dokaj uspešno ribarila. Prvi znaki socialne napetosti so bili vidni že zadnje dni marca še zlasti v Kampaniji in na Siciliji, kjer so na ulicah zabeležili kar nekaj primerov kraj torb s hrano in tudi poskus izropanja supermarketov. To so območja, kjer sta črna in siva ekonomija zelo razširjeni, zaposleni na črno pa tisti, ki v največji meri občutijo posledice zelo upočasnjenega gospodarskega stroja, saj je usahnil vsak njegov vir zaslužka. Obveščevalne službe so že opozorile na nevarnost uporov zlasti na Jugu, kjer sta razširjena siva ekonomija in organiziran kriminal vzroka tveganja. Na to nevarnost je opozoril tudi mladi minister za Jug in družbeno kohezijo Giuseppe Provenzano, po katerem je treba tudi tistim, ki so se doslej preživljali s črnim delom, zagotoviti sredstva za preživetje.

Zahodne demokracije se bodo po epidemiji morale spoprijeti tudi s tem nedvomno zelo zahtevnim vprašanjem. Izpit, kako ohraniti in utrditi demokracijo pa bo še bolj zahteven, ker so tudi med nekaterimi politiki vidne protiliberalne skomine: madžarski premier Viktor Orban, ki je že okrnil kar nekaj svoboščin, je skušal izkoristiti epidemijo, da bi se otresel že zelo skromnega nadzora parlamenta, v katerem ima njegova koalicija večino; pa tudi nova slovenska vlada, ki ji predseduje Janez Janša je že ob svojem nastopu poskusila stopiti na prste svobodomiselnim in neodvisnim novinarjem ter disciplinirati RTV s pretvezo, da bi odprte novinarske konference lahko ogrozile zdravje ministrov. Morda bodo ministri res bolj na varnem, liberalna demokracija, ki temelji na svobodi obveščanja, pa je začela nedvomno bolehati... in ne za koronavirusom. ■

ANTIFASCISMO IN CARINZIA

Mirta Čok

I forum di Klagenfurt del 10/11/2018, "Il fascismo e l'estremismo di destra oggi - La situazione attuale e le nuove sfide", di cui sei stato il principale promotore, ha voluto rinsaldare la collaborazione tra le unioni dei partigiani dell'Austria, della Slovenia, della Croazia e dell'Italia - e di conseguenza indirettamente anche dell'ANPI-VZPI della provincia di Trieste. L'importanza del consolidamento di una collaborazione transfrontaliera delle associazioni partigiane e antifasciste nell'Alpe Adria è stata sancita dalla "Dichiarazione di Klagenfurt" e di questo hai parlato anche al Convegno internazionale dell'ANPI "Essere antifascisti in Europa oggi", che ha avuto luogo a Roma il 14-15 dicembre 2018.

Nell'implicazione finale tale conclusione è giusta, ma partendo proprio dal processo iniziale di discussione, possiamo asserire che l'intenzione primaria fu d'incontrarci, almeno le associazioni dei partigiani, le organizzazioni antifasciste e le iniziative commemorative in Carinzia e in Austria, sedute attorno a un tavolo comune. Ciò è anche avvenuto, ma abbiamo anche concordato che, proprio noi, in quanto *Unione dei partigiani e degli amici della resistenza antifascista in Carinzia*, dovremmo impegnarci per una soluzione transfrontaliera, cioè una sorta di azione unitaria nell'area alpino-adriatica. Abbiamo dato così vita ad un'alleanza e ad un evento congiunto, al quale parteciparono le organizzazioni centrali, operanti a livello nazionale: *l'Unione dei partigiani della Slovenia, dell'Unione degli antifascisti della Croazia, dell'ANPI*



Andrej Mohar

e la nostra *Unione dei partigiani della Carinzia*, come rappresentante delle associazioni e delle iniziative austriache. Un così ampio spettro è appropriato ad una strategia comune del modo di procedere e della resistenza di fronte alle tendenze sempre crescenti dell'estremismo di destra, al risveglio del fascismo, all'odio verso gli stranieri, all'avversità verso l'occupazione femminile e alla negazione dei diritti umani universali. Tutto ciò è stato in effetti anche espresso nella "Dichiarazione di Klagenfurt" e, secondo la nostra idea iniziale, avrebbe dovuto acquisire un inquadramento concreto già nel 2019 con la nascita di un'associazione nazionale austriaca con lo stesso nome. Partendo da questi presupposti ci impegneremo, ovviamente, a costruire insieme una solida unione alpino-adriatica, non più incentrata solo sui bisogni, ma capace di tradurre questi in forme concrete di attività e resistenza alle politiche neofasciste e neonaziste, ovunque esse appariranno. Ciò significa che le organizzazioni dei partigiani dovranno essere unite le une con le

altre in modo coeso, anche per evitare una qualsiasi caduta verso forme altrimenti conosciute di sconfinamento politico. L'affiliazione ad un partito da parte di un individuo dovrebbe, infatti, essere considerata nei nostri ranghi come una questione esclusivamente privata, poiché le nostre organizzazioni dovrebbero essere apartitiche. In occasioni con specifiche esigenze cercheremo, ovviamente, d'impegnarci a cercare anche un supporto concreto da parte dei singoli partiti politici ... **La collaborazione tra l'Unione dei partigiani della Carinzia e l'ANPI-VZPI della provincia di Trieste si è intensificata nei mesi di preparazione dell'Appello, presentato dalla FIR a Budapest.**

Nel formulare questi pensieri sarei, forse, più prudente: i tentativi di promuovere la cooperazione erano percepibili, ma la questione ha ancora molte riserve. Poniamo la questione in un altro modo: stiamo collaborando già dai primi anni '70 con il *TPPZ/Coro partigiano Pinko Tomazič* di Trieste, che si è esibito da noi in diverse occasioni, quando abbiamo, ad esempio, nuovamente eretto i monumenti ai partigiani caduti, fatti saltare in aria dagli - per così dire - estremisti austriaci. Il TPPZ ha cantato anche in occasione degli eventi organizzati dal *Comitato di solidarietà per i diritti degli sloveni della Carinzia* a Klagenfurt, a Vienna... Era, inoltre, con noi in occasione di azioni concrete per i diritti democratici e per la conservazione dello spirito antifascista. Anche noi, d'altra parte, siamo stati spesso a Trieste, a Bazovica/Basovizza, a Lonjer/Longera ... Queste sono risultate esperienze fruttuose per



ANTIFAŠIZEM NA KOROŠKEM

Mirta Čok

Med nameni *Foruma, ki je potekal v Celovcu 10.11.2018 na temo »Fasizem in desni ekstremizem danes – stanje in novi izzivi«, katerega si bil glavni pobudnik, je bilo okrepiti sodelovanje med zvezami partizanov Avstrije, Slovenije, Hrvaške in Italije, pa tudi VZPI-ANPI tržaške pokrajine. Pomen krepitve čezmejnega sodelovanja partizanskih in antifašističnih združenj v alpsko-jadranskem prostoru je za pečatila »Celovška izjava« in o njenem pomenu si spregovoril tudi v Rimu 14. in 15.12.2018, na mednarodni konferenci ANPI, »Biti antifašisti danes v Evropi«. V zadnji konsekvenci ta zaključek drži, čeprav gre seveda glede na sam začetek diskusijskega procesa povedati, da je sprva botrovala pobudi zamisel, da se snidemo vsaj borčevske in antifašistične*

organizacije, pa tudi spominske iniciative s Koroške oziroma iz Avstrije za skupno mizo. To smo tudi storili in soglašali smo tudi v tem, da se moramo prav mi, kot Zveza koroških partizanov in prijateljev antifašističnega odpora, prizadevati za regionalno širitev, se pravi za neke vrste akcijsko enotnost v alpsko-jadranskem prostoru.

Tako je torej nastala alijsa in skupen dogodek osrednjih, na državni ravni delujočih organizacij: Zveze borcev Slovenije, Zveze antifašistov Hrvaške, vseitalijanskega združenja ANPI in naše Zveze koroških partizanov, kot predstavnika avstrijskih združenj in pobud.

Ustvariti širok spekter, kot nalašč primeren za skupno strategijo nastopanja proti vse močnejšim tendencam desnega ekstremizma, oživljanja fašizma, sovraštva do

tujcev, zapostavljanja žensk, kratenja splošnih človekovih pravic. Vse to je dobilo svoj izraz dejansko v „Celovški izjavi“, ki naj bi po naših zamislih še letos dobila konkretne okvire z oblikovanjem vseavstrijskega društva pod takim imenom. Seveda pa si bomo na tej osnovi vsi skupaj prizadevali za graditev čvrstega alpsko-jadranskega združenja, ki naposled ne bo več samo govorilo o potrebah, temveč jih bo znalo prelini tudi v konkretne oblike aktivnega skupnega nastopanja proti neofašistični in neonacistični politiki, kjerkoli se bo pri nas pojavila. To pa bo moralo tudi pomeniti, da morajo biti borčevske organizacije dejansko med sabo povezane in enotne, tudi zato, da bi preprečili morebitne oblike prekoračenja političnih meja. Kajti strankarska pripadnost posameznika v naših vrstah mora biti izključno zasebna zadeva, za naše organizacije naj bi veljala strankarska nevezanost. Ob konkretnih zahtevah pa se bomo vsakič seveda trudili tudi za konkretno podporo posameznim strankam...

Sodelovanje med Zvezo koroških partizanov in ANPI-VZPI tržaške pokrajine se je krepilo v mesecih priprave Skupne deklaracije, ki jo je v Budimpešti predstavila FIR.

Morda bi bolj previdno formuliral: poskusi spodbujanja omenjenega sodelovanja so bili zaznavni, vendar je pri tej stvari še mnogo rezerv. Postaviva drugače: že od prvih sedemdesetih let sodelujemo s Tržaškim partizanskim pevskim zborom Pinko Tomažič, ki je pri nas nastopal ob raznih priložnostih, tudi takrat, ko smo na novo postavljali spomenike padlim partizanom, ki so jih - če lahko tako rečemo - vrgli v zrak ➤



Nel marzo del 2019 si è svolto a Sežana il convegno: »Fratelli senza confini – italiani, sloveni e croati uniti contro nazionalismi, neofascismi, razzismi«. In quell'occasione si sono incontrati (da sinistra verso destra) Tit Turnšek, presidente ZZB NOB della Slovenia, Carla Nespolo, presidente nazionale dell'ANPI-VZPI, Franjo Habulin, presidente della SAAB di Croazia e Milan Wutte, presidente dell'Unione partigiani carinziani

Marca 2019 je v Sežani potekalo zasedanje: »Bratje brez meja – Italijani, Slovenci in Hrvati, združeni proti nacionalizmu, neofašizmu in rasizmu.« Ob tisti priložnosti so se srečali (od leve proti desni) predsednik ZZB NOB Slovenije Tit Turnšek, predsednica vsedržavnega VZPI-ANPI Carla Nespolo, predsednik SABA Hrvaške Franjo Habulin in predsednik Zveze koroških partizanov Milan Wutte

tutti, anche perché in occasione di diversi dibattiti noi giovani abbiamo iniziato a discutere tra di noi di questioni politiche attuali e, alla fine, nel novembre 2018, il TPPZ ha celebrato con noi il 70° anniversario della nostra unione. Tutto ciò è stato possibile grazie a un rapporto reciprocamente aperto e di fiducia che non abbiamo ancora, purtroppo, raggiunto con l'ANPI in Friuli. "Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare." Per alcuni rappresentanti dell'ANPI nel FVG non rappresentiamo ancora un partner da consultare nel caso di poca chiarezza nelle nostre domande. Succede perciò che una persona può ritrovarsi seduta allo stesso tavolo con chi, cooperando qui da noi con le forze nazionaliste tedesche col pretesto del "consenso", partecipa persino a una parziale revisione della storia.

A Budapest sei riuscito a elevare a livello europeo il tema del divieto dei raduni neonazisti e degli ustascia a Pliberk. Quali difficoltà hai incontrato?

La prima e la principale difficoltà che ho dovuto affrontare, come rappresentante della più giovane e per numero di membri della più piccola associazione di partigiani, è stata il dover quasi irrompere nelle strutture e nei giochi già consolidati. Sono stato tuttavia così "testardo" che durante la riunione preparatoria a Bilčovs i presenti accettarono l'importanza della nostra iniziativa, lanciata nel 2018, a seguito della nostra decisione di organizzare per la prima volta una manifestazione pubblica contro l'incontro annuale degli ustascia e dei neonazisti nella Carinzia meridionale. Il Presidente dell'Unione dei partigiani croata mi appoggiò in modo fermo, il ché fu certamente importante, ma anche l'Unione dei partigiani della Slovenia e l'ANPI aderirono, almeno a livello dichiarativo, alla stessa posizione.



Convegno nazionalista a Pliberk / Nacionalistično zborovanje v Pliberku

La FIR accettò di conseguenza la nostra richiesta, ciò si rifletteva in seguito nella dichiarazione ufficiale, ma non in una concreta cooperazione...

Dopo "l'Appello comune" di Budapest come si può evolvere, secondo te, la collaborazione tra l'Unione dei partigiani in Carinzia, l'ANPI della regione FVG, ovvero con l'ANPI-VZPI della provincia di Trieste?

... allo stesso modo: allontanandoci dalle pile di carta e facendo in modo che le nostre comuni rivendicazioni assumano nella congiunta resistenza un'espressione unitaria. Non possiamo, forse, in caso di una principale azione unitaria in Carinzia, accordata a Zagabria o a Lubiana, organizzare autobus da Trieste a Klagenfurt o viceversa? Solo allora l'UE ci considererà con attenzione, solo allora potremmo parlare di un'unità d'azione delle organizzazioni dei partigiani a livello regionale o transfrontaliero e, perché no, perfino a livello internazionale.

Che ruolo potrebbe assumere nell'ambito della FIR e nell'ambito dell'appello al vertice del Processo di Berlino in Polonia (5 luglio 2019) per l'allargamento dell'EU ai Balcani occidentali la collaborazione transfrontaliera nell'area alpino-adriatica?

Potrebbe offrire una miriade di

risposte e proposte, delle quali si sta già parzialmente discutendo, almeno in Austria e nei paesi dell'ex Jugoslavia. Naturalmente i punti di partenza sono sostanzialmente diversi, poiché i paesi dell'ex Jugoslavia spinsero verso l'adesione, mentre l'Austria s'impegnò a restare neutrale rispetto alla NATO. Tuttavia l'esperienza c'insegna che dobbiamo essere attenti anche nella globale messa a fuoco: un esempio facilmente individuabile potrebbe essere l'impegno congiunto per un'Europa senza armi atomiche e, dunque, anche senza NATO. Potremmo partire dall'esempio che scaturisce dalla storia: il fondamento essenziale dell'UE è l'antifascismo, poiché è grazie all'antifascismo che l'Europa è potuta riemergere dalle rovine della 2° guerra mondiale. Per l'Austria, in particolare, la tradizione antifascista è alla base della rinata repubblica e rappresenta perciò il suo valore fondamentale che si colloca nel rango della stessa Costituzione e cioè dello stesso Trattato dello Stato austriaco ...

L'antifascismo che ci avvicina e ci unisce, rappresenta per noi tutti la più grande sfida da affrontare. Il nemico ha acquisito in ogni paese europeo un nome diverso, ma in realtà si tratta di un nemico solo: comune ...



Raduno degli ustascia a Pliberk in Carinzia (Austria) / Zborovanje ustašev v Pliberku na Koroškem (Avstrija)

avstrijski skrajneži. TPPZ pa je pel tudi na manifestacijah Solidarnostnega komiteja za pravice koroških Slovencev v Celovcu, na Dunaju... In bil je z nami v konkretnih akcijah za demokratične pravice in ohranitev antifašističnega duha. Mi pa smo bili neštetokrat v Trstu, v Bazovici, v Lonjerju... To so bile za nas vse zelo plodovite izkušnje, tudi zato, ker smo se ob mnogih razpravah tudi mladi med sabo lotevali obravnavanja aktualnih političnih tem. No, in nenazadnje, je Tržaški partizanski pevski zbor novembra 2018 praznoval z nami 70. obletnico obstoja naše borčevske organizacije. Vse to je bilo mogoče zaradi odprtega odnosa vzajemnega zaupanja, česar žal še nismo dosegli z združenjem ANPI v Furlaniji. »Med tem kar rečemo in kar počnemo je velikanska razlika«. Za nekatere predstavnike partizanskega združenja iz Furlanije-Julijske krajine še nismo tisti partner, s katerim bi se posvetovali, ko gre za nejasnosti pri obravnavanju raznih vprašanj. Zato se dogaja, da se lahko najdemo za isto mizo z nekom, ki v sodelovanju z nacionalističnimi silami tu pri nas pod pretveo »konsenza«, sodeluje celo pri delni reviziji zgodovine.

V Budimpešti si uspel dvigniti temo prepovedi ustaškega in neonacističnega shoda v Pliber-

ku na evropsko raven. Katere so bile težave, ki si jih srečal?

Prva in hkrati poglavitna težava je bila v tem, da sem kot predstavnik najmlajšega in po številu članov tudi najmanjšega borčevskega združenja takorekoč vdrl v trdne in uigrane strukture. Pa sem očitno bil toliko »trmast«, da so na pripravljalni seji v Bilčovsu tudi drugi spoznali pomen akcije, ki smo jo sprožili že leta 2018 na Koroškem, ko smo se na našo pobudo prvič odločili za odkrit demonstrativni akt proti vsakoletnem srečanju ustašev in neonacistov na južnem Koroškem. Seveda je bilo pomembno, da mi je to pot stal trdno ob strani tudi predsednik hrvaškega združenja antifašistov, pa tudi z Zvezo borcev Slovenije in vseitalijanskim združenjem VZPI - ANPI smo vsaj na deklarativni ravni vzpostavili enotno stališče. Tako je sledila zahtevi tudi FIR, pa čeprav se je to odražalo pač v uradni izjavi, ne pa tudi v konkretnem sodelovanju...

Kako misliš, da lahko razvijemo sodelovanje z Zvezo koroških partizanov in prijateljev antifašističnega odpora, z združenjem VZPI - ANPI dežele FJK, oz. z VZPI-ANPI tržaške pokrajine po objavi »Skupne deklaracije« v Budimpešti?

...Na isti način: tako, da se bomo

oddaljili od kupov papirja ter da se bodo skupne zahteve odražale tudi v skupnih protestih. Mar ne bi bilo mogoče, da bi v primeru neke enotne akcije na Koroškem, v dogovoru z Zagrebom ali Ljubljano, skupaj organizirali avtobus iz Trsta v Celovec in obratno? Šele potem nas bo resno zaznala tudi Evropska unija, šele takrat bomo lahko govorili tudi o akcijski enotnosti borčevskih organizacij v regiji ali na meddržavni, da, celo na mednarodni ravni.

Kakšno vlogo bi lahko imele čezmejno sodelovanje v alpsko-jadranskem prostoru v okviru FIR in v okviru poziva na vrhu berlinskega procesa na Poljskem (5. julija 2019) k širitvi Evropske unije na Zahodni Balkan?

To bi lahko ponudilo nešteto odgovorov in predlogov, o katerih delno že razpravljamo vsaj na nivoju Avstrije in držav bivše Jugoslavije. Seveda so izhodišča načelno različna, saj so države bivše Jugoslavije kar zdirjale v NATO, Avstrija pa je zavezana nevtralnosti. Pa vendar imamo vsi izkušnje, ki nas učijo, da moramo biti tudi v globalni usmeritvi pozorni: jasno zaznaven primer bi lahko bilo skupno prizadevanje za neko Evropo brez atomskega orožja, nenazadnje pa tudi brez NATA. Lahko pa bi preprosto izhajali iz primera, ki nam ga nudi zgodovina: bistvena osnova Evropske unije je antifašizem, kajti prav po zaslugi antifašizma se je Evropa lahko dvignila iz razvalin druge svetovne vojne. Za Avstrijo pa še posebej velja, da je antifašistično izročilo tudi osnova novo nastale republike, s tem pa osnovna vrednota, ki je tudi temelj ustave, torej same avstrijske državne pogodbe... Doseči ta cilj je naš največji izziv, ki nas bo moral tudi združiti in tesneje povezati. Kajti sovražnik se imenuje sicer v vsaki državi drugače, je pa v resnici vedno eden in isti: skupen... ■

COL CUORE MA ANCHE CON IL CERVELLO

Marinella Salvi

Ci sono due modi per rivolgersi ai migranti che abbandonano i loro paesi e raggiungono le nostre strade: uno è quello di non volerli vedere o di combatterli ritenendoli invasori, l'altro è quello di guardarli e di cercare un dialogo che porti magari a vantaggi reciproci. Il primo è il modo apparentemente più facile: sono nemici e traccio confini invalicabili perché non inquinino la mia quotidianità e non scalfiscano le mie sicurezze. L'altro può sembrare più faticoso, implica usare cuore e cervello per guardare a una realtà che può apparire scomoda ma esiste anche quando fingo di non vederla. Dovrebbe entrarci anche il buon cuore, il senso di umanità, quel tanto disprezzato "buonismo" così poco di moda: non è forse più bello costruire un mondo di solidarietà attiva piuttosto che costretto dentro recinti di odio? O nemmeno questo rimane della lotta partigiana, dei sogni di chi ha combattuto e dato la vita in nome dell'uguaglianza, della libertà e della fraternità fra tutti i popoli? Cosa li ricordiamo a fare i nostri partigiani se poi dimentichiamo i loro valori e non continuiamo a combattere per

realizzarli?

Ma quello dei migranti non è solo un problema di cuore, è anche - e tanto - un problema rispetto al quale dovremmo usare il cervello. Pensiamo davvero di poterlo risolvere con le cannonate? Crediamo davvero che fermando un gommone stracolmo di povera gente risolviamo il problema storico delle migrazioni? Smettiamo forse di bombardare i loro Paesi? Smettiamo di foraggiare chi li tortura e li sfrutta? Ci conviene continuare a non affrontare seriamente il problema?

Quando a Trieste l'accoglienza diffusa era stata una scelta condivisa e governata, quasi nessuno si era accorto della presenza di tanti giovani - e famiglie - che abitavano la città aiutati ad orientarsi in una realtà spesso per loro del tutto nuova. Quasi nessuno sembra aver fatto due conti e in pochi si sono accorti che questa iniezione di giovani pieni di voglia di costruirsi un futuro ha significato, anche economicamente, un bilancio positivo per tutti: appartamenti in affitto, acquisti, consumi e anche posti di lavoro per tutte quelle professionalità che fanno mediazione culturale, assistenza, corsi di italiano o per-

corsi professionalizzanti, ma, ancora, anche manodopera disposta a farsi carico dei mestieri che i nostri giovani preferivano snobbare. Se poi qualche migrante si è fermato a Trieste, invece di ricominciare il suo viaggio verso il Nord Europa, vuol dire che si è inserito, che ha imparato quali sono i suoi doveri, che è a tutti gli effetti un cittadino come gli altri.

Ogni anno, due volte l'anno, la Caritas ed il Consorzio Italiano di Solidarietà, hanno presentato report documentati su quanto avveniva e avviene a Trieste ma non si può dire che queste analisi, e le considerazioni che ne conseguivano, abbiano trovato molto ascolto nell'opinione pubblica sempre più violentemente sottoposta ai megafoni di chi descriveva i migranti come nemici e invasori anche quando,



LORENA FORNASIR - PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE LINEA D'OMBRA ODV

“Sono quella che sono grazie al dolore delle vite che ho incrociato, un dolore che forse mi proviene anche da lontano, dalla mia famiglia, da mio padre che è stato un comandante partigiano e da mia madre che è stata una staffetta garibaldina e che ha messo a rischio la sua vita per curare ogni giorno partigiani sloveni e poi partigiani italiani. Da questi miei genitori, dal dolore che loro hanno dovuto affrontare in una vita assolutamente difficile, probabilmente mi proviene questa cura della vita che mi ha portato in strada, cinque anni fa, per offrire aiuto a quanti soffrono maggiormente per l'ingiustizia e la mancanza di libertà”. Questa, Lorena Fornasir.

POLEG SRCA POTREBUJEMO MOŽGANE

Marinella Salvi

Na migrante, ki zapustijo svoje dežele in pridejo v naše kraje, se lahko obrnemo na dva načina: eden je ta, da jih nočemo videti ali da jih mrzimo, ker jih smatramo za okupatorje, drugi pa je ta, da jih pogledamo in skušamo vzpostaviti dialog, ki bo morda v vzajemno korist. Prvi način je na videz bolj preprost: gre za sovražnike in začrtam nepreohodno mejo, da ne bodo onesnaževali mojega vsakdana in okrnili mojih prepričanj. Drugi zgleda bolj naporen, ker je treba ob njem uporabiti srce in možgane, da se zazremo v neko realnost, ki se zdi nadležna, a obstaja, tudi če se pretvarjam, da je ne vidim. Do izraza bi moralo priti tudi mehko srce, čut človečnosti, tisti omalovaževalni »buonizem«, ki ni v modi: mar ni lepše graditi svet aktivne solidarnosti, kot se zapirati v ograde sovražstva? Kaj niti to nam ni ostalo od partizanske borbe, od sanj tistih, ki so se borili in žrtvovali življenja v imenu enakosti, svobode in bratstva med vsemi narodi? Čemu se sploh spominjamo naših partizanov, če pozabljammo na njihove vrednote in ne nadaljujemo boja, da bi jih uresničili?

Problem migrantov pa ni le problem srca, temveč je tudi in zla-

sti problem, ob katerem bi morali uporabljati možgane. Ali res mislimo, da ga bomo lahko rešili s topovi? Ali res verjamemo, da bomo rešili zgodovinsko vprašanje migracij, če bomo zaustavili čolne, polne ubogih ljudi? Ali smo prenehali bombardirati njihove dežele? Smo nemara nehali podpirati tiste, ki jih izkoriščajo in mučijo? Se nam sploh splača, da se še naprej ne spopademo resno s tem problemom?

Ko je bilo v Trstu sprejemanje tujcev razširjena, sprejemljiva in vodena izbira, se skoraj nihče ni zavedal prisotnosti tolikih mladih – in družin – ki so naseljevali mesto in ki so jim ljudje pomagali, da so se znašli v neki stvarnosti, ki je bila često zanje povsem nova. Skoraj nihče menda ni naredil dveh računov in le redki so se zavedli, da je ta prihod mladih, polnih volje, da bi si zgradili boljšo prihodnost, predstavljal tudi z ekonomskega vidika pozitivno bilanco za vse: stanovanja v najemu, nakupi, potrošnja in tudi delovna mesta za vse tiste poklice, ki tvorijo kulturno posredovanje, skrbstvo, tečajje italijanskega jezika ali poklicna usposabljanja, hkrati pa tudi delovna sila, ki je bila pri-

pravljena opravljati tista dela, ki jih je naša mladina raje prezirala. Če se je povrh kakšen migrant tudi ustavil v Trstu, namesto da bi nadaljeval svojo pot proti severni Evropi, je pomenilo, da se je vključil, ker je spoznal, katere so njegove dolžnosti, in je postal v vseh pogledih občan kot drugi. Karitas in Italijanska zadruga za solidarnost sta vsako leto po dvakrat objavila dokumentirana poročila o vsem, kar se je dogajalo in se dogaja v Trstu, a žal ne bi mogli trditi, da bi te analize in iz njih izhajajoči razmisleki imeli kakšen odmev v javnosti, ki je bila vse bolj nasilno podvržena propagandi tistih, ki so prikazovali migrante kot sovražnike in okupatorje, in to tudi takrat, ko so bili prisiljeni potvoriti stvarnost ali jo vsaj prilagoditi lastnim interesom, da bi opravičili svoj rasizem. Že leta se pomikamo po perversni poti: spremenila so se določila in tako so migranti postali ilegalci, sklenjeni so bili sporazumi z zunajevropskimi državami in to je prispevalo k sramoti novih koncentracijskih taborišč, zmanjšali so se prispevki za sprejemanje tujcev in to je oblikovalo skupnosti ljudi prepuščenih samim sebi in podvrženih podivjanosti in kriminalu. ➤➤

LORENA FORNASIR - PREDSEDNICA ZDRUŽENJA LINEA D'OMBRA ODV

“Sem to kar sem in za to se moram zahvaliti bolečini ljudi, ki sem jih srečala, bolečini, ki morda prihaja od daleč, od moje družine, od mojega očeta, ki je bil partizanski komandant, in od moje matere, ki je bila garibaldinska kurirka in ki je tvegala življenje, da je lahko vsak dan zdravila slovenske partizane in nato še italijanske. Morda prihaja od teh mojih staršev, od trpljenja, s katerim sta se spopadala v skrajno težkem življenju, tista skrb za življenje, ki me je pred petimi leti privedla na cesto, da lahko pomagam vsem, ki trpijo zaradi krivice in pomanjkanja svobode”. To je Lorena Fornasir.

per giustificare il proprio razzismo, doveva falsare o quanto meno adattare a proprio uso la realtà. Da anni ci si è incamminati su una strada perversa: si sono cambiate le norme, così i migranti sono diventati clandestini, si sono stretti accordi con Paesi extraeuropei, contribuendo così alla vergogna di nuovi campi di concentramento, si sono ridotti i contributi per l'accoglienza, formando così sacche di gente abbandonata a se stessa e spinta verso l'abbruttimento e la delinquenza.

Questa escalation inumana - ma anche tanto controproducente - si è aggravata con l'avanzare dei nazionalismi, i confini chiusi, il tacito permesso alle polizie di frontiera di usare "tutti i mezzi" per i respingimenti... Relegare il problema per non vederlo è solo un tentativo maldestro di nascondere un bubbone che, per forza di cose, è comunque destinato a infettare.

A Trieste i migranti arrivano ancora, nonostante tutto e tutti, e in condizioni sempre più disperate. Si tratta ancora di migranti in transito, Trieste - come l'Italia - non è mai stata una meta ultima ma, tranne rari casi, soltanto una stazione di passaggio verso il nord ed è proprio per questo che ancora, quotidianamente, qualche decina di migranti si adatta a nascondersi sotto le impressionanti volte del Silos, senza acqua né cibo, tra i sassi, in mezzo ai ratti e alla sporcizia.

C'è stata un'associazione che, per mesi, si è fatta trovare lì vicino per un primo soccorso: qualche panino, un frutto, magari una giacca o un paio di scarpe, soprattutto le cure mediche necessarie davanti ai segni lasciati dai mille chilometri percorsi in condizioni inimmaginabili. Ma l'amministrazione comunale ha presto negato anche questo, via

tutti, e l'arrivo inaspettato e tremendo del coronavirus è stata la goccia finale ma anche la scusa perfetta per togliere testimoni e calare un silenzio tombale sul problema. Perché degli ultimi degli ultimi è meglio non parlare, tanto la loro marginalità è anche garanzia della loro impotenza.

Caritas e ICS continuano a cercare soluzioni per la nuova emergenza - e non solo per i migranti, anche per i senzatetto locali destinati a moltiplicarsi - mentre i centri diurni sono chiusi ed i posti letto nei dormitori dimezzati per gli obblighi di distanziamento. Ma il clima è pessimo, tanto che il vicesindaco ha potuto permettersi di inveire contro Gianfranco Schiavone, presidente di ICS, trattandolo come fosse uno che fa i soldi approfittando dei migranti e, non contento, ha annunciato denunce contro Lorena Fornasir, presidente dell'associazione Linea d'Ombra, se ancora avesse osato portare un qualche aiuto in piazza. La polizia ha continuato a denunciare i migranti trovati per strada per la violazione del divieto di uscire... il divieto di uscire da casa ... ma quale casa? Qualcuno è stato trasferito a Gradisca e rinchiuso nel CPR in attesa di non si sa cosa. E se dentro il CPR è entrato anche Covid-19, com'è risaputo, beh, si vedrà.

Eppure l'amministrazione locale avrebbe tutti gli strumenti per impedire che gente senza fissa dimora si trovi a vagare per stra-



da o a sostare in gruppo magari perché nessuno si è tolto la briga di spiegare loro davvero cosa sta succedendo. Avrebbe anche il modo di trovare soluzioni, a protezione di tutta la cittadinanza, garantendo a tutti quelli che non ce l'hanno un alloggio dove fermarsi, dove sopravvivere in sicurezza (loro e nostra) in attesa che il contagio si fermi e dove sperare, come tutti, che si torni ad una qualche forma di normalità. Ma è più facile nascondere la polvere sotto il tappeto, poco importa se a lungo andare provocherà qualche allergia anche se, in tempi di coronavirus, il rischio è che non si tratti soltanto di allergia.

Nemmeno davanti alla nostra quarantena, ai drammi sociali ed economici che stiamo attraversando, abbiamo capito che i problemi, tutti i problemi, si devono innanzitutto affrontare per poi cercare di risolverli? Questa pandemia ci offre una grossa occasione per riflettere guardando un poco oltre il nostro naso e l'immediato domani mattina. Dovremmo avere capito che la si sconfigge solo se si sta uniti e ognuno dà il suo contributo, che ognuno salva se stesso se salva anche gli altri, tutti gli altri, anche gli ultimi degli ultimi. E probabilmente non vale soltanto per la pandemia in corso, se ci pensiamo bene. E comunque vale anche per i migranti, o per i carcerati, come per i nostri vecchi nelle case di riposo, se abbiamo capito quanto è pericoloso un focolaio epidemico e cosa può comportare per loro ma, di conseguenza, anche per tutti noi. O ancora pensiamo che non affrontare i problemi, toglierli dalla vista, magari addirittura demonizzarli, sia la soluzione migliore? ■

Ta nečloveška escalation – med drugim z nasprotnim učinkom – se je poslabšala z naraščanjem nacionalizmov, zapiranjem meja, tihim privoljenjem mejne policije o uporabi vseh sredstev pri zavračanju ljudi... Problem, ki ga skušaš prikriti, da bi ga ne videl, je le neroden poskus, da skriješ bubon, ki te vsekakor zaradi višje sile, okuži.

Migranti še vedno prihajajo v Trst, kljub vsemu in vsem ter v vse težjih pogojih. Še vedno gre za prehodne migrante, saj Trst – kot Italija – ni nikoli predstavljal zadnje postaje, temveč, razen redkih primerov, le vmesno postajo na poti proti severu, in prav zaradi tega se še vedno vsak dan kakih deset migrantov zateče pod preteče oboke silosa, brez vode in hrane, med kamenje, sredi podgan in umazanije.

Neko združenje se je tam naokoli mesece pojavljalo in delilo prvo pomoč: kakšen sendvič, sadež, morda kako jopo ali par čevljev, predvsem pa prepotrebno zdravstveno pomoč spričo znakov, ki so jih pustili kilometri in kilometri poti v nepredstavljenih pogojih. Toda občinska uprava je kmalu prepovedala tudi to, vsi proč, in nepričakovani in strahotni pojav koronavirusa je bil še zadnja kaplja, hkrati pa odličen izgovor za odstranitev prič in popolno utišanje problema. Kajti o zadnjih med zadnjimi je najbolje molčati, kajti njihova obrobnost je tudi jamstvo njihove nemoči.

Karitas in ICS nadaljujeta z iskanjem rešitev za nove okoliščine – pa ne samo za migrante, pač pa tudi za krajevne brezdomce, ki jih je in bo vedno več – medtem ko so dnevni centri zaprti in ležišča v dormitorijih razpolovljena, ker je treba držati razdalje. Toda vzdušje je zelo slabo, saj si je sam podžupan dovolil izpad proti predsedniku ICS Gianfrancu Schiavoneju ter ga označil kot nekoga, ki se



Tutte le foto sono di Francesco Cibati scattate in piazza Libertà a Trieste nei giorni immediatamente precedenti il lockdown e la revoca dell'autorizzazione a intervenire all'Associazione Linea d'Ombra

Vse fotografije so delo Francesca Cibatija. Posnel jo je na Trgu Unità v Trstu neposredno pred lockdownom in preklicem dovoljenja za posege Združenju Linea d'Ombra.

bogati na račun migrantov, in ko mu še ni bilo zadosti, je napovedal tožbe proti predsednici združenja Linea d'Ombra Loreni Fornasir, če bi si še drznila prinesti kakšno pomoč na ulico. Policija je še naprej prijavljala migrante, ki jih je zasačila na cesti, pod obtožbo nespoštovanja prepovedi izhoda... prepovedi izhoda od doma... toda kakšnega doma? Nekateri so preselili v Gradišče in zaprli v zbirni center, čakajoč na kdo ve kaj. Če se je v zbirnem centru pojavil tudi Covid19, kot znano, bo pač kar bo.

In vendar ima krajevna uprava vsa sredstva, da lahko prepreči ljudem brez stalnega bivališča, da bi blodili po cestah, ali se zaustavljali v skupinah, morda tudi, ker se ni nihče potrudil, da bi jim razložil, kaj se v resnici dogaja. Lahko bi tudi našla rešitve za zaščito vsega prebivalstva z zajamčenjem bivališča vsem, ki ga nimajo, da bi lahko v njem preživeli v varnosti (njihovi in naši) dokler se okužba ne ustavi in v njem upali, kot vsi ostali, da se povrnemo v kakšno obliko normalnosti. Toda lažje je pomesti prah pod preprogo in nič ne de, če bo na daljši rok povzro-

čil kakšno alergijo, čeprav v času koronavirusa tvegamo, da ne gre samo za alergijo.

Mar tudi spričo karantene, družbenih in gospodarskih težav, ki jih doživljamo, nismo razumeli, da se je treba s problemi, vsemi problemi, predvsem soočiti, da jih skušamo potem rešiti? Ta pandemija nam ponuja veliko priložnost, da razmislimo in pri tem pogledamo nekoliko dlje od našega nosu in od tega, kaj bo jutri navsezgodaj. Morali bi pač razumeti, da jo lahko premagamo, če ostanemo strnjeni in če vsakdo da svoj prispevek, da vsakdo reši samega sebe, če reši tudi ostale, vse ostale, tudi zadnje med zadnjimi. In to, če dobro premislimo, verjetno ne velja samo za pandemijo v teku. Vsekakor velja tudi za migrante ali za zapornike, kot tudi za naše ostarele v počitniških domovih, če smo razumeli, kako nevarno je lahko žarišče epidemije in kaj lahko to pomeni zanje ter posledično tudi za nas same. Ali pa še vedno mislimo, da je najboljša rešitev, če se problemov ne lotimo, če se ozremo v stran in jih morda celo demoniziramo? ■

100 ANNI DALL'INCENDIO DEL NARODNI DOM

Štefan Čok

Sono passati cento anni da quel 13 luglio 1920 quando le fiamme distrussero il Narodni dom di Trieste. Nella prima metà del XX secolo le nostre terre furono colpite da più ondate di violenza che imperversarono per tutt'Europa. Seguì la seconda metà del XX secolo, periodo di progressiva pacificazione, quando l'odio venne sostituito da tolleranza e dialogo. È poi giunto il tempo dei processi di integrazione europea, della caduta del confine, sembrava che magrardo alcuni agguerriti gruppi, che cercavano di rinfocolare vecchi scontri, il 13 luglio 2020 sarebbe stato uno degli eventi più importanti dell'anno per Trieste. Naturalmente nel frattempo la situazione è completamente cambiata: il coronavirus ha colpito tutti noi cambiando completamente non solo il presente, ma anche il futuro per il quale ancora non abbiamo idea di come sarà. Malgrado ciò l'anniversario dell'incendio del Narodni dom resta un importante momento della storia di questa città e dei suoi abitanti ed è quindi giusto che vi ci prepariamo adeguatamente.

L'idea del Narodni dom si diffuse fra gli sloveni negli anni di passaggio fra XIX e XX secolo, sotto l'influsso di similari sforzi che si stavano sviluppando, dando già più di qualche frutto, fra i cechi, che fungevano da esempio al quale guardavano gli altri popoli slavi nell'ambito della monarchia asburgica. Il Narodni dom di Trieste era da questo punto di vista particolarmente importante, in considerazione non solo della necessità, particolarmente sentita dagli sloveni di Trieste, di un forte e riconoscibile centro nel cuore della città, ma anche le possibilità

di generale sviluppo che Trieste all'apice della sua fioritura economica e commerciale forniva. La stessa campagna per la costruzione del Narodni dom aveva una forte valenza politica: la raccolta di fondi univa gli sloveni triestini nel comune sforzo. Quando il Narodni dom prese vita, nel 1904, si affermò come un moderno centro polifunzionale, che rappresentava al contempo la migliore e indiscutibile dimostrazione che la tesi di fondo della classe dirigente liberalnazionale italiana su una Trieste esclusivamente italiana, nella quale gli "slavi" giocavano un ruolo irrilevante e comunque sottomesso solamente nel contado, era priva di fondamento.

Il Narodni dom si affermò così negli anni successivi come uno dei più prestigiosi centri culturali, economici e politici della grande Trieste alla vigilia della prima guerra mondiale. In esso si eseguivano prestigiose rappresentazioni teatrali; alcuni dei più importanti pensatori, politici e intellettuali sloveni vi parlarono; l'hotel Balkan era a ragione noto per la sua modernità. Il Narodni dom non era però solo il centro della vita degli sloveni triestini: esso era al contempo un importante centro per le altre comunità slave, a iniziare dai croati, che collaboravano attivamente con gli sloveni nella cornice comune del Litorale austriaco; ma era importante anche per i cechi e le altre comunità.

La vivace attività del Narodni dom conobbe una forte riduzione, ma non un arresto completo, al tempo della prima guerra mondiale: bisogna comunque badare al morale della popolazione e al contempo mobilitarlo perchè anche tramite iniziative di raccolta

volontaria aiutasse l'esercito, le famiglie dei caduti e dei prigionieri ecc. Le cose sarebbero nuovamente cambiate nel novembre 1918: con la caduta dell'impero e l'arrivo delle autorità italiane l'approccio delle classi dirigenti slovene fu estremamente cauto: si contava infatti sulla conferenza di pace e sul principio di autodeterminazione dei popoli sostenuto dal presidente americano Wilson. Bisognava quindi evitare ogni provocazione nella convinzione che ciò potesse portare a un miglior esito delle trattative di pace. L'evoluzione degli eventi mostrò presto che la situazione reale era ben diversa: appariva chiaro che l'Italia non intendeva in nessun caso rinunciare a Trieste e alle altre aree del Litorale per le quali aveva firmato il Patto di Londra ed era entrata in guerra; i problemi stavano al caso nelle irrisolte questioni della Dalmazia e soprattutto di Fiume, che creavano grande agitazione e un aumentare della tensione non solo a livello locale ma anche a livello internazionale, se si considera che la delegazione italiana avrebbe abbandonato polemicamente la conferenza per la pace nella primavera 1919.

Il Narodni dom divenne uno dei punti focali di questa crisi. Alla fine di luglio 1919 l'amministrazione civile italiana subentrò a quella militare, ai primi di agosto si giunse a disordini provocati dai nazionalisti italiani, fra i quali iniziavano a far capolino i seguaci di un nuovo movimento nato alcuni mesi prima anche a Trieste, il fascismo.

Fu la prova generale di quanto avvenne l'anno dopo. Il Narodni dom divenne il principale, ma non l'unico bersaglio della violenza fascista. Questa è già una ➤

100 LET OD POŽIGA NARODNEGA DOMA

Štefan Čok

Minilo je sto let od tistega 13. julija 1920, ko so plameni uničili tržaški Narodni dom. V prvi polovici dvajsetega stoletja je naše kraje zajelo več valov nasilja, ki so takrat udarili po celi Evropi. Sledila je druga polovica dvajsetega stoletja, obdobje postopne pomiritve, ko sta sovražstvo nadomestili strpnost in dialog. Prišel je potem čas evropskih integracijskih procesov, padca meje, zgledalo je, da kljub nekaterim zagrizenim skupinam, ki še skušajo zanetiti stare spore, bo 13. julij 2020 eden najpomembnejših dogodkov letošnjega leta. Seveda so se medtem razmere popolnoma spremenile: koronavirus je udaril na vse nas in popolnoma spremenil sedanost in tudi prihodnost, za katero še sploh ne vemo, kako bo izgledala. Kljub temu pa ostaja obletnica požiga Narodnega doma pomembni trenutek v zgodovini tega mesta in tu živčih ljudi, prav je torej, da se nanjo primerno pripravimo. Ideja Narodnih domov se je razširila med Slovenci na prehodu

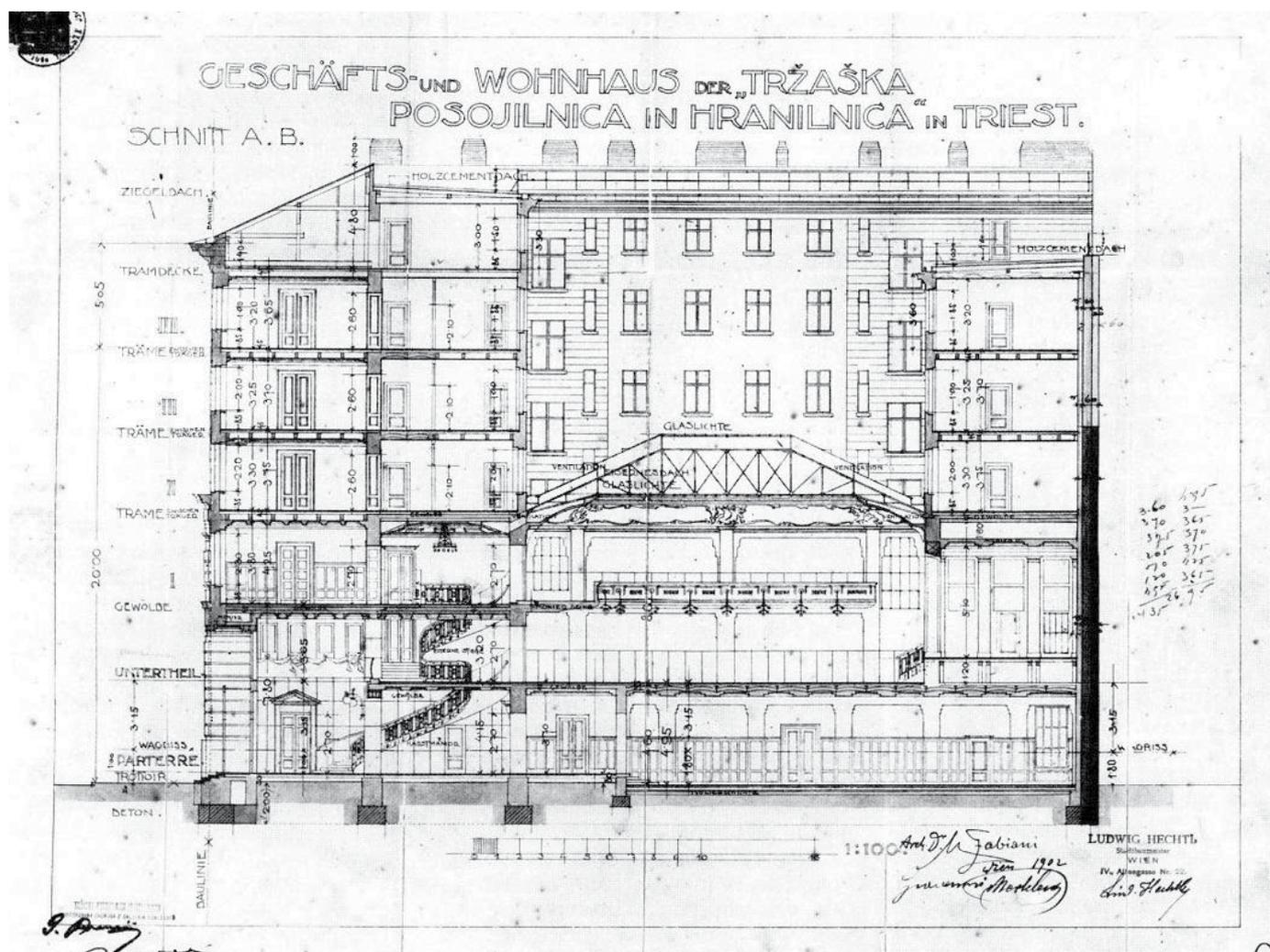
iz 19. v 20. stoletje, pod vtisom podobnih naporov, ki so se razvijali, in že obrodili marsikatero sadove, med Čehi, ki so bili prvi zgled, na katerega so gledali ostali slovanski narodi v sklopu habsburške monarhije. Tržaški Narodni dom je bil iz tega vidika še posebno pomemben, upoštevajoč ne le moč, ki so jo tržaški Slovenci čutili, po prepoznavni »postojanki« v mestnem središču, a tudi možnosti za vsesplošni razvoj, ki jih je Trst na višku svojega gospodarskega in trgovskega razcveta nudil. Že sama kampanja za gradnjo Narodnega doma je imela močno politično sporočilnost: zbiranje denarja je združevalo tržaške Slovence pri skupnem podvigu. Ko je Narodni dom zaživel, leta 1904, se je uveljavil kot sodobno polifunkcionalno središče, ki je hkrati predstavljalo najboljši in neizpodbitni dokaz, da je bila osnovna teza vladajoče italijanske liberalnacionalne garniture, da je Trst popolnoma italijansko mesto, kjer igrajo »Slovani« nepomembno in vsekakor podrejeno vlogo le na

podeželju, iz trte izvita.

Narodni dom je tako postal v naslednjih letih eno izmed najbolj prestižnih kulturnih, gospodarskih, političnih središč velikega Trsta na predvečer prve svetovne vojne. V njem so se izvajale prestižne gledališke predstave; nekateri izmed najpomembnejših slovenskih mislecev, politikov, intelektualcev so spregovorili v njem; hotel Balkan je upravičeno slavil zaradi svoje modernosti. Narodni dom pa ni bil le center življenja tržaških Slovencev: bil je hkrati tudi pomembno središče za druge slovanske skupnosti, začeni s Hrvati, ki so aktivno sodelovali s Slovenci v sklopu skupnega okvira Avstrijskega primorja; a bil je pomemben tudi za Čehe in druge skupnosti.

Živahna aktivnost Narodnega doma se je močno zmanjšala, a ni povsem zamrla za časa prve svetovne vojne: potrebno je namreč bilo skrbeti za moralo prebivalstva in ga hkrati mobilizirati, da bi tudi preko prostovoljnih zbiralnih akcij pomagal vojski, družinam padlih vojakov in ujetnikov itd. Razmere so se pa ponovno spremenile novembra 1918: ob padcu cesarstva in prihodu italijanskih sil je bil pristop slovenskih vodilnih slojev izredno previden: računalo se je namreč na mirovno konferenco in na princip samoodločbe narodov, ki ga je zagovarjal ameriški predsednik Wilson. Treba je bilo torej se izogniti katerikoli provokaciji, v prepričanju, da bi to lahko pripomoglo k boljšemu izidu mirovnih pogajanj. Razvoj dogajanj je kmalu pokazal, da so bile resnične razmere povsem drugačne: jasno je bilo, da se Italija ne namerava za nobeno ceno odreči Trstu in ostalim področjem





prima risposta a coloro i quali si immaginano che la distruzione del Narodni dom non sia stata frutto della violenza fascista. E tutti gli altri luoghi che subirono la devastazione il 13 luglio e nei giorni successivi, a Trieste e non solo?

Il 12 luglio vi furono degli incidenti a Spalato, che non avevano alcun collegamento con Trieste.

Il giorno dopo i fascisti organizzarono una grande manifestazione in risposta ai fatti di Spalato. Durante la manifestazione venne accoltellato il cuoco di una trattoria che probabilmente era lì per caso: per il leader dei fascisti triestini Francesco Giunta questa era l'occasione giusta. La manifestazione fascista si diresse verso il Narodni dom ottenendo ciò a cui i fascisti avevano sempre puntato: la distruzione del più impor-

tante centro sloveno a Trieste. Sui dettagli dello svolgimento dell'attacco e dell'incendio esistono più ricostruzioni, come spesso succede nel caso dei grandi eventi che segnano la storia.

È quindi un fatto che i fascisti abbiano attaccato il Narodni dom e lo abbiano distrutto. Di questo non c'è alcun dubbio, se lo stesso Giunta in occasione delle elezioni per la Camera ebbe modo di dichiarare che il suo programma politico iniziava con l'incendio del Narodni dom. Nel 1932 invece usciva il libro "Il fascismo nella Venezia Giulia dalle origini alla marcia su Roma", con in copertina una foto del Narodni dom avvolto dalle fiamme. Non c'è molto da discutere su chi porti la responsabilità dell'incendio del Narodni dom, se i fascisti si vantavano di questa impresa...

Gli anni passarono, il Narodni dom divenne in seguito hotel Regina, poi sede della Scuola superiore per interpreti e traduttori. La legge di tutela rappresenta l'inizio di un nuovo periodo, in cui nel Narodni dom ha fatto ritorno la comunità slovena e quando vi sono entrati i tre presidenti di Slovenia, Croazia e Italia dieci anni fa. La nuova vita del Narodni dom ha conosciuto negli ultimi anni e mesi un rapido sviluppo. Il 13 luglio 2020 però in ogni caso non avrebbe rappresentato la fine di una lunga storia bensì il primo momento introduttivo di una nuova storia che deve appena essere scritta. Il Coronavirus è solo una difficoltà aggiuntiva. Ma anche senza di esso ci avrebbe atteso una grande sfida di cui dobbiamo essere all'altezza. ■

Primorja, za katera je podpisala Londonski pakt in vstopila v vojno: problem sta kvečjemu bili nerešeni vprašanji Dalmacije in predvsem Reke, ki sta močno burili duhove in povzročili stopnjevanje napetosti ne le na lokalni ravni, temveč tudi na mednarodni, če upoštevamo, da je italijanska delegacija spomladi 1919 celo polemično zapustila mirovno konferenco.

Narodni dom je postal eno izmed kriznih žarišč te situacije. Konec julija 1919 je italijansko vojaško upravo nadomestila civilna uprava, v prvih dneh avgusta pa je prišlo po mestnih ulicah do večjih izgredov, ki so jih povzročili italijanski nacionalisti, med katerimi so se že začenjali pojavljati pristaši novega gibanja, ki je nastalo tudi v Trstu nekaj mesecev prej, fašizma.

Bila je generalka za dogajanje naslednjega leta. Narodni dom je postal glavna, a ne edina tarča fašističnega nasilja. To že nudi prvi odgovor tistim, ki si zamišljajo, da uničenje Narodnega doma ni bilo sad fašističnega nasilja. Kaj pa vsi ostali kraji, ki so doživeli opustošenje 13. julija in v naslednjih dneh v Trstu, a ne samo?

12. julija je prišlo do izgredov v Splitu, ki niso imeli seveda nobene povezave s Trstom. Naslednji dan so fašisti priredili velik shod v odgovor na splitske dogodke. Med shodom so zabodli z nožem



kuharja neke gostilne, ki verjetno je bil tam slučajno: za voditelja tržaških fašistov Francesca Giunta je bila to prava priložnost. Fašististični shod se je tako premaknil v smer Narodnega doma in dosegel tisto, na kar so fašisti od vedno ciljali: uničenje najpomembnejšega centra slovenskega Trsta. O samem poteku požiga je rekonstrukcij več, kot se večkrat dogaja v primeru velikih dogodkov, ki so zaznamovali zgodovino. Dejstvo pa je, da so fašisti napadli Narodni dom in ga uničili. O tem ni nobenega dvoma, saj je sam Giunta ob priložnosti volitev za državno zbornico leta 1921 izjavil, da se njegov poli-

tični program začanja s požigom Narodnega doma. Leta 1932 pa je izšla knjiga »Il fascismo nella Venezia Giulia dalle origini alla marcia su Roma«, ki je imela na platnici Narodni dom v plamenih. Kot vidimo ni kaj dosti razglabljati o tem, kdo je uničil Narodni dom, saj so bili fašisti ponosni na ta podvig...

Minila so leta, Narodni dom je pozneje postal hotel Regina, še pozneje sedež Visoke šole za tolmače in prevajalce. Zaščitni zakon predstavlja uvod v novo obdobje, ko se je vanj vrnila slovenska beseda in ko so v Narodni dom vstopili trije predsedniki Slovenije, Hrvaške in Italije pred desetimi leti. Novo življenje Narodnega doma je v zadnjih letih in mesecih doživelo hitri razvoj. 13. julij 2020 pa itak ne bi bil konec dolge zgodbe, kvečjemu prvi uvodni trenutek nove zgodbe, ki jo je šele treba napisati. Koronavirus predstavlja še dodatno težavo. A tudi brez njega bi nas čakal veliki izziv, ki mu moramo biti kos, kot slovenska narodna skupnost in kot tržaška skupnost nasploh.



VOGLIO ANCORA VIVA QUESTA CITTA'

Sergio Bologna

Ritorno a Trieste può essere interpretato in maniera banale come ripresa di contatto con una città che è stata la mia città natale e dove ho passato i primi 20 anni di vita. Oppure può essere qualcosa di più, perché dietro ci sta un interrogativo al quale non riesco ancora a rispondere in maniera soddisfacente e quindi rappresenta per me un problema e può diventare un programma di ricerca.

Quei primi vent'anni di vita passati a Trieste sono stati importanti oppure no? E se sì in che misura hanno condizionato certe scelte che ho fatto o hanno condizionato certe mie inclinazioni, modi di fare e di reagire agli eventi?

In quei vent'anni ho attraversato degli eventi a loro modo eccezionali o perlomeno singolari: la guerra, un evento che non può non aver lasciato dei segni traumatici, in particolare se pensiamo al suo drammatico epilogo, e l'epoca del Territorio Libero di Trieste, quando la città si è trovata a vivere sotto un regime che poche città europee hanno sperimentato, forse Berlino. Il TLT ha cessato di esistere nel 1955, l'anno in cui m'iscrivevo all'Università. Nel 1957 mi trasferivo alla Statale di Milano. Questo fatto di per sé mi dice che non potrò mai dare risposta al mio interrogativo senza passare dalla storia. Gli avvenimenti storico-politici devono in qualche modo aver avuto un'influenza nel determinare la mia formazione in misura – diciamo così – più che proporzionale rispetto alla media. Perciò ho intitolato "Pensieri disordinati" il pezzo su Trieste perché non ho ancora le idee chiare su quei miei primi vent'anni.

Allora perché pretendo che dei lettori debbano spendere dei sol-

Sergio Bologna (Trieste, 1937). Studia letteratura, storia e teologia nelle Università di Trieste, Milano e Magona, si concentra sulla storia della Germania di Weimar e hitleriana ("La chiesa confessante sotto il nazismo", Feltrinelli 1967), traduce testi di Bonhoeffer e "L'anima e le forme" di Lukacs. Collabora a riviste come "Classe Operaia", "Quaderni piacentini", "Sapere", fonda la rivista "Primo maggio", dirige con A. Negri la collana Materiali marxisti di Feltrinelli. Insegna a Trento e all'Università di Padova dal 1967 al 1981. Dopo tre anni passati all'estero, anche come visiting professor a Brema, dal 1985 si dedica alla ricerca e alla consulenza in materia di lavoro marittimo-portuale e pubblica "Le multinazionali del mare" (2010), "Tempesta perfetta sui mari" (2016). Nel 1997 cura il volume "Il lavoro autonomo di seconda generazione" (Feltrinelli/Shake), cui fanno seguito "Nazismo e classe operaia" (Manifestolibri, 1998), "Ceti medi senza futuro" (Derive&Approdi, 2007), "Vita da freelance" (con Dario Banfi, Feltrinelli, 2011) e "The Rise of European Self-employed workforce" (Mimesis Edizioni 2017). Membro del Comitato scientifico della Fondazione Luigi Micheletti di Brescia e della Stiftung für Sozialgeschichte di Brema, membro del board del Centro Italiano Studi Container, attualmente Presidente dell'AIOM (Agenzia Imprenditoriale Operatori Marittimi) di Trieste, è anche tra i promotori di ACTA, l'Associazione Italiana dei freelance.

di per leggere qualcosa che non è chiaro allo stesso autore e che può apparire nella migliore delle ipotesi una somma di appunti ad uso personale?

Perché – questo l'ho imparato occupandomi di storia – ogniqualvolta ci si confronta con un problema del passato la nostra capacità di analisi sarà più o meno penetrante o interessante a seconda del grado di nostra consapevolezza dei problemi del presente. Croce diceva: "tutta la storia è storia contemporanea". E qui mi sembra di avere le idee molto più chiare.

Partiamo dal presente dunque.

Trieste sta vivendo una fase di rinascita, è sotto gli occhi di tutti, questa rinascita riporta in primo piano il rapporto di Trieste con l'economia del mare, con l'economia globale, con i commerci mondiali. Riporta alla mente l'immagine di Trieste città multietnica, multicul-

turale, tollerante, accogliente, una città le cui fortune dipendono da gente venuta da fuori. Invece l'aria che si respira oggi in città sembra andare in direzione opposta. E' un problema, non lo è, lo può diventare?

Questa la prima domanda e la mia risposta è: può diventare un problema.

Seconda domanda: è un fenomeno recente, legato allo sviluppo dei movimenti populistici e sovranisti oppure è un fenomeno che possiamo far risalire all'irredentismo e al nazionalismo pre-fascista e fascista? La mia risposta è: non è un fenomeno recente, risale agli ultimi decenni dell'Ottocento (*mutatis mutandi*, naturalmente).

Questa rinascita di Trieste si traduce poi in una serie di rappresentazioni o di "narrazioni" ad uso del turista ma che finiscono per diventare – proprio per il feno-



ŽELIM, DA BI TO MESTO ŠE ŽIVELO

Sergio Bologna

Povratak v Trst si lahko tolmačimo čisto banalno kot ponoven stik z mestom, v katerem sem se rodil in preživel svojih prvih dvajset let življenja. Lahko pa je nekaj več, kajti v ozadju je vprašanje, na katero mi ni še uspelo zadovoljivo odgovoriti in zato predstavlja zame problem ter lahko postane nek načrt za raziskavo.

Je bilo tistih prvih dvajset let, ki sem jih prebil v Trstu, pomembnih ali ne? In, če so bila pomembna, v kakšni meri so pogojevala določene izbire, ki sem jih naredil, ali pa pogojevale moja določena nagnjenja ter načine odzivanja na dogodke?

V tistih dvajsetih letih sem šel skozi dogodke, ki so bili po svoje izredni ali vsaj nenavadni: vojna, dogodek, ki ni mogel ne pustiti za sabo travmatskih sledov, zlasti če pomislimo na njen dramatičen epilog, ali na obdobje Svobodnega tržaškega ozemlja, ko se je mesto znašlo pod nekim režimom, ki ga je preizkusilo malo evropskih mest. Morda Berlin. STO je zaključilo svoj obstoj leta 1955, to je leta, ko sem se vpisal na univerzo. Leta 1957 sem se preselil na milansko Statale. Ta dogodek sam na sebi mi pravi, da ne bom mogel nikoli odgovoriti na moje vprašanje, ne da bi šel skozi zgodovino. Zgodovinsko-politično dogajanje je najbrž na nek način vplivalo na moje oblikovanje v, recimo, bolj kot sorazmerni meri glede na povprečje. Zato sem poglavje o Trstu naslovil "Neurejene misli", kajti še vedno nimam jasnih pojmov glede tistih mojih prvih dvajsetih let.

Zakaj potemtakem zahtevam od bralcev, da trošijo denar za branje nečesa, kar še samemu avtorju ni jasno in kar v najboljšem

Sergio Bologna (Trst. 1937). Študiral je književnost, zgodovino in teologijo na univerzah v Trstu, Milanu in v Mainzu in se osredotočil na zgodovino Weimarske in hitlerjanske Nemčije ("La chiesa confessante sotto il nazismo", Feltrinelli 1967), prevedel je dela Bonhoefferja ter Lukacsevo "L'anima e le forme" (Duša in oblike). Sodeluje z revijami, kot so "Classe Operaia", "Quaderni piacentini" in "Sapere, ustanovil je revijo "Primo maggio", z A. Negri pa ureja zbirko Materiali marxisti Feltrinellija. Poučeval je v Trentu in med leti 1967 in 1981 na univerzi v Padovi. Potem ko je prebil tri leta v tujini kot visiting professor v Bremnu, se je od leta 1985 posvetil raziskavi in svetovanju na področju pomorsko-pristaniškega dela ter objavil "Le multinazionali del mare" (2010), "Tempesta perfetta sui mari" (2016). Leta 1997 je uredil knjigo "Il lavoro autonomo di seconda generazione" (Feltrinelli/Shake), kateri so sledile "Nazismo e classe operaia" (Manifestolibri, 1998), "Ceti medi senza futuro" (Derive&Approdi, 2007), "Vita da freelance" (z Dariom Banfijem, Feltrinelli, 2011) in "The Rise of European Self-employed workforce" (Mimesis Edizioni 2017). Je član znanstvenega odbora Fundacije Luigi Micheletti iz Brescie ter Stiftung für Sozialgeschichte iz Bremna, ter član sveta Italijanskega sveta za kontejnerske študije. Trenutno je predsednik tržaške agencije AIOM (Agenzia Imprenditoriale Operatori Marittimi) in je med pobudniki italijanskega združenja freelance ACTA.

primeru lahko izpade kot skupek zapiskov za lastno uporabo?

Zato – tega sem se naučil, ko sem se ukvarjal z zgodovino - ker vsakokrat, ko se soočamo z nekim problemom iz preteklosti, postane naša sposobnost analize bolj ali manj pronicljiva ali zanimiva glede na stopnjo našega zavedanja problemov sedanosti. Croce je rekel: "vsa zgodovina je sodobna zgodovina". In ob tem se mi zdi, da imam vse bolj jasne pojme.

Začnimo torej pri sedanosti.

Trst doživlja neko fazo preporeda in to je očitno vsem, ta preporec spet prinaša v ospredje razmerje Trsta s pomorskim gospodarstvom, z globalnim gospodarstvom, s svetovnim trgovanjem. Spet nam predstavlja podobo Trsta kot multietničnega, multikulturnega, strpnega, gostoljubnega mesta, katerega bogastvo je odvisno od ljudi, ki prihajajo od

zunaj. Toda kaže, da se vzdušje, ki ga danes čutimo v mestu, premika v nasprotni smeri. Je to problem ali ni, ali pa lahko postane? To je prvo vprašanje in moj odgovor je: lahko postane problem. Drugo vprašanje: gre za pred kratkim nastali pojav, ki je vezan na razvoj populističnih in sovranističnih gibanj, ali pa gre za pojav, ki se navezuje na iredentizem in predfašističen in fašističen nacionalizem? Moj odgovor je: ne gre za pojav, ki se je razvil danes, nastal je v zadnjih desetletjih 19. stoletja (*mutatis mutandi*, seveda).

Ta preporec Trsta se dejansko pretvori v vrsto predstav in "pri-povedi" za turistično porabo, ki pa na koncu postanejo – prav zaradi pojava "turistifikacije" mesta - "resnična" podoba in jo kot tako sprejme tudi splošno mnenje ter v bistvu tudi kultura. Ta podoba ➤➤

meno della “turistificazione” delle città – l’immagine “vera” e come tale accettata anche dall’opinione comune ed in definitiva dalla cultura. Questa immagine rappresenta sempre la stessa città, quella dei borghi teresiano e giuseppino, sempre con le stesse fotografie, le stesse vedute.

Bene, qui ho le idee chiarissime. *Questa non è stata la mia città.*

La mia città era un’altra, quella nascosta alla vista dal mare dal colle di San Giusto e dal colle di San Vito, quella nata un secolo dopo, quella dei quartieri di San Giacomo, dove sono nato e cresciuto, di Ponziana, di Servola. Oppure di Montebello, dove affondano le radici del ramo triestino della mia famiglia, dove è nata mia madre, di fronte all’ippodromo, in una casa dove sono vissuti fino alla fine degli anni 50, mio nonno, mia nonna, il fratello di mia madre e la sua compagna, in una casa dagli standard abitativi inferiori a quelli di un dignitoso bilocale operaio. Senza servizi, un bagno per due famiglie sul pianerottolo. Ed io già frequentavo l’Università.

Allora vuol dire che la città “raccontata” oggi dai media e dall’industria editoriale non è la vera Trieste, ci manca un pezzo e piuttosto consistente, ci manca tutto quel pezzo dove una volta ci stavano la classe operaia e il proletariato ancora più povero, dai lavori precari, occasionali. Ma erano soggetti collettivi che hanno cambiato il corso della storia nel periodo che va approssimativamente dal 1848 al 1970. Oggi quella storia è finita, certo, ma è questa una buona ragione per cancellarla? La classe operaia è morta, si dice, cosa serve parlarne?

E così si finisce per raccontare solo la storia di Trieste città multietnica e multiculturale come storia di una borghesia imprenditoriale dinamica e spregiudicata. Ma ne siamo sicuri? E’ stata davvero così? Le ricerche più approfondite

ci dicono qualcosa di diverso.

Sarà stata dinamica e innovatrice all’inizio, dalla metà del Settecento alla prima metà dell’Ottocento, ma poi si è trasformata in una classe dirigente iperconservatrice, gelosa solo del proprio potere, incapace di capire le grandi trasformazioni del tempo. Una classe dirigente che ha riportato indietro Trieste, gettandola in pasto al fascismo, mentre Vienna, l’odiata Vienna, insieme a Budapest, diventava la fucina della cultura del Moderno. Quella borghesia d’imprenditori e uomini di finanza ha tradito i suoi stessi valori e non a caso è stata travolta da un nazionalismo fascista che aveva una base sociale completamente diversa. Trieste, importante città portuale dell’impero austro-ungarico, nell’Italia degli Anni Venti non conta più nulla, comincia ad essere una città sussidiata, priva di una borghesia capitalistica in grado di compensare il trauma della fine dell’impero asburgico. L’economia triestina sarà rilanciata in parte solo dall’industria di stato.

Anche qui dunque ci troviamo di fronte a una memoria mistificata, falsata. Come individuo, come persona, non mi riconosco in una certa immagine della città, anche se è l’immagine più in voga. Come uomo di cultura, come storico, non mi riconosco nel modo in cui la città viene “raccontata”. E allora? E allora il problema oggi della coerenza tra un rilancio del porto in direzione della Mitteleuropa e del commercio globale ed un clima politico della città orientato verso un localismo esasperato va ben oltre il problema del sovranismo, va ben oltre il problema della Lega. Chi ha contribuito a falsare il volto di Trieste è un fronte culturale e politico molto ampio, un fronte che comprende gran parte di quel che resta dell’opinione e della politica “di sinistra”, un fronte che comprende anche certe tendenze di vetero-indipendentismo.

Da qui il mio appello: “Attenzione, ci stiamo cacciando in un vicolo cieco! Rischiamo di non saper cogliere tutte le opportunità che il rilancio del porto ci sta offrendo. L’intelligenza triestina deve darsi una mossa, deve combattere tutti gli equivoci che il falso “mito” di Trieste ha prodotto e sta producendo”. Restituiamo innanzitutto a Trieste i suoi quartieri dimenticati, la loro storia dimenticata, storia nella quale si ritrova uno spirito multietnico e multiculturale assai più vivo e ricco di quello di una borghesia, di una classe dirigente, che ormai aveva perso gran parte del suo slancio progressista già alla fine dell’Ottocento e stava gettando a mare anche i suoi stessi valori liberali per gettarsi in pasto al più ottuso nazionalismo (anche di parte slovena) per poi lasciarsi travolgere dal populismo fascista. La deindustrializzazione degli anni 70 e 80 se non ha distrutto la classe operaia, ne ha ridimensionato il suo peso sociale, ma dal 1990 in poi – gli indicatori internazionali parlano chiaro – è iniziato anche il declino della *middle class* nelle società occidentali. E’ un fenomeno che in Italia ha assunto caratteristiche *sui generis*, ma non per questo meno dirompenti. Il ridimensionamento della classe operaia è all’origine della crisi d’identità della sinistra, anzi dell’evaporazione di una cultura della sinistra come cultura della giustizia sociale. La crisi d’identità della *middle class*, la sua interna disgregazione, sono all’origine della crescita dei movimenti populistici e nazionalisti. Nascondere tutto questo sotto la maschera della Trieste di Maria Teresa e di Massimiliano, cancellare la storia di quella Trieste che dal Molo Audace non si vede, è operazione di corte vedute, buona per qualche pasticceria e per qualche bed and breakfast ma non per dei cittadini che vogliono questa città ancora viva, aperta, innovatrice, spregiudicata, multilingue. ■

ba prikazuje vedno isto mesto, mesto terezijanske in jožefinske četrti, vedno z istimi fotografijami, z istimi vedutami. Glede tega imam nadvse jasne ideje. *To ni bilo moje mesto.*

Moje mesto je bilo drugačno, bilo je tisto, ki se je pogledu z morja skrivalo za gričem Sv. Justa in za gričem Sv. Vida, tisto, ki se je rodilo eno leto kasneje, tisto s četrtmi Sv. Jakoba, kjer sem se rodil in odraščal, Pončane, Škednja. Ali pa Montebella, kjer so korenine tržaške veje moje družine, kjer se je rodila moja mati, nasproti hipodroma, v poslopju, kjer so do konca petdesetih let živeli moj ded, babica, brat moje mame s svojo družico, in sicer v poslopju z nižjim bivanjskim standardom v primerjavi z dostojnim delavskim dvosobnim stanovanjem. Brez sanitarij, s kopalnico za dve družini ob stopnišču. In jaz sem že obiskoval univerzo.

To pomeni, da mesto, kakršnega danes prikazujejo mediji in založniška industrija, ni pravi Trst, manjka mu kar obilen del, manjka ves tisti del, v katerem je nekoč prebival delavski razred in proletariat, ki je bil še revnejši in je živel od priložnostnih zaposlitev. Toda to so bili kolektivni subjekti, ki so spremenili tok zgodovine v razdobju, ki gre približno od 1848 do 1970. Tista zgodovina je seveda danes mimo, toda, ali naj bo to razlog, da jo zbrisemo? Delavski razred je izginil, pravijo, čemu bi še govorili o njem?

In tako se dogaja, da poznamo le zgodovino Trsta, multietičnega in multikulturnega mesta, kot zgodovino neke dinamične in brezobzirne podjetniške buržoazije. Pa smo v to prepričani? Je bila res takšna? Globlje raziskave pričajo drugače. V začetku, od sredine 18. stoletja do prve polovice 19. stoletja, je morda bila dinamična in iznajdljiva, toda potem se je spremenila v hi-

perkonservativni vodilni razred, zaverovan samo v svojo oblast in nesposoben, da bi razumel velike spremembe časa. Vodilni razred, ki je ponesel Trst nazaj in ga predal fašizmu, medtem ko je postal Dunaj, osovraženi Dunaj, skupaj z Budimpešto, delavnica kulture modernosti. Tista buržoazija podjetnikov in finančnikov se je izneverila svojim lastnim vrednotam in ni slučajno, da jo je pregazil fašistični nacionalizem, katerega družbena osnova je bila povsem drugačna. Trst, pomembno pristaniško mesto avstroogrškega cesarstva, v Italiji dvajsetih let ni pomenil več nič. Postal je subvencionirano mesto, brez kapitalistične buržoazije, ki bi bilo zmožno kompenzirati travmo, ki jo je povzročil konec habsburškega imperija. Tržaško gospodarstvo se je delno dvignilo le s pomočjo državne industrije. Tudi tu se torej soočamo z nekim varljivim, potvorjenim spominom. Kot posameznik, kot človek se ne prepoznavam v določeni upodobitvi mesta, ki je sicer v modi. Kot kulturnik, kot zgodovinar se ne prepoznavam z načinom, s katerim mesto prikazujejo. Kaj torej? Danes torej problem doslednosti med ponovnim lansiranjem pristanišča v smeri Mitteleвроpe in globalnega trga ter med političnim vzdušjem mesta, ki je usmerjeno v razsrdjen lokalizem, krepko presega problem sovranizma, presega problem Lige. K izmaličenju podobe Trsta je prispevala zelo široka kulturna in politična fronta, ki obsega večji del tistega, kar je ostalo od "levičarskega" mnenja in politike, fronta, ki obsega tudi določene težnje vetero-independentizma.

Od tu moj poziv: "Pozor, pomikamo se v slepo ulico! Tvegamo, da ne bomo znali izkoristiti možnosti, ki nam jih ponuja prepoved pristanišča. Tržaško razumništvo se mora zbuditi, zoperstaviti se

mora vsem dvoumjem, ki jih je ustvaril in jih še ustvarja lažni "mit" Trsta". Predvsem moramo vrniti Trstu njegove pozabljene četrti, njihovo pozabljeno zgodovino, v kateri je multietični in multikulturni duh veliko bolj živ in bogat od tistega, ki ga premore buržoazija oz. vodilni razred, ki je že zdavnaj izgubil večji del svojega naprednega zagona že ob koncu 19. stoletja in je hkrati zavrgel tudi svoje liberalne vrednote ter se predal najbolj topemu nacionalizmu (tudi s slovenske strani), dokler ga ni pregazil fašistični populizem.

Če že ni uničila delavskega razreda, je deindustrializacija v sedemdesetih in osemdesetih letih znatno zmanjšala njegovo socialno težo, toda od leta 1990 dalje – mednarodni pokazatelji govorejo jasno – se je začel tudi zaton *middle class* zapadnih družb. Gre za pojav, ki je dobil v Italiji svojstvene, vendar zato nič manj rušilne značilnosti. Reduciranje delavskega razreda je vzrok identitetne krize levice, pravzaprav vzrok izginotja neke levičarske kulture, kot kulture družbene pravičnosti. Kriza identitete srednjega razreda in njegov notranji razkroj sta vzrok rasti populističnih in nacionalističnih gibanj. Skrivanje vsega tega pod masko Trsta Marije Terezije in Maksimilijana, brisanje zgodovine tistega Trsta, ki ni viden s pomola Audace, predstavlja operacijo ozkih pogledov, ki je dobra kvečjemu za kakšno slaščičarno in bed and breakfast, ne pa za občane, ki bi si želeli, da bi to mesto bilo še živo, odprto, inovacijsko, brez predsodkov, večjezično. ■

SERGIO BOLOGNA: RITORNO A TRIESTE

Gianluca Paciucci

La raccolta di interventi di Sergio Bologna *Ritorno a Trieste* è ricca di indicazioni per chi non si rassegna alla tristezza dei tempi attuali. Innanzitutto: non è il testo di un “reduce”, anche se la denuncia dell’attuale impoverimento di prospettive è netta (“... Com’è stato possibile che questa ricchezza rivoluzionaria [quella del decennio 1968-1977, nota di chi scrive] si sia andata disperdendo nei decenni successivi fino ad arrivare allo stato miserabile, dal punto di vista culturale, politico ed economico, in cui versa l’Italia di oggi?...” – p. 71). È piuttosto quello di chi non ha mai smesso di cercare, spinto da sete di sapere e fame di trasformazione sociale passando dall’iniziale operaismo (ma vedi il suo personale *manifesto* di pag. 213, “Io volevo...”) allo studio delle nuove contraddizioni che lo sviluppo capitalistico produce incessantemente. Il volume è diviso in cinque sezioni, “Tre lezioni”, “Storia e memoria”, “Logica e infrastrutture”, “Identità controverse” e “Questioni del domani”, legate da una sequenza temporale: rivendicazione delle lotte passate; attento lavoro sulle dinamiche presenti; prospettive del futuro. A tenerle insieme è quel *ritorno* del titolo, in una città dall’autore lasciata in gioventù ma ora in parte ritrovata, per questioni anche lavorative, e amata (molto belline sono l’elogio di pagina 55, ma anche qualche esplicita accusa: “i suoi figli migliori li considera degeneri, si pensi ad Angelo Vivante...”, pag. 220).

Il passato vuol dire da un lato quel “maggio durato dieci anni” di cui scrive Erri De Luca e, dall’altro, un altro maggio, quello del 1945 a Trieste. Del *lungo ’68* Bologna è difensore, ma in modo origina-

le e acuto: egli non difende il ’68 che sognava la *presa del palazzo* ma quello della “critica dei paradigmi culturali e scientifici con i quali si formano le professioni”, quello che “ha affrontato la critica dell’insegnamento a tutti i suoi livelli e dell’organizzazione scolastica, la critica della medicina” e quello che “ha sottoposto a critica radicale i principi giuridici della società capitalistica ed il ruolo della magistratura...” (tutte queste citazioni alle pagg. 62-63). Essenziali e profondissime le parole dedicate alle “Quattro idee-forza del Sessantotto operaio” (pp. 106-109); commoventi quelle dedicate a figure quasi dimenticate, oggi, dagli ignavi (Rudi Dutschke, Giulio Maccacaro, Giovanni Cesareo e la rivista “Sapere”, Bruno Trentin e Sergio Garavini, e tante/i altri, tecnici, operai, insegnanti); spietate quelle contro il ceto imprenditoriale (“misera del capitalista italiano”, “neghittosità del padronato nostrano”, etc.). Ma decisivo è anche l’altro maggio, quello del 1945: forti le pagine dedicate a Quarantotti Gambini e a un testo di quest’ultimo. *Primavera a Trieste*. In “*Primavera a Trieste* non si trova un solo passaggio da cui un lettore possa capire perché i partigiani di Tito erano arrivati a Trieste. Sembra sempre che siano arrivati solo perché volevano annettersi la città. Nemmeno una parola sul fatto che quella gente veniva da una campagna di guerra iniziata anni prima in Bosnia, in Croazia e che li aveva portati a respingere gli invasori tedeschi combattendo metro per metro, su terreni impossibili...” (p. 228). Grandioso è tutto il capitolo 15, “Un passato che ritorna. Pensieri disordinati su grandezza e miseria di una città nordadriatica” (pp. 217-279) che

affronta storia e destini di Trieste da Maria Teresa alle foibe, e alle velenose polemiche attorno a queste, soprattutto ricordando la grandezza della capacità progettuale di questa città a partire dalle sue ottime scuole (il Liceo “Petrarca”, il Nautico di Bruno Zvech) collegate con realtà di assoluta eccellenza (vedi soprattutto il paragrafo “Navi, cantieri, design”).

Cuore del cuore del libro, e del domani in costruzione, è la “dignità del lavoro” (pag. 54) che avrebbe bisogno di provvedimenti sempre innovativi e, soprattutto, di una ripresa del conflitto: per lui lavoro è conflitto, e non teste chine al servizio di datori di lavoro e di obbedienza, spinte da padroni violenti e da sindacati e partiti complici. Precariato e gratuità (“...Purtroppo c’è di peggio del precariato ed è il lavoro gratuito (...) Non accettare mai condizioni di lavoro umilianti, non accettare *mai* di lavorare gratis...”, p. 28), nuove categorie (freelance, rider), lavoro ipersfruttato (“...Lavoratori extracomunitari e italiani pagati 3 o 5 euro all’ora, alloggiati in condizioni primitive, ricattati, che ormai stanno fissando i nuovi standard del costo del lavoro in agricoltura...” – p. 160), in un mercato del lavoro gestito in modo autoritario e paramafioso: dinanzi a tutto ciò occorre una chiara inversione di tendenza. Per non finire in situazioni di degrado, solitudine e perenne sconfitta [come in *Sorry, we missed you*, l’ultimo splendido e amarissimo film di Ken Loach, nota di chi scrive] “bisogna cambiare il clima culturale attorno al tema del lavoro come premessa alla ricostituzione di un terreno favorevole al conflitto” (p. 314). Così termina questo libro, semplicemente indispensabile. ■

SERGIO BOLOGNA: POVRATEK V TRST

Gianluca Paciucci

I zbor posegov Sergia Bologne v knjigi *Ritorno a Trieste* je poln informacij za vse, ki se niso sprijaznili z malodušjem sedanjega časa. Predvsem ne gre za besedilo nekega "povratnika", čeprav je obsodba sedanjega pomanjkanja perspektiv jasna ("... Kako je bilo mogoče, da se je to revolucionarno bogastvo [tisto iz desetletja 1968-1977, nota avtorja članka] porazgubilo v naslednjih desetletjih in da smo se iz kulturnega, političnega in gospodarskega vidika znašli v tako klavrnem položaju, ki označuje današnjo Italijo?...") – str. 71). Gre bolj za mnenje nekoga, ki se željan znanja in lačen družbene spremembe ni nikoli odpovedal iskanju in šel pri tem od začetnega operaizma (glej njegov osebni manifest na str. 213, "Io volevo...") do proučevanja novih protislovij, ki jih nenehno proizvaja kapitalistični razvoj. Knjiga se deli na pet delov, "Tri lekcije", "Zgodovina in spomin", "Logika in infrastrukture", "Sporne identitete" in "Vprašanja prihodnosti", ki jih povezuje časovno sosledje: zahteva preteklih bojev; pozorno spremljanje sedanjih dinamik; bodoče perspektive. Skupaj jih drži tisti *povratek* iz naslova, povratek v mesto, ki ga je avtor zapustil v mladih letih in v katerega se je sedaj tudi iz poslovnih razlogov delno vrnil in ga vzljubil (zelo lepi so hvalnica na strani 55, pa tudi kakšen odkrit očitek: "svoje najboljše sinove smatra za izprijence, pomislimo na Angela Vivanteja...", str. 220).

Preteklost pomeni po eni strani tisti "maj, ki je trajal deset let", o katerem piše Erri De Luca, in po drugi tisti maj leta 1945 v Trstu. *Dolgi maj '68* Bologna zagovarja,

toda na izviren in bister način: ne zagovarja tistega '68, ki je sanjal o zasedbi palače, pač pa tistega, ki je slonel na "kritiki kulturnih in znanstvenih vzorcev, ki oblikujejo poklice", tistega, ki se je soočal "s kritiko poučevanja na vseh ravneh in šolskega ustroja, s kritiko medicine, ter tistega, ki je podredil "radikalni kritiki pravna načela kapitalistične družbe in vlogo sodstva..." (vsi ti citati na str. 62-63). Bistvene in zelo globoke so besede, posvečene "Štirim temeljnim idejam delavskega '68" (str. 106-109); ganljive so tiste, ki so posvečene skoraj povsem pozabljenim likom (Rudi Dutschke, Giulio Maccacaro, Giovanni Cesareo in revija "Sapere", Bruno Trentin in Sergio Garavini, in mnoge/i drugi, tehniki, delavci učitelji); neusmiljene tiste proti podjetniškemu sloju ("revščina italijanskega kapitalista", "lenoba domačih gospodarjev", itd.). A odločilen je tudi drugačni maj, tisti iz leta 1945: krepke so strani, posvečene Quarantotiju Gambiniju in njegovi knjigi *Primavera a Trieste*, "v kateri ni enega samega stavka, iz katerega bi bilo bralcu razvidno, zakaj so Titovi partizani prišli v Trst. Zdelo bi se, da so prišli samo zato, da bi si podredili mesto. Ni pa besedice o dejstvu, da so ti ljudje prišli iz vojne kampanje, ki se je začela leta prej v Bosni, na Hrvaškem, v kateri so se v nemogočih pogojih borili meter za metrom, da bi zavrnilo nemškega okupatorja..." (str. 228). Veličastno je celo 15. poglavje, "Preteklost, ki se vrača. Neurejene misli o veličini in revščini nekega severnojadranskega mesta" (str. 217-279), ki obravnava zgodovino in usodo Trsta od Marije Terezije do fojbe in strupenih polemik okrog

le-teh, in ki poudarja veličino in načrtovalno sposobnost mesta, začeni pri njegovih odličnih šolah (Licej "Petrarca", Nautico Bruna Zvecha), povezanih z izvrstno stvarnostjo (glej predvsem paragraf "Ladje, ladjedelnice, design").

Srž knjige in jutrišnjega dne v gradnji je "dostojanstvo dela" (str. 54), ki bi potrebovalo vselej inovativne ukrepe in predvsem obnovitev konflikta: zanj je delo konflikt, in ne povešene glave v službi delodajalcev in poslušnosti, ki jih premikajo nasilni gospodarji ter pajdaške stranke in sindikati. Prekariat in neosnovanost ("...Žal je kaj hujšega od prekariata in to je brezplačno delo (...) Nikoli ne gre sprejeti ponižujočih delovnih pogojev in da bi delali brezplačno...", str. 28), pa tudi ne novih kategorij (freelance, rider), hiperizkoriščevalske zaposlitve ("...ekstrakomunitarni in italijanski delavci, plačani tri ali pet evrov na uro, ki bivajo v primitivnih pogojih, ki jih izsiljujejo, *ki določajo nove standarde cene dela v kmetijstvu...*" – str. 160), na trgu dela, ki ga upravljajo na avtoritaren in paramafijski način: spričo vsega tega je potreben jasen zamik. Če ne želimo doživeti propadanja, osame v večnega poraza [kot v *Sorry, we missed you*, to je v zadnjem čudovitem in skrajno grenkem filmu Kena Loacha, nota avtorja članka] "je treba spremeniti kulturno vzdušje, ki spremlja temo dela kot uvod v obnovitev terena, ki bo ugoden za konflikt" (str. 314). Tako se zaključuje knjiga, ki je enostavno nepogrešljiva. ■

UN'EREDITÀ PER TROVARE LA PROPRIA VIA

Marta Ivašič

C'è un'eredità che ci unisce e potrebbe aiutarci nelle scelte future. Due testi di epoche diverse, uno italiano, l'altro sloveno, dalle comuni radici europee. Quasi una lezione di scuola. Per trovare la via durante e dopo la nostra dura prova di questo 2020. Non uno sguardo all'indietro, ma una bussola per orientarci. E per tenere a mente che, come in tutte le prove della storia, ad essere colpiti non sono tutti allo stesso modo, non per età, non per genere, non per condizione sociale, non per appartenenza ad un popolo, ad uno Stato, ad un continente, e per quella che a volte sembra essere una casualità.

C'è la Costituzione della Repubblica Italiana, il suo articolo 3: *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

L'Assemblea Costituente, eletta nel giugno 1946 e per la prima volta a suffragio davvero universale di uomini e donne, ha approvato il testo della costituzione repubblicana italiana il 22 dicembre 1947. Come si ricorda spesso, la Costituzione della Repubblica Italiana è nata dalla Resistenza. Ma nei suoi principi fondamentali trova le sue radici nella Costituzione della Repub-

blica Romana, che, ispirata da Giuseppe Mazzini, è stata approvata dall'Assemblea Costituente dei rivoluzionari insorti il 3 luglio del 1849. Ci riporta ovviamente ancora indietro, come sempre nella storia, almeno alla rivoluzione francese. Che, va sottolineato, va dal 1789 al 1799. Ricordiamo: libertà, uguaglianza, fraternità. Ma già allora alcuni preferivano dire: uguaglianza, libertà, fraternità. L'ordine delle cose è sempre significativo.

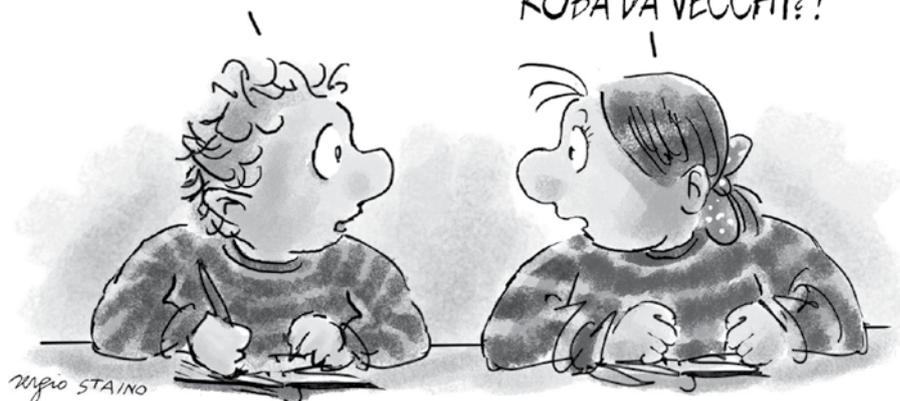
Per la Costituzione della Repubblica Italiana siamo dunque cittadini, persone, lavoratori. In un'unione di tradizioni, quella liberale e democratica, quella cristiana e cattolica, quella socialista e comunista che ha caratterizzato in Italia il momento storico all'indomani della guerra. La Repubblica, viene ripetuto in molti degli articoli, perché accomuna tutti, in tutte le articolazioni della vita comune. Quel "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, ..."



Frontespizio di una delle copie numerate dell'edizione pubblicata nel dicembre del 1944 dalla tipografia partigiana Trilof per celebrare il centenario della Zdravljica di France Prešeren (tratto dal portale web del Muzej novejšje zgodovine Slovenije). Naslovnica enega od oštevilčenih izvodov Zdravljice, ki jo je ob 100. obletnici v decembru 1944 slavnostno natisnila partizanska tiskarna Trilof (iz spletnega portala - Muzej novejšje zgodovine Slovenije).

MA ALL'ANPI POSSIAMO ISCRIVERCI ANCHE NOI?

CERTO. MICA PENSERAI CHE RESISTENZA E COSTITUZIONE SIANO ROBA DA VECCHI?!



Una vignetta di Sergio Staino in occasione delle campagne di tesseramento dell'ANPI, in rete la troviamo almeno dal 2014. / Sergio Staino je avtor vinjete, ki je nastala ob kampanji za včlanjevanja v partizansko združenje ANPI. Vsaj od leta 2014 jo najdemo na svetovnem spletu.

DEDIŠČINA, DA BOMO NAŠLI SVOJO POT

Marta Ivašič

I mammo dediščino, ki nas združuje in bi nam mogla pomagati pri bodočih izbirah. Dve besedili iz različnih dob in skupnih evropskih korenin, eno je italijansko, drugo je slovensko. Kot šolska lekcija. Da bomo v tem letu 2020 našli pot v naši težki preizkušnji in po njej. Ni pogled nazaj, temveč kompas, da se orientiramo. In da si zapomnimo, da, kot je to vedno v zgodovinskih preizkušnjah, niso vsi enako prizadeti, ne po starosti, ne po spolu, ne po druž-

benem sloju, ne po pripadnosti enemu narodu, državi, kontinentu, ali po tem, kar se včasih zdi slučajnost.

Tu je Ustava republike Italije, njen 3. člen:

Vsi državljani imajo enakovredno družbeno dostojanstvo in so enaki pred zakonom, ne glede na spol, raso, jezik, vero, politično prepričanje, osebne in socialne pogoje.

Naloga Republike je, da odstranja ovire gospodarskega ali socialnega reda, ki dejansko omejujejo

svobodo in enakost državljanov in tako preprečujejo polni razvoj človeške osebe in udejanjeno so-udeležbo vseh delovnih ljudi v politični, gospodarski in družbeni organizaciji Dežele.

Ustavodajna skupščina, ki je bila izvoljena junija 1946, takrat prvič z res splošno, moško in žensko volilno pravico, je besedilo italijanske republiške ustave odobrila 22. decembra 1947. Kot se večkrat poudarja, se je ustava Republike Italije rodila iz Odporništvu. A v svojih temeljnih načelih ima svoje korenine v Ustavi rimske republike, ki jo je navdihnil Giuseppe Mazzini. Ustavodajna skupščina revolucionarnih vstajnikov jo je sprejela 3. julija 1849. Pelje nas seveda še bolj nazaj, kot je to vedno v zgodovini, vsaj do francoske revolucije. Ta je trajala, naj poudarimo, od leta 1789 do leta 1799. Spomnimo se: svoboda, enakost in bratstvo. A že takrat so nekateri raje rekli: enakost, svoboda in bratstvo. Vrstni red stvari je vedno pomenljiv.

Za ustavo Republike Italije smo torej državljani, osebe, delovni ljudje. V edinosti izročil, liberalne in demokratične, krščanske in katoliške, socialistične in komunistične, ki je v Italiji zaznamovala zgodovinski čas po koncu vojne. Republika, tako je povedano, ker združuje vse ljudi in vse ravni skupnega življenja. Stavek

Copertina con un disegno di Giuseppe Zigaina del testo della Costituzione della Repubblica Italiana con a fronte la traduzione in lingua slovena, pubblicata nel 1983 dal Centro Culturale Pubblico Polivalente del Consorzio del Monfalconese.

Naslovnica izdaje besedila ustave Republike Italije z vzporednim prevodom v slovenskem jeziku, ki ga je leta 1983 objavil Javni kulturni polivalentni center Tržiškega konzorcija. Avtor risbe, ki opremlja naslovnico, je slikar Giuseppe Zigaina.



**COSTITUZIONE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA**

**USTAVA
ITALIJANSKE REPUBLIKE**

CENTRO CULTURALE PUBBLICO POLIVALENTE
CONSORZIO DEL MONFALCONESE

JAVNO VEČNAMENSKO KULTURNO SREDIŠČE
TRŽIŠKI KONZORCIJ

segna una novità fondamentale, anche in risposta al fascismo. Certo, oggi porremmo alcune cose diversamente, ma per continuare sulla stessa via, non per stravolgerne il senso. Ma già la traduzione in lingua slovena pone alcuni dilemmi e non soddisfa appieno. Per non dire delle etimologie delle parole, che fanno vedere storie diverse: *cittadino*, *cittadinanza*, deriva da *città*, come in molte altre lingue, i corrispettivi termini sloveni *državljan*, *državljanstvo* derivano da *država*, lo Stato, come in altre lingue.

Il secondo brano è l'inno della Repubblica di Slovenia, che ha come testo la settima strofa del canto *Zdravljica*. Ne propongo una versione in prosa in lingua italiana, il più possibile letterale, che però rimane molto lontana dall'anima e dall'espressione dall'originale. Chiama tutti i popoli e recita così:

Vivano tutte le nazioni / che ardono nel loro desiderio di veder arrivare il giorno / nel quale, per dove passa il sole, / verrà ricacciato dal mondo ogni conflitto, / quando ogni connazionale / sarà libero, / non il demonio, ma solamente un vicino sarà chi vive al nostro confine.

Zdravljica, Il Brindisi, è un canto, una poesia del poeta sloveno France Prešeren. L'aveva composta nel 1844, ma per l'intervento della censura di Vienna fu pubblicata solamente nell'aprile del 1848, a Lubiana, sulla prima pagina del giornale *Kmetijske in rokodelske novice*, durante quella che fu chiamata la primavera dei popoli. La musica è opera del sacerdote Stanko Premrl e risale al 1905. Lentamente il canto si andò affermando. La propongo quasi sempre anche le molte raccolte di canti partigiane slovene. Non si trova invece, per quanto possiamo constatare, in

nessuna delle raccolte pubblicate dalla parte slovena antipartigiana e collaborazionista.

Il Comitato regionale del Fronte di Liberazione per la *Gorenjska* (la regione montagnosa a nord di Lubiana) ha promosso nel dicembre del 1944 la pubblicazione di un'edizione particolarmente accurata della *Zdravljica* di Prešeren. Stampata dalla tipografia partigiana Trilof per ricordarne il centesimo anniversario, l'edizione colpisce per le sue caratteristiche tecniche e artistiche straordinarie.

Il 27 settembre 1989 l'Assemblea della Repubblica Socialista di Slovenia ha proclamato il testo della settima strofa della *Zdravljica* inno nazionale sloveno, confermato dalla Camera di Stato con l'art. 6 della Costituzione della Repubblica di Slovenia che fu approvata il 23 dicembre 1991. Il plebiscito sull'autonomia statale della Slovenia si è tenuto il 23 dicembre 1990.

I versi della settima strofa della *Zdravljica* sono un inno alla libertà dei popoli, alla fratellanza tra le nazioni, al buon vicinato. Ma non sono parole tenere. Non dicono *Vivano tutti i popoli / le*

nazioni. Prešeren dice *Vivano tutti i popoli, le nazioni, che...* Le frasi subordinate danno sempre il vero senso alla frase principale. Prešeren nella terza strofa del suo canto proclama: *Dalle nubi una folgore colpisca i nemici del nostro - rod*, letteralmente: chi è di nascita comune. Il termine stirpe, che troviamo in alcune traduzioni, riporta ad altri contesti.

La storia è complessa, lo fanno vedere anche le parole, ma chi ne comprende il senso, potrà trovare la via e costruire il proprio futuro.

Troviamo molto su cui si è qui solamente accennato e la versione integrale dei due testi anche in diversi portali della rete. Suggestivo poi i contributi sulla Costituzione della Repubblica Italiana del prof. Valter Deon, e lo studio introduttivo dell'avvocato Andrej Berdon all'edizione bilingue pubblicata nel 2014 dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli Venezia Giulia. Possiamo approfondire il testo e la storia della *Zdravljica* di Prešeren con i saggi pubblicati dal prof. Boris Paternu. ■

INIZIATIVA DI LETTURA

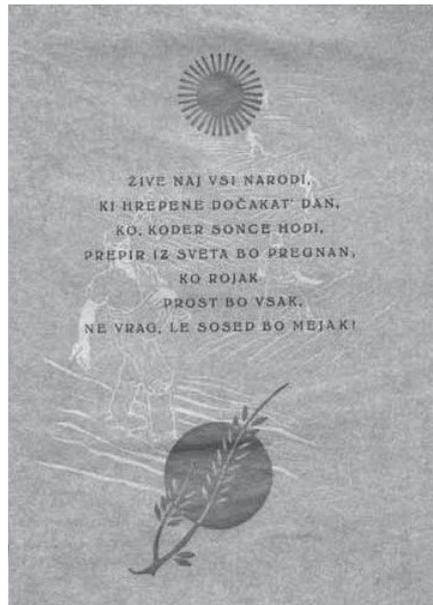
In occasione del centenario dell'incendio del Narodni dom di Trieste e dei 90 anni della fucilazione degli antifascisti sloveni a Basovizza la Narodna in študijska knjižnica/Biblioteca nazionale slovena e degli studi propone un'iniziativa di lettura di libri sugli sloveni in Italia nel periodo tra le due guerre intitolata SOTTO IL CIELO DI PIOMBO. Le bibliotecarie hanno stilato un elenco di libri di carattere letterario (p. es. Boris Pahor, Alojz Rebula, France Bevk) o memorialistico-storico che illustrano il periodo in questione. Chi aderisce all'iniziativa dovrebbe leggere fino al 14 luglio (ma il periodo sarà probabilmente prolungato a causa della pandemia) almeno tre libri tra quelli proposti. L'iniziativa si concluderà con un evento al quale verranno invitati i partecipanti. In biblioteca e in rete è a disposizione un pieghevole con l'elenco dei libri e le modalità di partecipazione. Per ulteriori informazioni consultare la pagina web (www.knjiznica.it), il profilo facebook o instagram oppure chiamare in biblioteca.

“ne glede na spol, raso, jezik, ...“ je pomenil temeljno novost, tudi kot odgovor fašizmu. Danes bi gotovo kaj izrazili drugače, a le zato, da nadaljujemo po isti poti, ne da bi spreverčali njen pomen. A že slovenski prevod nas postavlja pred dileme in nas ne zadovoljuje povsem. Da ne povemo o etimologiji besed, ki kažejo na različno zgodovino: italijanski *cittadino*, *cittadinanza* izvira iz *città*, torej mesto, kot v mnogih drugih jezikih, odgovarjajoča slovenska izraza državljan, državljanstvo izvirata, kot v drugih jezikih, iz besede država.

Drugo berilo je himna Republike Slovenije, ki ima za svoje besedilo sedmo kitico pesmi *Zdravljica*. V italijanski različici članka ponujam čim bolj dobeseden prevod v prozi, ki pa je daleč od duše in izraza izvirnika. Poziva vse narode in pravi tako:

Žive naj vsi narodi / ki hrepene dočakat' dan, / da koder sonce hodi, / prepir iz sveta bo pregnan, / da rojak / prost bo vsak, / ne vrag, le sosed bo mejak!

Zdravljica, to je pesem slovenskega pesnika Franceta Prešerna. Napisal jo je leta 1844, a je bila zaradi dunajske cenzure objavljena



Pagina della stessa edizione partigiana con i versi della settima strofa della *Zdravljica*, divenuta nel 1989 inno statale / nazionale della Slovenia.

Stran iste partizanske izdaje z verzi sedme kitice *Zdravljice*, ki je leta 1989 postala državna himna Slovenije.

še leta 1848, v Ljubljani, na slovni strani časopisa *Kmetijske in rokodelske novice* v dobi, ki je dobila ime pomlad narodov. Pesem je uglasbil duhovnik Stanko Premrl leta 1905. Postopoma se je petje pesmi razširilo. Ponujajo jo tudi skoraj vse premnoge partizanske pesmarice. Ne najdemo pa je, kolikor lahko ugotovimo, v

pesmaricah protipartizanske in kolaboracionistične strani. Skupščina socialistične republike Slovenije je sedmo kitico *Zdravljice* razglasila za himno 27. septembra 1989. Državni zbor je to potrdil v 6. členu ustave Republike Slovenije, ki je bila izglasovana 23. decembra 1991. Plebiscit o samostojnosti je bil v Sloveniji izveden 23. decembra 1990.

Ob 100. obletnici je nastala edinstvena, likovno in tehnično izredna izdaja Prešernove *Zdravljice*. Po naročilu Pokrajinskega odbora Osvobodilne fronte za Gorenjsko so jo decembra 1944 izdelali v partizanski tiskarni *Trilof* (z imenom je tiskarna povedala, da je teklo tretje leto Osvobodilne fronte).

Pesem *Zdravljica* je slavospev svobodi narodov, bratstvu med narodi, dobremu sosedstvu. A to niso nežne besede. Ne pravijo *Žive naj vsi narodi*. Prešeren je zapisal: *Žive naj vsi narodi, ki hrepene...* Slovnično odvisni stavki dajejo vedno glavnemu stavku pravi pomen. Prešeren v tretji kitici svoje pesmi razglaša: *V sovražnike z oblakov rodu naj naš'ga trešči grom...* *Rod*, kdor je skupnega rojstva. Italijanski izraz *stirpe*, ki ga včasih srečamo v prevodih, pelje k drugim kontekstom.

Zgodovina je kompleksna, to nam kažejo tudi same besede, a kdor razume njen smisel, ta bo lahko gradil svojo prihodnost.

Tudi na spletnih portalih najdemo mnogo tega, kar je tu le omenjeno, in obe besedili v celoti. Za ustavo Republike Italije priporočam prispevke, katerih avtor je prof. Valter Deon, in uvodno študijo odvetnika Andreja Berdona v dvojezični izdaji Deželnega šolskega urada za Furlanijo Julijsko krajino iz leta 2014. V Prešernovo *Zdravljico* se lahko posebej poglobimo ob delih, ki jih je objavil prof. Boris Paternu. ■

BRALNA AKCIJA

POD SVINČENIM NEBOM je bralna akcija, s katero se Narodna in študijska knjižnica v Trstu želi spomniti 100-letnice požiga Narodnega doma v Trstu in 90-letnice ustrelitve bazoviških junakov. NŠK je sestavila seznam del na temo dogajanja med obema vojnama na Primorskem; vanj smo vključili leposlovne knjige (n. pr. Boris Pahor, Alojz Rebula, France Bevk) in spominske zapise ter pričevanja, ki prikazujejo tisto zgodovinsko razobje. Kdor se bo odzval pobudi, mora do 14. julija (vendar rok bo zaradi pandemije verjetno podaljšan) prebrati vsaj tri knjige iz seznama, ki je na razpolago v knjižnici ali na spletu na povezavi POD SVINČENIM NEBOM in v katerem so vsa navodila s podrobnim seznamom knjig. Pobuda se bo zaključila s prireditvijo, na katero bodo povabljeni vsi udeleženci. Dodatne informacije na spletu www.knjiznica.it

DOPO 40 ANNI INDIVIDUATI I PRESUNTI MANDANTI DELLA STRAGE DI BOLOGNA

Vojmir Tavčar

“Questo processo potrebbe veramente cambiare la storia d'Italia.” Il commento degli avvocati Andrea Speranzoni e Roberto Nasci patroni di parte civile dei famigliari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 mostra la portata dell'inchiesta della Procura generale di Bologna che il 12 marzo ha mandato agli interessati la comunicazione di chiusura delle indagini. La comunicazione, firmata dall'avvocato generale Alberto Candi e dai sostituti procuratori Umberto Palma e Nicola Proto (hanno coordinato il lavoro della Guardia di Finanza, della Digos e dei Ros dei carabinieri) potrebbe togliere la coltre di mistero e portare all'individuazione dei mandanti del più sanguinoso attentato terroristico nell'Italia del dopoguerra con 85 morti e centinaia di feriti. Finora sono stati individuati alcuni esecutori materiali del gruppo neofascista Nar (Nuclei armati rivoluzionari) e alcuni depistatori, mentre i mandanti erano ignoti. Con sentenza passata in giudicato sono stati condannati all'ergastolo come esecutori Giusva Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini, mentre a febbraio si è concluso, con la condanna all'ergastolo, il processo a carico di Gilberto Cavalli, anche egli ex Nar.

A quarant'anni dal feroce attentato gli inquirenti hanno finalmente individuato i presunti mandanti: l'attentato sarebbe stato ideato e finanziato dalla loggia coperta P2, le quattro menti nere sarebbero il gran maestro della loggia Licio Gelli, il suo braccio destro Umberto Ortolani, l'ex potentissimo



Licio Gelli

capo dell' Ufficio Affari Riservati del Viminale Federico Umberto D'Amato e l'ex senatore del MSI Mario Tedeschi, entrambi iscritti alla loggia. I quattro presunti mandanti sono ormai deceduti e il procedimento a loro carico verrà necessariamente archiviato, ma nel mirino degli inquirenti ci sono anche indagati ancora in vita: l'ex generale del Sisd Quintino Spella (ormai novantenne) e l'ex carabiniere Piergiorgio Segatel sono accusati di depistaggio, l'amministratore dei condomini di Via Gradoli a Roma Domenico Catracchia è accusato di false informazioni ai PM, mentre l'ex terrorista di Avanguardia nazionale Paolo Bellini, che ha alle spalle una vita pazzesca, è indagato come esecutore in concorso con gli ex Nar già condannati.

Le conclusioni della Procura generale di Bologna hanno avuto una notevole eco a metà febbraio ma la notizia è stata successivamente oscurata dal dilagare del corona virus. La virulenza dell'epidemia contribuirà probabilmente ad allungare l'iter giudiziario e bisognerà attendere ancora qualche tempo prima che le conclusioni della Procura generale passino il vaglio di un processo. Ma questo

non sminuisce la portata delle conclusioni che potrebbero portare a riconsiderare profondamente i fatti eversivi che hanno insanguinato l'Italia negli anni settanta ed ottanta del secolo scorso. La Procura generale ha avocato l'indagine sui mandanti della strage di Bologna nel 2017 dopo che i famigliari delle vittime si erano opposti all'archiviazione proposta dalla Procura della Repubblica. Secondo la Procura generale alcuni elementi meritavano ulteriori approfondimenti. Le carte da cui sono ripartiti sono stati i documenti segreti sequestrati a Licio Gelli il 13 settembre 1982 quando è stato arrestato in Svizzera dopo alcuni mesi di latitanza. Il gran maestro cercava di salvare i fondi rubati al Banco Ambrosiano e depositati su alcuni suoi conti svizzeri. Tra gli appunti anche le tracce di soldi sporchi (alcuni milioni di dollari) fatti arrivare con complesse operazioni bancarie ai Nar e al prefetto D'Amato, presunto organizzatore della strage assieme all'ex senatore Tedeschi. All'epoca D'Amato non era più alla guida degli Affari riservati perché dopo la strage di Brescia nel 1974 il ministro dell'interno Paolo Emilio Taviani lo aveva rimosso e lo aveva spedito a dirigere la polizia di frontiera. Ma il prefetto, uomo degli americani che aveva iniziato la sua carriera collaborando con il funzionario dell'Oss (il predecessore della Cia) James Jesus Angleton, aveva mantenuto i suoi contatti ed era membro del Club di Berna che riuniva le intelligence europee e della Nato.

Le indagini sulla loggia P2 e sugli altri attentati terroristici in Italia hanno mostrato come una parte ➤

40 LET PO KRVAVEM ATENTATU PRIŠLI NA SLED ORGANIZATORJEM NAPADA

Vojmir Tavčar

«Ta proces bi resnično lahko spremenil zgodovino Italije.» Tako sta odvetnika Andrea Speranzoni in Roberto Nasci, ki zastopata svojce žrtev terorističnega atentata na železniški postaji v Bologni (2. avgusta 1980 je eksplozija eksplozivnega telesa zahtevala 85 človeških življenj in na desetine ranjenih) komentirala sporočilo, s katerim je tožilstvo pri prizivnem sodišču v Bologni, 12. februarja letos napovedalo vsem preiskovanim, da je končalo preiskavo in poslalo gradivo v presojo sodniku za predhodni postopek. Sporočilo, ki so ga podpisali generalni odvetnik Alberto Candi in namestnika generalnega tožilca Umberto Palma in Nicola Proto (koordinirali so delo finančne policije, policistov oddelka Digos in karabinjerskega operativnega oddelka Ros), bi namreč lahko razkrilo doslej še nepojasnjeno ozadje najhujšega terorističnega atentata v Italiji, saj razkriva tiste, ki naj bi načrt atentata financirali in zasnovali, pa tudi tiste, ki so skušali preiskovalce spraviti na slepe stranske tire. Zasuk v preiskavi je pomemben, saj so bila doslej znana samo nekatera imena storilcev, pripadnikov neofašistične skupine Nar (revolucionarna oborožena jedra): Giusva Fioravanti, Francesca Mambro in Luigi Ciavardini, ki so bili s polnomočno sodbo obsojeni na dosmrtni zapor, in Gilberto Cavallini, ki ga je porotno sodišče februarja letos obsodilo na dosmrtni zapor.

Štirideset let po krvavi moriji naj bi po novih izsledkih krvavi atentat zasnovala in financirala tajna framazonska loža P2 in njen veliki mojster Licio Gelli, njegova



Piano di Rinascita Democratica

desna roka Umberto Ortolani, nekdanji šef urada za rezervirane zadeve notranjega ministrstva Federico Umberto D'Amato in nekdanji senator MSI Mario Tedeschi (oba sta bila tudi člana lože). Ti štirje najvidnejši osumljenci so umrli in zaradi tega bo postopek zoper nje arhiviran, toda na muhi preiskovalcev so tudi še živi osumljeni: nekdanji general obveščevalne službe Sisse Quintino Spella in nekdanji karabinjer Piergiorgio Segatel sta obtožena, da sta skušala speljati preiskovalce na stranski tir, nekdanji upravitelj stanovanjskih blokov v Ul. Gradoli v Rimu Domenico Catracchia pa je

obtožen, da je posredoval preiskovalcem lažne informacije. Že omenjeni četverici storilcev pa bi morali po mnenju preiskovalcev dodati še Paola Bellinija, nekdanjega pripadnika neofašistične Avanguardie nazionale z burno življenjsko potjo.

Novica o pomembnem zasuku v preiskavi je v sredini februarja odjeknila v medijih, nato pa je zdrknila v ozadje, saj so mediji upravičeno glavno pozornost namenili epidemiji koronavirusa. Epidemija je najbrž upočasnila tudi postopek in bo treba do procesa, na katerem bodo pretehtali izsledke tožilstva pri prizivnem sodišču, čakati še nekaj časa. Kljub temu pa ugotovitve razkrivajo pomembno ozadje, ki navaja k drugačni interpretaciji dogodkov v Italiji v sedemdesetih in osemdesetih letih prejšnjega stoletja. Preiskavo je prevzelo tožilstvo pri prizivnem sodišču leta 2017, potem ko je državno tožilstvo predlagalo, da bi arhivirali preiskavo o tistih, ki so napad naročili in katerih istovetnost ni



Il presidente della Repubblica Sandro Pertini in visita a Bologna dopo la strage
Predsednik republike Sandro Pertini na obisku v Bologni po pokolu na postaji





La stazione ferroviaria di Bologna distrutta / Uničena železniška postaja v Bologni

dei servizi di sicurezza ed anche alcuni uomini politici erano a vari modi coinvolti nella strategia della tensione e avessero cercato di depistare (con qualche successo) gli inquirenti. Ma i nuovi elementi raccolti dalla Procura generale sembrano mostrare che la strategia della tensione non ebbe termine quando la scena eversiva venne occupata dalla Brigate rosse, ma continuò e la strage di Bologna è l'anello finale di quella catena eversiva. Dopo la morte di Aldo Moro, assassinato dalle BR, ebbe presto termine la politica di solidarietà nazionale, ma serviva una scossa ulteriore per indebolire il PCI e confinarlo nuovamente all'opposizione. Colpire la sua città simbolo sembrò funzionale al fine perseguito come conferma il fatto che appena due giorni prima, il 30 luglio un'auto bomba scoppiò davanti a Palazzo Marino qualche minuto dopo che a Milano era stata confermata la seconda giunta rossa. Lo scoppio, per un difetto di innesco, causò solo qualche ferito. Gelli, Ortolani e D'Amato hanno attivato tutti i propri contatti nei servizi per depistare gli inquirenti che sono risaliti ai mandanti soltanto dopo 40 anni. Lo scar-

so zelo dei servizi è dimostrato anche dall'ex generale del Sismi Quintino Sella che guidava in raggruppamento di Padova. L'ex ufficiale continua a negare di aver incontrato a luglio e agosto del 1980 il giudice di sorveglianza Giovanni Tamburrino che lo aveva informato della confidenza ricevuta dal neofascista Luigi Vettore Presilio che aveva raccolto in carcere voci che si stavano preparando un attentato al giudice Giancarlo Stiz (il primo a imboccare la pista nera per Piazza Fontana) e un altro "grande attentato che agli inizi di agosto avrebbe riempito le prime pagine dei giornali". L'attentato a Stiz non ebbe luogo ma il 2 agosto lo scoppio della bomba uccise a Bologna 85 persone e ne ferì a decine.

Importante sembra essere anche il ruolo di Paolo Bellini, ex terrorista di Avanguardia nazionale fuggito in Brasile per sottrarsi alla giustizia. Ritornato in Italia Bellini ha aperto un scuola di volo ma è stato anche ricettatore di opere d'arte rubate. Dopo aver stretto dei legami con la mafia in Emilia, ha iniziato a collaborare con un carabiniere dell'unità per la tutela del patrimonio. In qua-

lità di collaboratore è stato successivamente infiltrato in Cosa nostra e sembra abbia favorito i primi contatti per le trattative stato-mafia. Come esperto di arte avrebbe, almeno indirettamente, suggerito a Totò Riina gli attentati contro il patrimonio artistico. Bellini si proclama innocente ed ha lo status di collaboratore di giustizia. A suo carico ci sono però alcuni fotogrammi di un filmato girato alla stazione qualche istante prima dello scoppio. Per questo è sospettato di aver partecipato all'esecuzione dell'attentato.

Domenico Catracchia è invece indagato per false dichiarazioni ai PM in quanto avrebbe negato di aver affittato tra il settembre e il novembre del 1981 alcuni appartamenti dei condomini di via Gradoli agli appartenenti ai Nar che vi avevano stabilito i propri covi. In un condominio della stessa strada avevano avuto qualche anno prima il proprio covo i BR Mario Moretti e Barbara Balzerani che avevano organizzato e partecipato al rapimento e all'assassinio di Moro. Sia gli appartamenti in uso ai Nar che quello abitato da Moretti sono riconducibili a agenzie e persone collegate ai servizi.

I nuovi elementi tracciano uno scenario nuovo che potrebbe portare alla riscrittura della storia come hanno affermato gli avvocati di parte civile. Grave è il fatto che siano emersi 40 anni dopo la strage e che forse potevano essere scoperti almeno dieci anni fa se gli inquirenti avessero dato seguito ai suggerimenti e alle possibili piste indicate dai famigliari delle vittime. ■

bila še znana. Predlogu so se uprli svojci žrtev in v skladu z zakonom, je preiskavo prevzelo tožilstvo pri prizivnem sodišču, ki je ocenilo, da velja nekatere aspekte še poglobiti. Ena od pomembnih sledi so bili dokumenti, ki jih je policija zaplenila Gelliju 13. septembra 1982, ko je bil aretiran v Švici, kjer je na različnih anonimnih računih hranil denar, ki ga je dejansko ukradel zavodu Banco Ambrosiano (banka je šla v stečaj, njen predsednik Roberto Calvi, ki ni bil gluha za zahteve lože P2, pa je bil umorjen v Londonu). Finančna policija je ugotovila, da sta Gelli in Ortolani z vrsto kompleksnih bančnih operacij z nekaj milijoni dolarjev finansirala neofašistično skupino Nar in domnevna organizatorja krvavega atentata D'Amata in Tedeschija. Nekdanji prefekt takrat ni več vodil urada za zaupne zadeve, ker ga je po atentatu v Brescii notranji minister Paolo Emilio Taviani razrešil te dolžnosti in odredil, naj vodi obmejno policijo. Prefekt, ki je v začetku svoje kariere sodeloval z Jamesom Jeusom Angletonom, voditeljem Oss v Italiji (predhonica Cie) je kljub novi dolžnosti ohranil stike z Američani, bil je član Kluba v Bernu, ki je združeval obveščevalne službe zahodnoevropskih držav in zveze Nato. Nekatere preiskave o drugih bombnih atentatih v Italiji in o rovarjenju lože P2 so že pokazale, da so bili del obveščevalnih služb in tudi nekateri politiki vpleteni v zakulisno dogajanje, ki je okrvavilo Italijo v '70 in '80 letih prejšnjega stoletja. Vendar novi izsledki kažejo, da se strategija napetosti ni končala, ko so glavno besedo na teroristični sceni prevzele rdeče brigade, ampak se je nadaljevala in morija na železniški postaji v Bologni je najbolj krvav člen te zločinske verige. Po umoru Alda Mora je propadla politika nacio-

nalne enotnosti, KPI je bilo treba zopet potisniti v opozicijo in jo ošibiti z napadom na mesto, ki je bilo za stranko simbolno. To je bil zelo verjetno glavni cilj tistega bombnega atentata, domnevo pa potrjuje tudi dejstvo, da je samo dva dni prej, 30. julija pred občinsko palačo eksplodiral avtomobil bomba samo nekaj minut potem, ko je bila v Milanu potrjena levičarska občinska uprava. Eksplozija je lažje ranila nekaj mimoidočih, ker je odpovedal del detonatorja.

Gelli, Ortolani in D'Amato so zastavili ves svoj vpliv in angažirali svoje veze v obveščevalnih službah, da bi preiskovalce speljali na kak stranski tir, vsekakor pa se niso, kot na primer nekdanji gen. Quintino Sella (vodil je Sisde v Padovi) potrudili, da bi resnica prišla na dan. General še danes vztraja, da se julija in avgusta 1980 ni srečal s sodnikom Giovannijem Tamburrinom, ki je bil nadzorni sodnik v istem mestu in ga je obiskal, da bi ga seznanil z dejstvom, da mu je zaprt neofašist Luigi Vettore Presilio zaupal, da je v zaporu slišal (očitno v krogu somišljenikov), da sta v pripravi napad na sodnika Giancarla Stiza (v preiskavi o napadu na Nacionalno kmečko banko je prvi raziskoval odgovornost neofašistov) in »izredno hud atentat, ki bo v začetku avgusta polnil prve strani časopisov«. Stiza niso napadli, v Bologni pa je 2. avgusta eksplozija eksplozivnega telesa ubila 85 ljudi.

Zanimiv je tudi lik Paola Bellinija, ki je bil v mladih letih pristaš neofašistične Avanguardie nazionale, nato je pobegnil v Brazilijo, da bi se izognil roki pravice. Ko se je vrnil v Italijo, je odprl letalsko šolo, skrival in preprodal pa je tudi ukradene umetnine. Navezal je stike z mafijo, s karabinjerji je začel sodelovati najprej

kot informator o prekupčevanju umetnin, nato pa kot informator o dejavnosti mafije in prispeval k prvim stikom ter začetku pogajanj države z vodstvom mafije. Kaže, da je sicer posredno Riini sugeriral napade na kulturno dediščino. Bellini se proglašja za nedolžnega in ima status skesanca, ki sodeluje s pravico. V zvezi z atentatom v Bologni pa ga preiskujejo, ker je na nekaterih starih posnetkih s postaje v Bologni malo per smrtonostno eksplozijo moški, ki mu je na las podoben. Domenico Catracchia je preiskovan, ker je lagal preiskovalcem in ni priznal, da je med septembrom in novembrom 1981 oddal v najem pripadnikom Nar stanovanji v blokkih v Ul. Gradoli, kjer so neofašisti imeli dve skrivališči. V stanovanju enega od blokov v isti ulici sta se nekaj let prej skrivala voditelj rdečih brigad Mario Moretti in somišljenica Barbara Balzerani, ki sta sodelovala pri ugrabitvi in umoru Alda Mora. Tako stanovanja, ki so jih uporabljali neofašisti kot tudi pripadnik RB, so bila vezana na nepremičniške družbe in povezane z ljudmi, ki so bili v stiku z obveščevalno službo Sisde.

Novi izsledki nakazujejo nezamisljivo ozadje, ki bi lahko navedlo k novi interpretaciji polpretekle italijanske zgodovine. Hudo je dejstvo, da so prišli na dan 40 let po atentatu tudi zato, ker preiskovalci niso prisluhnili združenju svojcev žrtev. Predsednik združenja Paolo Bolognesi je dejal, da so že pred najmanj desetimi leti preiskovalcem nakazovali to pot. ■

Solo nell'oscurità puoi vedere le stelle.

Samo v temi lahko vidiš zvezde.

Martin Luther King

NA JURIŠ, ALL'ASSALTO!

Dušan Kalc

Mentre nelle tetre e solitarie giornate di marzo meditavo di presentare, per la rubrica delle canzoni di rivolta, qualcuno dei più caratteristici canti partigiani sloveni, venivo distratto dai canti della gente che dai balconi di casa intonava varie melodie, sia popolari che moderne, ma anche partigiane, per scacciare in qualche modo l'angoscia e la paura e infondere coraggio a sé e agli altri. Mi ha colpito soprattutto la canzone *Bella ciao*, cantata da un intero rione tedesco in omaggio alla popolazione italiana colpita dall'epidemia. Sono scene, io credo, in cui si specchia tutta quell'umanità che nel quotidiano si cela dietro la cortina di insulsa indifferenza o di egoistico opportunismo, ma che nei momenti di difficoltà o di pericolo rivela una insospettata reattività e forza di ribellione. Come succede nelle guerre e nelle rivoluzioni, anche in tempi di pandemia il canto dimostra di avere questa capacità di testimoniare, di consolare, incitare, infondere coraggio, rallegrare, sensibilizzare, di dare speranza.

Oggi come non mai l'umanità ha bisogno di speranza. E non solo nella terribile lotta contro il Covid 19, ma anche contro altri virus della nostra società, magari meno visibili ma non meno funesti, come i virus del nazionalismo, del neofascismo, del razzismo, della xenofobia, dei cambiamenti climatici, dell'espandersi delle disuguaglianze e della crescita della povertà. E in momenti di ansia di fronte alle difficoltà e alle preoccupazioni, ai pericoli e alle paure, cos'è che ci può offrire nuove motivazioni, se non proprio la canzone partigiana? La canzone che agli umiliati e offesi sollecitava lo spirito di rivolta, infondeva coraggio, anelito alla libertà e speranza di una vita più giusta.

"Ci hanno tolto la libertà, ma i canti con ce li possono togliere", scrisse Pinko Tomažič prima di essere condannato a morte. Ed in effetti il canto si opponeva a tutti gli orrori e ai tentativi di predominio, diventando una "autentica arma contro i fascisti", come scrisse Beppe Fenoglio nel suo romanzo *Il partigiano Johnny*.

Un'arma di cui si attrezzavano e tuttora si attrezzano i movimenti di liberazione di tutti i popoli.

Ne era sicuramente relativamente ben attrezzato il piccolo popolo sloveno, che sviluppò la propria resistenza, soprattutto nella Primorska, fin dalle persecuzioni fasciste dell'anteguerra, per poi completarla e allargarla durante l'occupazione italiana e tedesca. La canzone partigiana rappresentò in terri-

ALL'ASSALTO!

All'assalto, all'assalto, all'assalto,
echeggia nei boschi l'urlo dei
combattenti,
le file nemiche sono folte!
Colpisci, irrompi,
picchia, spara!
All'assalto, o-hei, partigiano
innanzi a te è il giorno della libertà.

All'assalto, all'assalto, all'assalto,
vendichiamo le case bruciate,
vendichiamo tutte le nostre tombe!
Scaccia gli indemoniati,
e salva i sofferenti!
All'assalto, o-hei, partigiano
innanzi a te è il giorno della libertà.

All'assalto, all'assalto, all'assalto,
al rogo gli alberi marci,
diventi un paradiso la terra;
splenda per tutti il sole,
vi prosperi soltanto la gioia!
All'assalto, o-hei, partigiano
innanzi a te è il giorno della libertà.

All'assalto, all'assalto, all'assalto,
fratelli oppressi venite con noi,
conquistiamoci da soli la libertà!
Attraverso la fame e il dolore,
per una vita migliore!
All'assalto, o-hei, partigiano
innanzi a te è il giorno della libertà.

torio sloveno un vero e proprio fenomeno artistico: basti pensare che nel periodo dal 1941 al 1945 quasi cinquanta partigiani compositori crearono circa 300 corali, 80 canzoni e circa cento adattamenti strumentali, il che significa che durante la guerra di Liberazione videro la luce in Slovenia quasi 500 pezzi musicali. E naturalmente queste composizioni venivano eseguite. Le cantavano i partigiani nelle postazioni, durante le marce e i combattimenti, ma anche nelle retrovie, alle manifestazioni cultu- ➤

NA JURIŠ, NA JURIŠ!

Dušan Kalc

Ko sem v turobnih marčevskih dneh osame zbiral misli, da bi za rubriko Pesmi upora predstavil eno od značilnih slovenskih partizanskih pesmi, mi je pozornost sama od sebe uhajala med ljudi, ki so skozi okna in z balkonov svojih domovanj prepevali razne narodne, umetne in tudi partizanske pesmi, da bi s tem premagovali tesnobo, odganjali strahove in opogumljali sebe in druge. Posebej me je prevzelo, ko je odjeknila pesem Bella ciao, kot poklon neke nemške mestne četrti italijanskemu prizadetemu prebivalstvu. Mislim, da se v teh prizorih zrcali vsa človečnost, ki se v navadnem vsakdanu skriva pod plastmi plehke ravnodušnosti in sebične preračunljivosti, a pokaže v trenutkih stiske in nevarnosti nesluteno odzivnost in moč reakcije ter upornost. Kot med vojnami in revolucijami ima pesem lahko tudi v času pandemij to posebno lastnost, da izpričuje, tolaži, spodbuja, hrabri, razveseljuje, ozavešča, skratka vliva upanje.

Danes je človeštvo še kako potrebno upanja. Pa ne samo v strahotnem boju proti virusu Covid-19, pač pa tudi proti drugim, sicer bolj vidljivim, a kljub temu dokaj škodljivim družbenim virusom, kot so virusi nacionalizma, neofašizma, rasizma, ksenofobije, podnebnih sprememb, širjenja neenakosti in poglobljanja revščine.

Kaj nas v trenutkih tesnobe spričo skrbi in težav, nevarnosti in strahu lahko bolj motivira kot ravno partizanska pesem? Pesem, ki je nastajala v hudih pogojih, ko je bilo treba sprejemati težke odločitve. Pesem, ki je oplajala ponižane in razžaljene z odporniškim duhom, vlivala pogum, željo po svobodi in vero v pravičnejše življenje. »Če so nam že vzeli svobodo, nam pesmi ne morejo vzeti,« je pred smrtno obsodbo zapisal Pinko Tomažič. In dejansko je



NA JURIŠ!

Na juriš, na juriš, na juriš!
Krik borcev vihra skozi hoste,
sovragove vrste so goste.
Udari, navali, usekaj, izpali!
Na juriš, o-hej, partizan,
pred tabo svobode je dan!

Na juriš, na juriš, na juriš,
požgimo vsa gnila drevesa,
zemljo spremenimo v nebesa,
vsem sonce naj sije,
le radost naj klije!
Na juriš, o-hej, partizan,
pred tabo svobode je dan!

Na juriš, na juriš, na juriš,
maščujmo požgane domove,
maščujmo vse naše grobove!
Preženi besneče in reši trpeče!
Na juriš, o-hej, partizan,
pred tabo svobode je dan!

Na juriš, na juriš, na juriš,
vsi bratje teptani za nami,
svobodo si vzamemo sami!
Skoz glad in trpljenje
v lepše življenje!
Na juriš, o-hej, partizan,
pred tabo svobode je dan!

pesem kljubovala vsem grozotam in zasužnjevalnim poskusom ter postala »resnično orožje proti fašistom,« kot jo je v svoji knjigi *Il partigiano* Johnny označil Beppe Fenoglio.

S tem »orožjem« so bila in so še vedno opremljena osvobodilna gibanja vseh narodov. Prav gotovo je bil sorazmerno zelo dobro opremljen mali slovenski narod, ki je razvil svoje odporništvu zlasti na Primorskem že med predvojnimi fašističnim preganjanjem ter ga nato izpopolnil in razširil med italijansko in nemško okupacijo. Partizanska pesem je na slovenskem ozemlju predstavljala pravi umetniški fenomen, saj je v letih od 1941 do 1945 skoraj petdeset >>>

rali che nonostante la guerra si svolgevano di continuo sia nei territori liberati che in quelli occupati. Nel periodo della lotta di liberazione si formarono in Slovenia 140 cori maschili, di questi più di 110 a cappella, "soltanto" 10 cori femminili e circa 120 cori infantili e giovanili.

In quest'ampio spettro di canzoni partigiane slovene, che infondevano entusiasmo e coraggio ai combattenti contro il fascismo e il nazismo e che ancora oggi conservano intatta la loro forza espressiva, occupa un posto preminente la marcia "Na juriš". Tra i combattenti di allora era molto apprezzata per la sua forte carica di lotta che peraltro conserva anche oggi. Ed infatti è sempre presente in tutti i concerti di canzoni partigiane, ed è diventata, assieme a "Vstajenje Primorske", una specie di inno del Coro partigiano triestino Pinko Tomažič, che di solito conclude le proprie entusiasmanti esibizioni proprio con queste due composizioni. Ma la troviamo inevitabilmente, a volte magari anche reinterpretata in chiave rock, anche nel repertorio di tutti quei cori e gruppi musicali che in varie occasioni si collegano alla tradizione della lotta di liberazione.

La canzone "Na juriš" era originariamente il grido di battaglia della brigata Levstik, ma presto venne adottata anche da altre brigate, non solo slovene ma in generale dell'esercito partigiano jugoslavo. La adottarono anche i combattenti italiani della brigata garibaldina Fontanot e della divisione d'assalto Garibaldi-Natisone che combattevano anche in territorio sloveno contro l'invasore tedesco nell'ambito del IX Korpus. La versione italiana della canzone, che però aveva conservato nel ritornello il grido "Na juriš" in lingua slovena, venne pubblicata nel foglio Canti popolari.

Come detto, la canzone era nata nell'ambito dell'8. Brigata che prese il nome dallo scrittore Fran Levstik, il creatore del mitico Martin Krpan. Fu composta durante la sanguinosa offensiva tedesca denominata Wolkenbruch (Nubifragio), che nell'ottobre e novembre del 1943 riguardò l'intera Slovenia e il cui scopo era quello di rastrellare l'intero territorio e ripulirlo dalla presenza partigiana. Unità della divisione Hoch und Deutschmeister attaccarono la brigata Levstik sul Mokrc, sull'altipiano del Krim sul margine meridionale della conca di Lubiana. Tra l'altro i tedeschi scoprirono l'ospedale partigiano sul Mokrc e uccisero i trenta feriti che vi si trovavano. Nonostante il panico e le perdite, il grosso della brigata riuscì a rompere l'assedio e ritirarsi verso Travna gora sopra Ribnica.

Ai duri combattimenti sul Mokrc partecipò anche il compositore Karol Pahor, che proprio durante gli scontri più duri compose la melodia della marcia. Le parole erano invece dello scrittore e poeta Tone Seliškar (1900-1969), che Pahor aveva incontrato un mese prima a Ivančna Gorica, a metà strada tra Ljubljana e Novo Mesto, con l'intento di armonizzare il lavoro di musicare i testi di contenuto guerresco. In quell'occasione Seliškar gli aveva consegnato alcuni testi, tra i quali anche quello di "Na juriš", scritto su sollecitazione del commissario Janko Rudolf nel Gorski kotar in Croazia. Quando l'offensiva tedesca si placò, il poeta e il compositore si incontrarono nuovamente e misero definitivamente a punto il testo e la musica.

Karol Pahor, compositore, direttore di coro, violinista e pedagogo musicale, era nato nel 1896 a San Giovanni presso Trieste. Nel 1923 ottenne il diploma di violino presso il liceo musicale



Karol Pahor

di Bologna. Durante la dittatura fascista, come molti altri intellettuali, si rifugiò in Jugoslavia, dove dapprima insegnò nel ginnasio di Banja Luka e successivamente fu nominato direttore del conservatorio di Ptuj e Maribor. Nei primi anni della guerra fu professore all'Accademia musicale, finché nel 1943 si unì ai partigiani e musicò diverse canzoni partigiane di successo (oltre a Na juriš le canzoni Komandant Stane, Istranka, Slovenska pesem, Oče naš hlapca Jerneja), nonché diresse vari cori. Dopo la liberazione divenne il primo presidente dell'Associazione dei compositori sloveni. Morì nel 1974 a Lubiana. ■



Battaglia per la liberazione di Trieste

skladatelj partizanov ustvarilo okrog 300 zborovskih skladb, 80 samospevov ter okrog 100 instrumentalnih in drugih priredb, kar pomeni, da je med narodnoosvobodilno borbo nastalo na Slovenskem skoraj 500 glasbenih opusov. Seveda so te skladbe tudi izvajali. Partizanske pesmi so prepevali borci na položajih, med hajkami in pohodi in prepevali so jih v zaledju na kulturnih mitingih, ki so kljub vojni vihri potekali na vseh koncih in krajih tako okupiranega kot osvobojenega ozemlja. V času NOB je na slovenskem ozemlju nastalo 140 moških pevskih zborov, od tega več kot 110 a cappella, »samo« 10 ženskih in okrog 120 otroških in mladinskih pevskih zborov.

V tej obsežni paleti slovenskih partizanskih pesmi, ki so navduševale in bodrile nekdanje upornike proti fašizmu in nacizmu in ki ohranjajo tudi v današnjih razmerah vso svojo izrazno moč, zavzema posebno mesto koračnica Na juriš. Zaradi svojega udarnega naboja se je hitro priljubila in razširila med borci ter ohranila svojo privlačnost in sporočilnost do današnjih dni. Še vedno je neizbežno prisotna na slehernem koncertu partizanske pesmi. Skupaj s pesmijo Vstajenje Primorske je postala nekakšna himna Tržaškega partizanskega pevskega zbora Pin-



Tone Seliškar

ko Tomažič, ki običajno zaključuje svoje navdušujoče nastope prav s tema dvema pesmima. Skoraj neizbežno, včasih tudi v rock priredbi, je na repertoarju tudi drugih zborov in skupin, ki se ob raznih priložnostih navezujejo na izročila narodnoosvobodilnega boja.

Pesem Na juriš je bila bojni krik Levstikove brigade, a kmalu so jo povzele tudi druge brigade ne le slovenske, temveč sploh jugoslovanske partizanske vojske. Prisvojili pa so se je tudi borci italijanske garibaldinske brigade Fontanot ter udarne divizije Garibaldi-Natisone, ki so se borili proti nemškemu okupatorju tudi na slovenskih tleh v okviru IX. korpusa. Italijansko verzijo pesmi, ki pa je v refrenu ohranila krik »na juriš« v slovenskem jeziku, je bila objavljena v listu Canti proletari.

Pesem se je, kot rečeno, rodila v okviru 8. brigade, ki si je nadela ime pisatelja Frana Levstika, očeta mitičnega junaka Martina Krpana. Nastala je med krvavo nemško ofenzivo Wolkenbruch (Utrgani oblak), ki je oktobra in novembra leta 1943 zajela skoraj vso Slovenijo in katere namen je bil prečesati celotno ozemlje in ga očistiti partizanske prisotnosti. Levstikovo brigado so na Mokrcu, to je na planoti v Krimskem hribovju

na južnem obronku Ljubljanskega barja, napadle enote divizije Hoch und Deutschmeister. Med drugim je med tem napadom nemška vojska odkrila na Mokrcu partizansko bolnišnico in pobila 30 ranjencev. Kljub zmedi in izgubam se je glavna Levstikove brigade prebila proti Travni gori nad Ribnico.

Med udeleženci hudih bitk na Mokrcu je bil tudi skladatelj Karol Pahor, ki si je tedaj, med najhujšimi boji, zamislil melodijo koračnice na besedilo pisatelja in pesnika Toneta Seliškarja (1900-1969), s katerim se je sestal že dober mesec pred nemško ofenzivo v Ivančni Gorici, to je na pol poti med Ljubljano in Novim mestom, z namenom, da bi uskladila skupno željo po uglasbitvi tekstov z borbeno vsebino. Seliškar mu je tedaj izročil nekaj besedil, med katerimi tudi besedilo pesmi Na juriš, ki jo je napisal na pobudo komisarja Janka Rudolfa v Gorskem kotaru na Hrvaškem. Ko se je nemška ofenziva umirila, sta se pesnik in skladatelj spet sešla ter dokončno uskladila tekst in besedilo.

Karol Pahor, skladatelj, pevovodja, violinist in glasbeni pedagog, se je rodil pri Sv. Ivanu leta 1896. Leta 1923 je diplomiral z odliko iz violine na glasbenem liceju v Bologni. Kot veliko primorskih izobražencev se je med fašističnim divjanjem zatekel v Jugoslavijo, kjer je najprej poučeval na gimnaziji v Banja Luki, nato pa je prevzel mesto ravnatelja glasbene matice na Ptujju in v Mariboru. V prvih vojnih letih je bil redni profesor na Glasbeni akademiji, dokler ni leta 1943 odšel v partizane, kjer je uglasbil več partizanskih uspešnic (poleg pesmi Na juriš je uglasbil pesmi Komandant Stane, Istranka, Slovenska pesem, Očenaš hlapca Jerneja) ter vodil razne pevske zборе. Po osvoboditvi je postal prvi predsednik Društva slovenskih skladateljev. Umrl je leta 1974 v Ljubljani. ■



Boj za osvoboditev Trsta

JUST ŽERJAL DI DOLINA RICORDA BEN TRE POGROM TEDESCHI E ALTRO ANCORA... Boris Pangerc

Just Žerjal è nato a Dolina il 17 febbraio del 1936. Per i compaesani, gli amici e i conoscenti è semplicemente Žušti. Al tempo della guerra era solo un bambino, ma nonostante ciò serba nella memoria tanti ricordi che gli sono rimasti indelebilmente impressi, trattandosi, specie per un bambino, di vicende forti e a volte traumatiche. Questi frammenti di ricordi, che col passare del tempo inevitabilmente affievoliscono, sono però preziose particelle di una memoria collettiva che andavano conservati in forma scritta per non finire nel dimenticatoio.

“Erano i primi giorni di aprile del 1941. I soldati italiani solevano fermarsi a Dolina, perciò tutto il paese era pieno di soldatesca. C'erano cinque o sei camion. Io avevo cinque anni. Assieme ai miei coetanei vagabondavo sotto gli ippocastani della Šanca, dove oggi c'è la trattoria sociale. I soldati stavano scaldando l'acqua in un pentolone per preparare la pastasciutta. Non sapendo dove procurare la legna, chiesero a noi bambini di andare a raccoglierla. Siamo andati Mario Sancin (Ciba), Dušan Štranj (Morčo), Mario Prašelj (Mulnek), Klavdij Zlobec (Muha), io e qualche altro. Quando la pastasciutta fu pronta, ne avemmo una porzione anche noi. I soldati erano acuartierati nella scuola. Il giorno dopo proseguirono. Andavano a occupare la Slovenia.”

Nonostante fosse ancora in età prescolare, Žušti era furbo, e dal comportamento dei genitori aveva capito che il regime era nemico della popolazione locale. Perciò non perdeva l'occasione di

“vendicarsi”.

“Olga Kos aveva una rivendita di giornali in centro a Dolina. Uno degli italiani mi diede due lire (circa sei euro di oggi) per andargli a comprare il giornale. Ma io invece sono scappato con i soldi. Sono corso da mia madre a vantarmi di aver derubato un >taljan<”

Il ricordo si ferma qui. Il giorno dopo i >taljani< se ne andarono. *“Era il tempo in cui pativamo la fame. Una volta ricevetti una fetta di polenta e mi accingevo a mangiarla, quando arrivò il postino che mi diede una lettera da portare a scuola. Allora nascosi la polenta sotto una tegola della vicina casa di Angelo Vodopivec, che aveva il tetto così basso da arrivare ad appena un metro e mezzo da terra. Soltanto il giorno dopo mi ricordai della polenta e andai a recuperarla. Era piena di formiche, ma io la ripulii per bene e la mangiai di gusto.*

Cominciai a frequentare la prima classe nell'anno scolastico 1942-43, quindi sotto il fascismo. Miei maestri erano i coniugi Marozza che avevano una figlia di nome Adis Abeba; me la ricordo bene, perchè era del mio anno. Se i maestri ci sentivano parlare sloveno, ci mandavano all'angolo dopo aver sparso sul pavimento un grosso strato di sale sul quale dovevamo stare inginocchiati per mezz'ora.

Dopo la caduta del fascismo a Dolina per tre anni non ci fu scuola. Noi bambini eravamo contenti perchè potevamo rincorrerci per il paese, andare al pascolo o giocare i giochi più vari. Per noi era questo il tempo dell'allegria e del divertimento e non ci ren-

devamo conto di quanto stavamo perdendo in termini di istruzione. Sul muro della caserma dei carabinieri a Dolina dopo la guerra c'era scritto >Hočemo Tita< (vogliamo Tito), ma io a dieci anni non riuscivo ancora a leggerlo; dovettero spiegarmelo gli altri, cosa stava scritto sulla facciata della caserma.”

All'età di sette anni assistette al primo pogrom tedesco a Dolina. Era l'11 ottobre del 1943, dopo che durante la prima offensiva tedesca erano stati bruciati molti villaggi istriani.

“Assieme a mio padre e al vicino Bruno Prašelj stavamo segando pini vicino a Plehnik, quando qualcuno venne ad avvertirci che in paese c'erano i tedeschi. Abbandonammo il lavoro e tornammo a casa. In effetti i tedeschi vennero e presero tutti gli uomini, compresi mio padre e Bruno Prašelj.

Con mia sorella Vilma eravamo nelle piazza del paese, la Gorica, davanti alla macelleria e osservavamo i tedeschi che davano la caccia agli uomini e li portavano alla Gorica. Vidi anche il parroco Placido Sancin star vicino ai soldati.

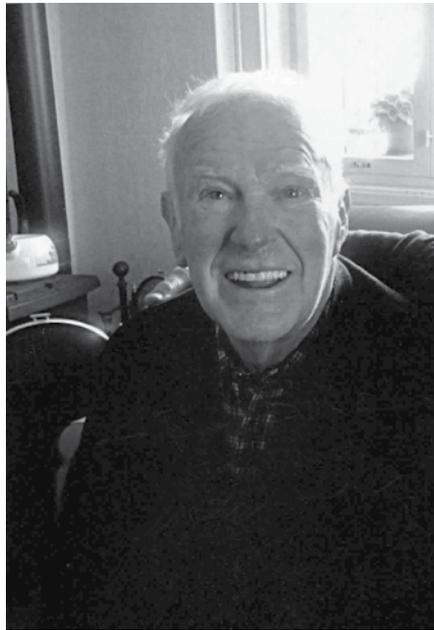
I tedeschi divisero gli uomini in tre gruppi: uno era stato radunato nella parte sinistra della Gorica, il secondo era al centro e il terzo sul muretto davanti alla Gorica superiore. C'era anche il maresciallo dei carabinieri. I tedeschi gli chiesero di indicare chi tra i paesani era tra i partigiani, il maresciallo rispose che qui erano tutti gente onesta, laboriosa e pia. Il tedesco lo colpì in faccia con il calcio del fucile, poi lo spinsero in un'automobile e lo portarono via. Non si sa dove.



JUST ŽERJAL IZ DOLINE JE DOŽIVEL TRI NEMŠKE POGROME IN ŠE KAJ . . .

Boris Pangerc

Just Žerjal se je rodil v Dolini 17. februarja 1936. Za domačine, prijatelje in znance je enostavno Žušti. Čeprav je bil med vojno še otrok, pa hrani v glavi celo vrsto spominov, ki so se mu vtisnili med vojnim dogajanjem in ostali neizbrisni, saj so to bila za otroka močna in občasno tudi travmatična doživetja. Te drobce, ki postajajo s časom, ki neizprosno beži, vse bolj dragoceni in vedno bolj pomemben del kolektivnega spomina na strašno obdobje druge svetovne vojne, je želel ohraniti v zapisani obliki, ker edino tako ne bodo potonili v pozabo.



Just Žerjal oggi / Just Žerjal danes

»Bilo je prve dni aprila leta 1941. Italijanski vojaki so imeli navado ustavljati se v Dolini in je bila vas preplavljena z vojaštvom. Bilo jih je kakšnih pet ali šest kamionov. Imel sem pet let. Potikal sem se z drugimi sovrstniki pod kostanji v Šanci, tam, kjer stoji danes Zadružna gostilna. Pod kostanji so vojaki v velikem kotlu vreli vodo, da si bodo skuhalo paštašuto. Ker niso vedeli, kam bi šli po drva, so nagovorili nas otroke, naj jih gremo nabirat. Drva smo nabirali Mario Sancin (Ciba), Dušan Štranj (Morčo), Mario Prašelj (Mulnek), Klavdij Zlobec (Muha), jaz in še kdo. Potem ko so vojaki skuhalo paštašuto, smo vsak po eno porcijo dobili tudi mi, ki smo nabirali drva. Vojaki so bili nastanjeni v šoli. Naslednjega dne so se odpeljali naprej. Šli so okupirali Slovenijo.«

Četudi je bil Žušti še predšolski otrok, je bil že navit in je iz ravnanja staršev že razumel, da je režim sovražen do domačega

prebivalstva, zato ni zamudil priložnosti za »maščevanje«.

»Olga Kos je imela sredi Doline prodajalno časopisov (trafiko). Eden od Italijanov mi je dal dve liri (to bi bilo danes približno šest evrov), naj grem kupit časopis. A jaz nisem šel kupit časopisa, temveč sem z denarjem zbežal. Tekel sem se pohvalit mami, da sem ukradel »Taljanu« denar.«

Spomin se ustavi tu. »Taljani« so naslednjega dne odšli.

»Bil je to čas, ko smo tudi tolkli lakoto. Nekoč sem dobil kos polente. Ko sem se napravljajal, da ga bom pojedel, me je zmotil poštar, ki mi je dal pismo, da ga moram nesti v šolo. Kos polente sem skrtil pod strešnik bližnje hiše Angela Vodopivca (Potokarja), kajti streha je bila tako nizka, da je segala le kakšen poldrugi meter nad rob ceste. Komaj drugi dan sem se spomnil na tisti kos

polente in ga šel zbežat izpod strešnika; bil je poln mravelj, a jaz sem brvince lepo očistil in polento s tekom pojedel.

V prvi razred sem začel hoditi v šolskem letu 1942-43; torej pod fašizmom. Moja učiteljica sta bila zakonca Marozza, ki sta imela hčer, ki se je imenovala Adis Abeba; natančno se je spominjam, ker je bila moj letnik. Če sta nas učiteljica slišala govoriti po slovensko, sta nas poslala v kot, usula na tla pest debele soli in smo morali pol ure klečati na soli.

Po padcu fašizma v Dolini tri leta ni bilo pouka. Otroci smo bili zadovoljni, ker smo se podili po vasi, hodili na pašo in se lotili vsakršnih iger. Za nas je bil to čas veselja in zabave, a se nismo zavedali, kaj vse zamujamo glede izobrazbe. Na karabinjerski kasarni v Dolini je po vojni pisalo HOČEMO TITA; jaz pa sem imel že deset let in napisal nisem znal prebrati; morali so mi drugi povedati, kaj piše na pročelju kažermne.«

Ko mu je bilo sedem let, je doživel prvi nemški pogrom na Dolino.

Bilo je 11. oktobra 1943, potem ko so ob prvi nemški ofenzivi gorele mnoge istrske vasi.

»Z očetom in sosedom Brunom Prašljem smo žagali borovce blizu Plehnika. Nekdo je prišel povedat, da so v vasi Nemci; popustili smo delo in odšli domov. Res so prišli Nemci in pobrali moške, tudi mojega očeta in Bruna Prašlja.

S sestro Vilmo sva bila na vaškem trgu Gorici, stala sva pred mesnico in sva opazovala Nemce, kako so po vasi lovili moške in jih vodi- ➤

Quello che il maresciallo non aveva voluto fare, lo fece il parroco. Indicava col dito gli uomini allineati, dicendo: >Das ist Bandit, das ist Bandit...<, per alcuni indicava solo con un moto della testa in quale gruppo andavano messi.

Quando il rastrellamento fu terminato mandarono gli uomini più anziani a riparare il ponte presso Prebeneg che i partigiani avevano minato tre giorni prima. Alcuni uomini che lavoravano alla raffineria Aquila vennero mandati a casa.

Il gruppo che stava sul muretto davanti alla Gorica superiore era destinato ad essere fucilato sul posto. Ma dalla città arrivò con il sidecar un soldato tedesco con l'ordine di non fucilarli: in Germania mancava forza lavoro, quindi furono costretti a piedi fino a Trieste, passando per Boršt e Cattinara. Nel gruppo c'erano mio padre Just Žerjal, Jože Lovriha (Bukar), Aldo Štranj, Rudi Ota (Petrinc), Guštin Štranj (Šušec), Bruno Prašelj, Karlo Slavec, il corista Alojz Štranj, Josip Slavec (Tičec), Lino Čuk, Anton Švab e altri che non ricordo. Fecero loro togliere le scarpe (forse perchè non scappassero) e li fecero camminare a piedi nudi fino a Trieste, al Silos, da dove furono mandati ai lager in Germania. Molti non tornarono o morirono dopo la guerra per le conseguenze. Jože Lovriha e mio padre furono lasciati a casa perchè lavoravano all'Aquila.

Nella parte di Dolina chiamata Potok abitava nella casa accanto alla nostra la vecchia Činda-Marija Sancin, la nonna di Stano Foraus (Luke) che faceva da cuoca ai carabinieri. Spesso lavorava anche di notte. Essa raccontò che la stessa notte arrivarono i partigiani che andarono direttamente alla parrocchia. Ai colpi sulla porta il parroco Sancin rispose che sarebbe arrivato, ma quando

aprì la porta e gli fu ordinato di seguire i partigiani, volle tornare in casa a prendere il breviario. Allora gli dissero che là dove era diretto non aveva bisogno del breviario. Venne condotto verso Socerb. Mario Slavec, combattente del Distaccamento istriano e successivamente della Brigata istriana e del Comando della città di Capodistria, che era presente al processo popolare, raccontò che il giudice chiese al parroco Placido Sancin quale pena meritasse per i suoi atti e questi rispose: >La morte!< Al che il giudice: >Sia come dite voi: siete condannato a morte per fucilazione, ma dovrete guardare verso il paese a cui avete arrecato tanto dolore.<

Il secondo pogrom fu effettuato il 22 aprile del 1944. I lillà stavano già fiorendo. A Žušti è rimasto nella memoria solo questo frammento:

"I tedeschi effettuarono il rastrellamento di tutto il paese e tutti quelli che trovavano venivano portati alla Koluža. Mia madre Lidija Kočevar, le mie sorelle Vilma e Luciana ed io venimmo fatti stare sui gradini davanti all'entrata della trattoria di Stere (sulla collinetta sopra la sorgente). Uno dei tedeschi puntò il mitra contro di noi, mentre l'altro era girato di spalle verso la Koluža. Io mi misi a piangere. Arrivò un terzo tedesco e sgridò il primo, intimandogli di girare il mitra dall'altra parte, visto che il bambino era spaventato e piangeva. Presso la chiesa erano parcheggiati i camion tedeschi. I tedeschi caricarono gli uomini e le donne sui camion e li portarono via, mentre noi tornammo a casa. In quell'occasione portarono via anche un gruppo numeroso di ragazze e donne. Una ragazza, Danila Ota, cercò di nascondersi sotto il fieno, ma un tedesco la infilzò con la baionetta proprio in pancia. La ragazza era incinta, la gettarono in

un fosso sulla strada per Tupolje, dove morì tra atroci sofferenze." L'ultimo pogrom tedesco a Dolina avvenne il 6 gennaio del 1945.

"Mia sorella Vilma ed io eravamo sulla Gorica. Stazionavamo sempre davanti alla macelleria e alla trattoria; i due edifici erano collegati anche dall'interno. Dentro c'erano i tedeschi. Dopo il pogrom avevano trattenuto Valerio Novak (Purnek), che era stato catturato in paese e portato nella macelleria, e si accingevano a portarlo via. Valerio chiese di poter andare al gabinetto. Un tedesco con la pistola puntata lo accompagnò alla trattoria fino al gabinetto. Quando ne uscì, fece dapprima qualche passo, e poi si girò di colpo, scappando sotto il Turn fino alla Šanca e da lì sotto la Ždeka e fino alla parte pianeggiante di Dolina chiamata Križec, dove si infilò nel pozzo in giardino, coprendosi con i tralci di vite. I tedeschi lo cercarono per tutto il pomeriggio. Arrivarono anche vicinissimi a lui, tanto che sentì un >tedesco< dire all'altro in sloveno: >Quando lo trovi, colpiscilo in testa con il calcio del fucile!< Valerio Purnek rimase nel pozzo fino alle otto di sera. Quando tutt'intorno si fece silenzio tornò a casa a Suhorje (la parte superiore di Dolina), ma vicino alla casa di Čubec, sotto alla strada verso Prebeneg, si imbattè in un tedesco che collaborava con i partigiani. Il suo nome era Milan. Questi lo lasciò tornare a casa, dove Valerio si cambiò d'abito e se ne andò dai partigiani.

Milan invece, dieci giorni prima del primo maggio, riuscì a scappare dall'unità tedesca e unirsi ai partigiani. Quando questi arrivarono a Trieste, Milan vi giunse guidando un camion marca doge. In testa portava un berretto militare tedesco con sopra cucita la stella rossa. Un mese dopo voleva tornare a casa, ma vicino al



li na Gorico. Videl sem tudi župnika Placida Sancina, kako se je držal nemških vojakov.

Nemci so moške razdelili v tri skupine: ena je bila zbrana na levi strani Gorice, na sredini trga druga in na zidku pred Gorenjo Gorico je stala tretja skupina. Prisoten je bil tudi marešalo od karabinjerjev. Nemci so ga vprašali, kateri od vaščanov je pri partizanih. Marešalo pa je odgovoril, da so tukaj pošteni, delavni in verni ljudje. Nemec ga je udaril s kopitom puške v obraz, nato so ga potisnili v avto in odpeljali. Ni znano, kam.

Česar ni želel storiti marešalo, je storil župnik. S prstom je pokazal na moške in fante v vrsti in izustil: »Das ist Bandit, das ist Bandit...«, za nekatere je z gibom glave pokazal, v katero skupino naj ga postavijo.

Ko je bilo raštelamenta konec, so starejše moške poslali popravljat most pri Prebenegu, ki so ga partizani minirali tri dni prej. Nekaj moških so spustili domov, ker so delali v čistilnici nafte »Aquila«.

Skupino, ki je stala na zidku pred Gorenjo Gorico, so nameravali na

licu mesta postreliti. A je pridrvel iz mesta nemški vojak na motorju s prikolico (sidecar) z ukazom, naj jih ne ustrelijo; v Nemčiji primanjkuje delovne sile, zato so jih odgnali peš v Trst, preko Boršta in čez Katinaro.

V skupini so bili moj oče Just Žerjal, Jože Lovriha (Bukar), Aldo Štranj, Rudi Ota (Petrinc), Guštin Štranj (Šušec), Bruno Prašelj, Karlo Slavec, cerkveni pevec Alojz Štranj, Josip Slavec (Tičec), Lino Čuk, Anton Švab in drugi, ki se jih ne spomnim. Sezuli so jim čevlje (morda zato, da ne bi zbežali) in so hodili bosi vse do Trsta, do Silosa, od koder so jih odpeljali v taborišča v Nemčijo. Mnogi se niso več vrnili, ali so umrli po vojni zaradi posledic. Jožeta Lovriha in mojega očeta so pustili doma, ker sta bila zaposlena v »Aquila«. V predelu Doline, ki mu pravimo Potok, je zraven naše hiše živela tudi stara Činda – Marija Sancin, nona od Stana Forausa (Luketa), ki je kuhala karabinjerjem. Pogosto je delala tudi ponoči. Povedala je, da so še isto noč prišli partizani in se napotili naravnost v farovž. Ko so udarjali po vratih,

je župnik Sancin zaklical, da pride, a ko je prišel odpret in so mu ukazali, naj jim sledi, je hotel spet v stanovanje po brevir. Rekli so mu, da za tja, kamor bo šel, ne potrebuje brevirja. Odvedli so ga proti Socerbu. Mario Slavec, borec Istrskega odreda, nato Istrske brigade in Komande mesta Koper, ki je prisostvoval ljudskemu procesu, je povedal, da ko je sodnik župnika Placida Sancina vprašal, kakšno kazen si zasluži za svoje dejanje, je ta odgovoril: »Smrt!« »Potem naj bo po vaše: obsojeni ste na smrt z ustrelitvijo, a pri tem boste morali gledati na vas, ki ste ji prizadejali toliko gorja,« so bile sodnikove besede.

Drugi pogrom je bil 22. aprila 1944. Cvetele so že majence. Žuštiju je ostal v spominu samo naslednji drobec:

»Nemci so napravili raštelamenta po celi vasi in vsakogar, ki so ga dobili, so privedli na Kolužo. Moja mater Lidijo Kočevnar, moji dve sestri, Vilmo in Luciano, in mene so postavili na stopničke pred vhodom v gostilno od Stereta (na vzpetini nad studentem). Eden od Nemcev je nastavil mitraljez naperjen proti nam, drugi pa je stal obrnjen s hrbtom proti Koluži. Začel sem jokati. Prišel je tretji Nemec in prvega nahrulil, naj obrne mitraljez v stran, kaj ne vidi, da otrok joče prestrašen. Pri cerkvi so bili parkirani vojaški tovornjaki. Potem ko so Nemci moške in ženske naložili na kamione in jih odpeljali, smo mi odšli domov. Tedaj so odpeljali tudi večjo skupino deklet in žena. Eno deklet, Danilo Ota, ki se je skrila v seno, je Nemec zabodel z bajonetom naravnost v trebuh. Bila je noseča, v strašnih bolečinah so jo odvrgli med potjo v jarek v Tupoljah, kjer je izdihnila.«

Zadnji pogrom na Dolino so Nemci izvedli 6. januarja 1945. ➤➤



Gli scolari della scuola di Dolina nel 1947. Žušti è il terzo da sinistra in piedi.

Le lezioni si svolgevano nella casa di Josip Kocjančič – Špenčič al nr. 104

Učenci šole v Dolini leta 1947, Žušti je tretji z leve stoji.

Pouk je potekal na domačiji Josipa Kocjančiča – Špenčiča na št. 104.

confine italo-austriaco fu fermato dai tedeschi che lo riconobbero e lo uccisero.”

Gli avvenimenti a Dolina in seguito alla caduta del fascismo si impressero nella memoria di Just in maniera indelebile.

“Mi ricordo benissimo del giorno in cui il fascismo crollò. Era il 26 luglio del 1943. Tutti gli abitanti di Potok ci siamo riuniti davanti a casa nostra e abbiamo festeggiato. I fascisti locali si erano deleguati. Abbiamo >conquistato< la sede del fascio, il Dopolavoro, che si trovava dove è oggi la sede dell'Associazione culturale slovena Valentin Vodnik. Io mi cambiai d'abito e ci andai indossando la camicia bianca della festa. Come c'erano Nevio Jercog (Cingo), Klavdij Zlobec (Muha), Geni Prašelj (Strokova), Mario Prašelj (Mulnek), Mirka Sancin (Luketeva) e molti altri. Arraffavamo i documenti dei fascisti e li portavamo in Šanca alla panetteria di Guštin Štranj (Šušec), dove li usammo per alimentare la stufa. Quando trovammo una foto del duce, la imbrattammo (letteralmente) con lo sterco di vacca che nelle vie del paese abbondava essendo Dolina un paese di contadini, e poi la incollammo al muro.

I paesani più adulti portavano via tutto quello che si poteva, mobili, macchine da scrivere, materiale di cancelleria, tutto veniva portato nella nostra cantina che distava solo pochi passi e rappresentava un nascondiglio sicuro.” Ed ecco ciò che Žušti racconta sugli ultimi combattimenti ed i primi giorni dopo la fine della guerra.

“Mia zia Marika Žerjal abitava a Bagnoli vicino alla scuola. Arrivarono i tedeschi e sequestrarono il vino. Mio padre riuscì a sottrarne una quindicina di litri che voleva portare a casa a suo padre, ma i tedeschi se ne accorsero e portarono via tutto il vino.

Il primo maggio del 1945 i partigiani arrivarono a Bagnoli e qui si imbarcarono in una pattuglia tedesca. I tedeschi avevano posto le mine attorno alla scuola e volevano farla saltare in aria. Mia zia Marika Žerjal, che viveva con la madre Antonija, mia nonna, nella stessa casa vicino alla scuola, vide chiaramente il tedesco che stava per innestare il detonatore. D'improvviso arrivò un partigiano che gli intimò di fermarsi, ma poiché questi non obbediva gli sparò.

Negli scontri a Bagnoli caddero diversi tedeschi. Vidi che li seppellivano nel cimitero locale. Mia zia mi mostrò anche il tedesco che era stato ucciso dal partigiano davanti alla scuola. Comunque dopo la guerra disseppellirono i corpi e li portarono in Germania.

Il 2 maggio mio padre si recò alla Risiera, dove vide i corpi bruciati delle vittime che spuntavano dal forno crematorio che avevano fatto saltare. Arrivò un gruppo di partigiani che aveva fatto prigioniero proprio quel tedesco che aveva sequestrato il vino a casa di mia nonna.

>Cosa ne facciamo?> chiesero. E mio padre: >Io lo ammazzerei!<

>Non si può!<, disse il partigiano, perchè la guerra era finita. Mio padre diede un colpo di tosse e sputò in faccia al tedesco.

Mio padre qualche volta raccontava che cosa aveva visto quel giorno in Risiera. A terra c'era un tedesco morto, il crematorio era ridotto a macerie, nelle celle e sui muri c'erano le macchie di sangue di quelli che i tedeschi avevano ammazzato.

Nel cortile stazionava un gruppo di partigiani a guardia dei soldati tedeschi. In realtà si trattava di sloveni con le uniformi tedesche.

Qualche giorno più tardi mio padre portò anche me in Risiera e io stesso potei vedere le macerie e il sangue sui muri e i vestiti delle vittime nel forno crematorio distrutto.

Dopo la guerra divenni pioniere. Facevamo esercizi ginnici e il primo maggio ci portavano allo stadio di Sant'Anna. Durante le esibizioni potevo vedere le macerie della Risiera. E l'angoscia, che nonostante la spensieratezza da bambino provavo in me, continuai a sentirla ancora per molto tempo. Sono impressioni che non dimentichi per tutta la vita, e ancora oggi, a 84 anni, le conservo vive davanti agli occhi.” ■

MORTE AL VIRUS, LIBERTÀ AL POPOLO!

Al ritmo delle canzoni partigiane Vstajenje Primorske (La riscossa del Litorale) e Bella ciao il Coro partigiano triestino Pinko Tomažič ha posto in rete la propria comunicazione fotografico-musicale: Morte al virus, libertà al popolo!

Per vedere e sentire di più:

https://www.primorski.eu/trzaska/smrt-virusu-svoboda-narodu-XK491808#pk_campaign=MASwpn&pk_kwd=S_mrt+virusu%2C+svoboda+narodu%21

SMRT VIRUSU, SVOBODA NARODU!

Ob ritmu Vstajenja Primorske in uporniške pesmi Bella ciao je tudi Tržaški partizanski pevski zbor Pinko Tomažič v medmrežje poslal svoje fotografsko-glasbeno sporočilo: Smrt virusu, svoboda narodu!

Več na povezavi:

https://www.primorski.eu/trzaska/smrt-virusu-svoboda-narodu-XK491808#pk_campaign=MASwpn&pk_kwd=S_mrt+virusu%2C+svoboda+narodu%21

»Na Gorici sva bila sestra Vilma in jaz. Stala sva vedno pred mesnico in gostilno; obe poslopi sta bili povezani tudi od znotraj. Notri so bili Nemci. Po pogromu so zadržali Valeria Novaka (Purneka) in se pripravljali, da ga odpeljejo. Valeria so zajeli nekje v vasi. Odpeljali so ga v mesnico v kuhinjo. Valerio je vprašal, če gre lahko »na vodo«. Nemec ga je pospremil v gostilno z naperjeno pištolo do stranišča. Ko je prišel ven, je napravil nekaj korakov v prazno, nato pa se bliskovito okrenil in zbežal pod Turnom v Šanco in od tam naprej pod Ždeko h Križcu (ravninski predel Doline), se potopil v štirno na vrtu in se pokril z rožjem (rozgo, kar ostane od obrezovanja trt). Nemci so ga iskali ves popoldan. Bili so že čisto blizu njega, ko je slišal, da je »Nemec« rekel drugemu »Nemcu« po slovensko: »Kadar ga najdeš, daj ga s kopitom po glavi!«

V štirni je bil Valerio Purnek skrit do osme ure zvečer. Ko je vse utihnilo, se je vrnil domov na Suhorje (gornji predel Doline) in pri hiši od Čubca, pod cesto, ki vodi v Prebeneg, srečal Nemca, ki je sodeloval s partizani. Ime mu je bilo Milan. Ta ga je pustil, da se je lahko vrnil domov, kjer se je preoblekel in odšel v partizane. Milan je deset dni pred prvim majem iz nemške edinice uspel pribežati k partizanom. Ko so partizani prispeli v Trst, se je Milan pripeljal z vojaškim kamionom znamke doge, ki ga je sam šofiral. Na glavi je nosil nemško vojaško kapo s prišito partizansko peterokrako rdečo zvezdo. Po mesecu dni se je hotel vrniti domov, a so ga Nemci na meji med Italijo in Avstrijo prepoznali in ubili.«

Nepozaben spomin veže Justa na dogajanja v Dolini ob padcu fašizma.

»Natančno se spominjam dneva,

ko je propadel fašizem. Bilo je 26. julija 1943. Vsi prebivalci v Potoku smo se sešli pod kalonjo pred našo hišo in praznovali. Domači pripadniki fascie so izginiti. »Zavzeli« smo sedež fascie, Dopolavoro, ki je bil v prostorih, kjer zdaj domuje Slovensko kulturno društvo Valentin Vodnik. Jaz sem se preoblekel in se odpravil tja v praznični beli srajci. Z mano so bili še Nevio Jercog (Cingo), Klavdij Zlobec (Muha), Geni Prašelj (Strokova), Mario Prašelj (Mulnek), Mirka Sancin (Luketeva) in še mnogi drugi. Grabili smo dokumente od fašistov in jih nosili v Šanco v pekarno od Guština Štranja (Šušca) in z njimi kurili peč. Ko smo našli fotografijo od dučeja, smo jo (dobesedno) pomazali z drekom od krav, ki ga ni bilo malo po vaških ulicah, saj je bila Dolina kmečka vas, in fotografijo nalepili na zid.

Starejši vaščani so odnašali vse, kar je bilo mogoče, pohištvo, pisalne stroje in pisarniški material in so vse prinašali v našo kantino, ki je bila nekaj korakov vstran in je predstavljala varno skrivališče.«

O zadnjih dneh borbe in prvih povojnih dneh pa je Žušti povedal naslednje

»Moja teta Marika Žerjal je stanovala v Boljuncu blizu šole. Prišli so Nemci in zasegli vino. Mojemu očetu je uspelo izmakniti kakšnih petnajst litrov, da bo nesel domov svojemu očetu. A Nemci so se zavedli in odpeljali vse vino.

Prvega maja 1945, ko so prišli partizani v Boljunec, so naleteli na nemško četo. Nemci so nastavili mine okrog šole in jo hoteli pognati v zrak. Moja teta Marika Žerjal, ki je živela z materjo Antonijo Žerjal, mojo nono, v isti hiši pri šoli, je natančno videla Nemca, ki je hotel potegniti detonator. Tedaj se je pojavil partizan,

ki mu je zavpil: »Stoj!«, a ker se ni hotel podati, ga je ustrelil.

Med boji v Boljuncu je padlo več Nemcev. Videl sem, da so jih pokopali na boljunskem pokopališču. Teta mi je pokazala tudi Nemca, ki ga je partizan ustrelil pred hišo. Po vojni pa so jih pokopali in jih odpeljali v Nemčijo. Drugega maja 1945 se je moj oče odpeljal v Rižarno. Videl je še ožgana trupla ljudi, ki so molela iz razstreljenega krematorija. Prišla je skupina partizanov, ki je vodila prav tistega Nemca, ki je zaplenil vino doma pri moji noni. Očeta so vprašali:

»Kaj bi naredil iz njega?«

»Jaz bi ga ubil!« je rekel oče.

»Tega se ne sme - !« je rekel partizan. Namreč, vojne je bilo konec. Oče se je odkašljal in Nemca pljunil v obraz.

Oče je včasih pripovedoval, kaj vse je videl, ko je tistega dne prispel v Rižarno. Na tleh je ležal mrtev Nemec. Krematorij je bil v razvalinah. Po celicah in zidovih so bili krvavi madeži od ljudi, ki so jih Nemci pobili.

Na dvorišču je stala skupina partizanov, ki so stražili nemške vojake; bili so pravzaprav Slovenci v nemških uniformah.

Nekaj dni za tem je oče tudi mene peljal v Rižarno in sem tudi sam videl razvaline in kri po zidovih, v porušenem krematoriju pa oblačila tistih, ki so jih zažgali.

Po vojni sem postal pionir. Urili so nas v telovadbi in za prvi maj so nas vozili na stadion pri Sv. Ani. Med nastopom sem še videval razvaline Rižarne. In tesnoba, ki sem jo ob vsej otroški razigranosti občutil v sebi, me je oklepala še dolgo. To so vtisi, ki jih nosiš v spominu vse življenje in so mi še danes, pri 84 letih živo pred očmi.«

LA STORIA DELL'ANPI-VZPI PROVINCIALE

(IX)

Stanka Hrovatin

Il Cominform fu un virus volubile, delle cui conseguenze gli storici come pure i non molti testimoni viventi, ancora si occupano condividendo solamente il fatto che esso diede l'avvio a un terremoto politico che causò la disgregazione delle istituzioni politiche e sociali degli antifascisti sloveni e italiani. Fu un virus politico che non colpiva trasversalmente ma si incastrava prima negli ex partigiani e attivisti, in maggioranza sloveni e comunisti, mutando mentre si replicava negli operatori culturali fino ad accanirsi ostinatamente contro i dirigenti dei partiti politici, dividendo i compagni di lotta di ieri in nemici di oggi. In verità però, sono stati proprio questi ultimi, e tra essi coloro che - come diremmo oggi: più presenti sul territorio - hanno contribuito maggiormente alla sua eliminazione. Chi per primo porse la mano? Chi frenò la costruzione di un' unica organizzazione partigiana? Come si riuscì ad avvicinare le sponde opposte? Qualche accenno è stato fatto già nel numero precedente. In questa breve esposizione ci limiteremo ad elencare documenti inconfutabili succedutisi dopo il XX Congresso del PC dell'Unione sovietica nel febbraio del 1956.

In un'accurata ricerca di Franco Cecotti si legge che il 4° Congresso dell'ANPI nazionale (Milano, 6-8 aprile 1956) aveva accolto la proposta, formulata al Congresso del 25 marzo 1956 dall'Associazione partigiani del T.L.T. / Zveza partizanov S.T.O. di far parte dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Nella stessa data anche l'APTT (Associazione Partigiani del Territorio di Trieste) tenne il suo Congresso, concordando di confluire nell'ANPI. Il presidente nazionale dell'ANPI Arrigo Boldrini con una lettera datata 5.5.1956 informava di ciò il prefetto di Trieste Giovanni Palamara.

Tale proposta risaliva al 20 maggio 1955 quando i comitati direttivi dell'Associazione Partigiani e dei Perseguitati politici antifascisti del Territorio Libero di Trieste, in una riunione congiunta, stabilirono che un congresso avrebbe deciso sulla "fusione" con le rispettive associazioni nazionali (Anpi e Anppia). Da sottolineare, infatti, che l'entrata nell'ANPI nazionale esigeva la separazione dei partigiani triestini dagli ex Perseguitati politici della stessa città fino allora uniti in un'unica Associazione, sia pure con direzioni distinte.

Per il 1° Congresso dell'ANPI provinciale di Trieste,



«Durante la Resistenza ci battemmo per la libertà di tutti: la nostra, quella di chi non partecipava, quella di chi era contro»

ARRIGO BOLDRINI

Presidente nazionale dell'ANPI dal 1947 fino al 2006

come parte dell'associazione nazionale italiana, che avrà luogo nella Casa del Popolo di Via Madonnina 19 bisognerà aspettare fino al 25 aprile 1959. Al Congresso furono eletti: Bernetič Maria, Čebulec Slava, Calabria Arturo (presidente), Cossutta Ester (segretaria), Gasperini Francesco, Lovriha Dušan, Mezgec Dario (vicepresidente), Padovan Luciano (vicesegretario), Poccecai Vittorio, Sirk Leda, Šiškovič Karel, Tramontini Cesare, on. Vidali Vittorio, Verucchi Primo, Valentinis Spartaco, Padoan Giovanni Battista-Vanni. Proviviri: Markovič Luigi, Vardabasso Giorgio, Vigna Orfeo. Sindaci: Burolo Emilio, Del Conte Fausto, Robba Dario.

Dalla montagna di documenti a disposizione ne abbiamo scelti solo alcuni che però rendono l'idea del difficile iter della costituzione di un'unica Associazione partigiana che ebbe termine solamente nel 1964:

Il **1.4.1957** il Comitato direttivo dell'Associazione Partigiani del Territorio di Trieste, il Comitato dei perseguitati politici e il Comitato degli Invalidi della Guerra di Liberazione (filojugoslavi) scrivo-

ZGODOVINA VZPI-ANPI TRŽAŠKE POKRAJINE

(IX.)

Stanka Hrovatin

Kominform je bil svojevrstni virus, čigar posledice proučujemo še danes. Edini smo si le v dejstvu, da je katastrofalno vplival na razkroj do tedaj v glavnem enotnega političnega in družbenega življenja italijanskih in slovenskih antifasistov. Ni napadal kar počez, vgnezdil se je najprej v bivše partizane in aktiviste, mutiral, ko se je zapil v prosvetne delavce, nato pa najbolj trdovratno vztrajal v strankarskih politikih. Vendar so prav nekateri izmed njih - danes bi rekli: tisti, ki so bili najbolj povezani s teritorijem - največ prispevali k njegovemu zatrtju. Kdo je prvi stegnil roko sprave? Kdo je zaviral združitev partizanskih in demokratičnih organizacij nasploh? Da je to obdobje trajalo do XX. Kongresa KP Sovjetske zveze, februarja 1956, ste že prebrali v zadnjem nadaljevanju. Prav tako o začetkih razmišljanja, komu koristijo razprti. V tem kratkem zapisu se bom omejila na dokumente, ki prikazujejo mučni potek združitve. Pot je bila dolga - do leta 1964.

Na podlagi dokumentov, ki jih hrani naš arhiv, je zgodovinar Franco Cecotti v eni izmed svojih skrbnih raziskav napisal, da je 4. Kongres vsedržavne ANPI (Milan, 6-8 - aprila 1956) sprejel predlog Zveze partizanov S.T.O., da pristopi k Vsedržavni zvezi partizanov Italije. Istega dne je na svojem kongresu to storilo tudi Združenje partizanov Tržaškega ozemlja. Vsedržavni predsednik ANPI Arrigo Boldrini je 5.5.1956 o tem obvestil tržaškega prefekta Giovannija Palamaro. Predlog je nastal 20. maja 1955, ko sta tržaška odbora partizanov in političnih preganjancev S.T.O. na skupnem sestanku sklenila, naj bi kongres določil združitev z odgovarjajočimi vsedržavnimi organizacijami Anpi in Anppia. Na 1. kongres tržaškega združenja kot del vsedržavnega, ki se je odvijal v Ljudskem domu v Ul. Madonnina, smo morali čakati do 25. aprila 1959. Na kongresu so bili izvoljeni: Bernetič Maria, Čebulec Slava, Calabria Arturo (predsednik), Cossutta Ester (tajnica), Gasperini Francesco, Lovriha Dušan, Mezgec Dario (podpredsednik), Padovan Luciano (podtajnik), Poccerci Vittorio, Sirk Leda, Šiškovič Karel, Tramontini Cesare, on. Vidali Vittorio, Verucchi Primo, Valentini Spartaco, Padoan Giovanni Battista-Vanni. Nadzorniki: Markovič Luigi, Vardabasso Giorgio, Vigna Orfeo. Rzsodišče: Burolo Emilio, Del Conte Fausto, Robba Dario.

Izmed kopice dokumentov, ki jih imamo na razpo-



lago, smo izbrali le nekaj takih, ki nam dajejo jasno predstavo, kako težka je bila pot, ki smo jo morali prehoditi, da smo šele leta 1964 lahko spet ustanovili enotno partizansko združenje.

1.4.1957 so izvršni odbori Združenja partizanov Tržaškega ozemlja, političnih preganjancev in invalidov narodnoosvobodilne vojne (projugoslovanski tabor) odposlali vsedržavnemu tajništvu ANPI v Rimu in časopisu l'Unita pismo, da bi jih seznanili z absurdnim obnašanjem tržaške ANPI ob priliki Shoda ANPI za Severno Italijo. Združenja pošiljajo bratski pozdrav vsem prisotnim, a se obenem čutijo dolžna, da jasno povejo - čeprav z obžalovanjem, da se Srečanja ne morejo udeležiti „zaradi graje vrednega ravnanja pokrajinskega odbora ANPI do njih. /.../ To pomeni, da se krajevno pokrajinsko

no una lettera alla Segreteria nazionale dell'ANPI, Roma e all'Unità e sottolineano l'assurdo atteggiamento della locale Associazione ANPI a loro riguardo in occasione del Raduno dell'ANPI Alta Italia. Le associazioni inviano un fraterno saluto a tutti i partecipanti, nello stesso tempo si sentono di dover precisare, con sommo rincrescimento, di non poter partecipare al raduno „a causa dell'inqualificabile modo di agire del locale comitato provinciale dell'ANPI nei loro confronti /.../ Significa che il locale Comitato provinciale dell'ANPI non ha fatto fino ad ora alcuno sforzo per porre fine ad una deleteria politica di discriminazione che per motivi che non hanno nulla a che vedere con i fondamentali valori della lotta antifascista e della Resistenza, ha causato danni gravissimi alla causa della democrazia e del progresso.“

10.6.1957 Ester Cossutta, a nome del Comitato provinciale ANPI di Trieste (Via Canova, 25) scrive all'Associazione di Via Montecchi (filojugoslava o titina):

„*Giovedì 13 c.m. sarà a Trieste il segretario dell'ANPI nazionale Walter Nerozzi. Egli desidererebbe avere un incontro, per uno scambio di opinioni, con una rappresentanza della vostra Associazione assieme ad alcuni membri del nostro comitato.*“

Sempre nel mese di **giugno** seguono due inviti ai Perseguitati politici del TLT a partecipare ad un'unica cerimonia in Risiera nel 13° anniversario dell'inizio del funzionamento dei forni crematori (f. Ester Cossutta) e dall'ANPPIA per il 25 luglio (f. Luigi Fon)

4.10.1957: Ass. Partigiani del Territorio di Trieste, Via Montecchi, 6

All'ANPI Comitato provinciale di Trieste, Via Canova 25

„*In base agli accordi verbali stabiliti tra i rappresentanti delle due Associazioni nell'incontro del 13 giugno 1957 ed allo scopo di rendere operanti quelle decisioni, l'associazione Partigiani del TLT propone la convocazione di una riunione tra i rappresentanti delle suddette in data 11 c.m. nella sede dell'APTT in Via Montecchi 6/I.*“

Dal 1957 in poi si registrano su tutto il territorio della provincia di Trieste commemorazioni unitarie che preludono alla fusione delle associazioni. Prendiamo ad esempio le commemorazioni al Poligono di Opicina:

15 dicembre 1957: Danilo Štubelj e Albina Spadaro.

6 aprile 1958: Franc Štoka, Dušan Lovriha e Bruno Pincherle

14 dicembre 1958: Veto Raubar, Marina Bernetič e Nino Gregorič

5 aprile 1959: Albina Spadaro, Danilo Štubelj, presiede Mirko Kapelj



Dušan Lovriha

13 dicembre 1959: Danilo Štubelj e Giovanni Postogna

3 aprile 1960: Danilo Štubelj, Vladimir Kenda e Zorka Legiša

18 dicembre 1960: Danilo Štubelj, Vladimir Kenda e Lucijan Padovan

9 aprile 1961: Dušan Hreščak e Paolo Sema

17 dicembre 1961: Bruno Pincherle, Lojze Abram, Jože Kosovel e Giovanni Postogna

8 aprile 1962: Nino Gregorič, Karek Šiškovič, Danilo Štubelj

15 dicembre 1962: Lucijan Padovan, Danilo Štubelj e Eugenio Laurenti

9 aprile 1963: Arturo Calabria, Nadja Pahor e Bruno Pincherle

15 dicembre 1963: Milan Bolčič, sen. Vittorio Vidali, presiede Mirko Kapelj, canta il coro Prosek-Kontovel diretto da Ignacij Ota.

Al desiderio di unità certamente contribuì la situazione politica che all'inizio degli anni 1960 non fu affatto promettente per la nostra città. Trieste fu infatti teatro di grandi manifestazioni dei lavoratori dell'Arsenale e dei Cantieri S. Rocco e S. Marco ma anche di dimostrazioni antislovene al grido di *Fora i sciavi!*, *A morte Tito!*, *A morte il dittatore rosso* e *i bolscevichi Titini!* che i fascisti inscenavano sotto il pretesto del problema dell'Alto Adige. A S. Croce profanarono la lapide dedicata a Ivan Gruden e Josip Košuta, aggredirono la Libreria slovena e il cantiere edile del Kulturni dom ferendo un operaio. Nel marzo 1960 ricoprirono con slogan fascisti la gradinata della scuola slovena di S. Giacomo, svelsero le lapidi ai partigiani e agli antifascisti sul Colle di S. Giusto, misero una bomba nel cortile dell'edificio dove si trovava la tipografia del Primorski dnevnik. Nel novembre del 1961 attaccarono la sede della sezione del PCI „Tomazič“ in Via Madonnina. E il governo? Assente. Il commissario del Governo Palamara nel 1960 per ben tre volte proibì l'uso della lingua slovena in Piazza Unità. Anche il sindaco Franzil diede il meglio di

združenje ANPI do sedaj sploh ni potrudilo, da bi prenehalo s tako škodljivo politiko diskriminacije, ki je zaradi vzrokov, ki nimajo nič skupnega z vrednotami antifašističnega boja in odporništvu, povzročila ogromno škodo rasti demokracije in napredka.“

10.6.1957 je Ester Cossutta v imenu tržaškega pokrajinskega odbora ANPI (Ul. Canova, 25) pisala Združenju v Ul. Montecchi (projugoslovansko alitovsko):

„V četrtek, **13. t.m.** bo v Trstu tajnik vsedržavne ANPI Walter Nerozzi. Želi si srečanja za izmenjavo misli, in sicer s predstavniki vaše organizacije in z nekaterimi našimi odborniki.“

Sledita si, vedno v **mesecu juniju**, dve vabili Političnim preganjancem STO na skupno slovesnost v Rižarni ob 13. obletnici delovanja krematorijskih peči (podp. Ester Cossutta) in ANPPIA za 25. julij (podp. Luigi Fon)

4.10.1957: Združenje partizanov Tržaškega ozemja ulica Montecchi, 6

All'ANPI Comitato provinciale di Trieste, Via Canova 25

„Na osnovi ustnih sporazumov med predstavniki obeh združenj, do katerih je prišlo na srečanju 13. junija 1957, in z namenom, da bi te odločitve postale dejavne, Združenje partizanov STO predlaga sklic sestanka med predstavniki omenjenih organizacij dne 11. t.m. na sedežu APTT v Ul. Montecchi 6/I.“

Predvsem od 1957. leta dalje so skupni govorniki na proslavah po vsem pokrajinskem ozemlju vidni izraz želje po enotnosti. Naj navedemo tiste na openskem strelišču:

15. decembra 1957: Danilo Štubelj in Albina Spadaro.

6. aprila 1958: Franc Štoka, Dušan Lovriha in Bruno Pincherle

14. decembra 1958: Veto Raubar, Marina Bernetič in Nino Gregorič

5. aprila 1959: Albina Spadaro, Danilo Štubelj, predsedoval Mirko Kapelj

13. decembra 1959: Danilo Štubelj in Giovanni Postogna

3. aprila 1960: Danilo Štubelj, Vladimir Kenda in Zorka Legiša

18. decembra 1960: Danilo Štubelj, Vladimir Kenda in Lucijan Padovan

9. aprila 1961: Dušan Hreščak in Paolo Sema

17. decembra 1961: Bruno Pincherle, Lojze Abram, Jože Kosovel in Giovanni Postogna

8. aprila 1962: Nino Gregorič, Kerek Šiškovič, Danilo Štubelj

15. decembra 1962: Lucijan Padovan, Danilo Štubelj in Eugenio Laurenti

9. aprila 1963: Arturo Calabria, Nadja Pahor in

Bruno Pincherle

15. decembra 1963: Milan Bolčič, sen. Vittorio Vidali, predseduje Mirko Kapelj, poje zbor s Proseka-Kontovela pod taktirko Ignacija Ote.

Politični časi v prvih 60 letih niso bili nič kaj obetajoči. Trst je bil prizorišče velikih manifestacij delavcev Arzenala in ladjedelnic Sv. Roka in Sv. Marka, kakor tudi protislovenskih demonstracij ob klicih: *Fora i sciavi!*, *A morte Tito!*, *A morte il dittatore rosso e i bolscevichi Titini!*, ki so jih fašisti uprizarjali pod pretvezo vprašanja Gornjega Poadižja. V Križu so oskrunili spominsko ploščo posvečeno Ivanu Grudnu in Josipu Košuti, napadli so slovensko knjigarino in še nedograjeni Kulturni dom ter ranili enega delavca. Marca 1960 so prekrili s fašističnimi gesli stopnišče slovenske šole pri Sv. Jakobu, izruvali spominske kamne na griču Sv. Justa, postavili bombo na dvorišču stavbe, kjer je bila tiskarna Primorskega dnevnika. V novembru 1961 so napadli sedež sekcije KPI Tomažič v Ul. Madonnina. In oblast? Ravno dušno je gledala. Generalni vladni komisar Palamara je v letu 1960 trikrat prepovedal komunistom slovenski govor na Trgu Unità. Župan Franzil pa si je novembra 1961 prizadeval, da bi Opčinam spet vsilili od fašistov popačeno ime Poggioreale del Carso. Vladni generalni komisariat je odboru za proslavo bazoviških junakov prepovedal, da bi pevska zbor iz Bazovice in s Padrič pod vodstvom Ubalda Vrabca zapela pesem Žrtvam, češ da „doslej ministrstvo za turizem in prireditve še ni cenzuriralo besedila“. In še bi lahko nadaljevali.

Že januarja 1963 je prebivalce razburila novica, da bodo na Padričah začeli graditi na 35 tisočih kv.m. center za tuje begunce, ki so bili še nastanjeni v Rižarni. Prav ob počastitvi spomina žrtev Rižarne sta govornika Rado Ravber in Giovanni Postogna zahtevala od župana Franzila in komisarja Mazze, da se Rižarni prizna status uničevalnega taborišča. **11.12.1963:** Nekatero beležke iz „Zapisnika seje med voditelji APTT in ANPI, ki so se zbrali 11. decembra 1963 na tržaškem sedežu ANPI. V zastopstvu APTT: Nino Gregori, Eugenio Laurenti, Corrado Mauri, Ferdinando Feriani, Vladimiro Kenda in v zastopstvu ANPI: Arturo Calabria, Marija Bernetič, Giovanni Padoan (Vanni), Cesare Tamburini ter v zastopstvu vsedržavne ANPI Giulio Mazzon.“

Odbor Združenja partizanov Tržaškega ozemlja se obvezuje, da bo sklical glavno skupščino za sklepanje o svojem prehodu v tržaško ANPI najkasneje do 19. januarja 1964 z utemeljitvijo političnih razlogov tega prehoda.

Tako dejansko lahko med drugim preberemo v zaključni resoluciji APTT **19. januarja 1964:**

„/.../ u p o š t e v a j o č , da so skupni cilji obeh zdru-

sé, quando nel novembre 1961 si adoperò - senza riuscirci - a ridare ad Opicina il nome che i fascisti avevano imposto: Poggioreale del Carso. Nello stesso anno il Commissariato del Governo con una lettera al Comitato per le onoranze agli eroi di Basovizza impedì che i cori di Basovizza e Padriciano diretti da Ubaldo Vrabec cantassero il canto Žrtvam (Alle vittime) con il pretesto che il Ministero del Turismo e dello Spettacolo non aveva ancora censurato il testo. E potremmo continuare.

Nel gennaio 1963 gli abitanti del Carso furono turbati dalla notizia che a Padriciano sarebbe iniziata su una superficie di 35 mila km² la costruzione di un campo per i profughi che ancora si trovavano in Risiera. E proprio in occasione della commemorazione in questo luogo di martirio gli oratori Rado Ravber e Giovanni Postogna pretesero dal sindaco Franzil e dal commissario Mazza di dare alla Risiera lo status di campo di sterminio.

11.12.1963: Alcuni appunti dal „Verbale della riunione tra i dirigenti dell'A.P.T.T. e dell'ANPI convenuti nella sede dell'ANPI di TS il giorno 11 dicembre 1963. In rappresentanza dell'A.P.T.T.: Nino Gregori, Eugenio Laurenti, Corrado Mauri, Ferdinando Feriani, Vladimiro Kenda e in rappresentanza dell'ANPI di TS: Arturo Calabria, Marija Bernetič, Giovanni Padoan (Vanni), Cesare Tamburini e in rappresentanza dell'ANPI nazionale Giulio Mazzon.“

Il Comitato dell'Associazione Partigiani del Territorio di Trieste si impegna di convocare una assemblea generale per deliberare la propria confluenza nell'ANPI di TS non oltre il 19 gennaio 1964 motivando le ragioni politiche della propria confluenza. Infatti, così possiamo leggere tra l'altro nella Risoluzione conclusiva dell'APTT del **19 gennaio 1964:**

„/.../ c o n s t a t t o che le comuni finalità delle due associazioni, l'APTT e l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, le manifestazioni unitarie effettuate, la lunga collaborazione, e la piena comprensione stabilitasi, hanno determinato le condizioni che rendono superate le ragioni dell'esistenza dell'APTT, s e n t i t a la relazione sui documenti programmatici nazionali dell'ANPI, la approva e dichiara di confluire nell'ANPI accettandone lo statuto, d e l i b e r a di considerare conclusa la propria attività organizzata e, nei termini dell'accordo avvenuto tra i rappresentanti nazionali e locali dell'ANPI e quelli dell'APTT,

i n v i t a tutti i membri dell'organizzazione a confluire nell'ANPI partecipando alle sue lotte per l'affermazione degli ideali dell'antifascismo e della Resistenza /.../“

29 gennaio 1964: dall'introduzione del „Comunicato del Comitato provinciale di Trieste dell'Asso-

ciatione Nazionale Partigiani d'Italia: esaminata la risoluzione conclusiva con la quale l'assemblea dell'Associazione Partigiani del Territorio di Trieste, tenutasi il 19 gennaio, ha deciso lo scioglimento della propria organizzazione ed ha rivolto l'invito ai suoi soci a voler confluire nell'A.N.P.I. accettandone lo Statuto e la politica associativa espressa nei documenti programmatici fin qui elaborati;

All'ANPI hanno aderito **172** iscritti.

8 febbraio 1964: Assemblea congressuale del Comitato Provinciale di Trieste nella sede della Nuova CCDL-CGIL, Via Pondaes n. 8 con la partecipazione di n. 60 delegati rappresentanti **346** iscritti: „Il giorno 8 febbraio 1964, alle ore 15, alla presenza del Vice Presidente nazionale Col. Salvatore Donno si è riunita nella sede “G. Di Vittorio” via Pondaes, 8 l'assemblea provinciale congressuale dell'ANPI.

Presiede Dušan Lovriha

Arturo Calabria-presidente

Vicepres.: Marija Bernetič e Eugenio Laurenti“

Fanno parte del nuovo Comitato provinciale unitario:

Calabria Arturo, Giovanni Padoan, Bernetič on. Maria, Zerilli Agostino, Gregori Antonio, Laurenti Eugenio, Cigni Ricciotti, Miniati Luciano, Kenda Vladimiro; supplenti: Lovriha Dušan, Santalesa Ricciotti, Jercog Vito; collegio dei sindaci: Petronio Bruno, Viola Piero, Rukin Ferdinando

Segue l'elezione dei delegati al **6° Congresso** nazionale:

Calabria Arturo (capo delegazione), sen. Vidali Vittorio, on. Bernetič Marina, Cigni Ricciotti, Laurenti Eugenio, Gregori Antonio, Miniati Luciano (PCI-3, PSI-2, 1-indipendente, 1-PSIUP)

Invitati al **6° Congresso** nazionale:

Avv. Emanuele Flora, pres. del Cons. Fed. Resistenza

Col. Antonio Fonda-Savio, pres. Ass. Part. it. FIVL

dott. Bruno Pincherle, pres. Comitato Prov. FIAP

Cap. Ercole Miani, Delegazione Reg. Storia Resistenza

Cap. Italo Vascotto, Ass. Part. It. FIVL

Con questo articolo concludiamo la breve sintesi della storia delle radici dell'odierna ANPI-VZPI provinciale di Trieste.

Bibliografia/Bibliografija

Arhiv/archivio NSK OZE, fond NOB

Arhiv/Archivio/Knjižnica P. Tomažiča in tovarišev SKD Tabor

Arhiv/archivio ANPI-VZPI Trieste/Trst ■

ASSOCIAZIONE
PARTIGIANI GIULIANI

Sezione di Trieste
Contrada del Corso, 19

N.º
272/48/U/MI

ZVEZA
PRIMORSKIH PARTIZANOV

Sekcija Trst

Trieste, il 3 febbraio 1948

DICHIARAZIONE

Si dichiara che SKERLAVAJ Vincenzo fu Vincenzo, nato a Opicina (Trieste) il giorno 11.7.1925 ed ivi residente al Nr.65 ~~arrivato~~ nella formazione partigiana il 2.8.1944, militando nel "Juzno Primorski Odred - IX Corpo" fino al novembre 1944, data in cui fu trasferito nella II Brigata N.O. nella quale rimase fino al 27.8.1945.

Si rilascia la presente a richiesta dell'interessato per gli usi consentiti dalla legge.

Morte al fascismo. Libertà ai popoli

Per il Comitato:

Il Segretario:
(A. Ukmar)

A. Ukmar



Il Presidente:
(D. Bucik)

v.v.

ženj, APTT in ANPI, manifestacije, ki sta jih skupaj izvedla, dolgoletno sodelovanje ter vzpostavitev popolnega razumevanja, ustvarili pogoje, po katerih so razlogi obstoja APTT preživeli,

u p o š t e v a j o č poročilo o vsedržavnih programskih dokumentih ANPI, ki je bilo sprejeto in ki izraža željo po združitvi z ANPI in s sprejetjem njegovega statuta, s k l e n e, da se njegova organizirana dejavnost smatra za zaključeno v pogojih sporazuma, do katerega je prišlo med vsedržavnimi in krajevnimi predstavniki ANPI in APTT,

p o z i v a vse člane organizacije, da preidejo v ANPI ter sodelujejo pri njegovih prizadevanjih za uveljavitev idealov antifašizma in odpornišva/.../“

29. januarja 1964: v uvodu „Sporočila tržaškega pokrajinskega odbora Vsedržavnega združenja partizanov Italije: po proučitvi zaključne resolucije, s katero je skupščina Združenja partizanov tržaškega ozemlja, zbrana 19. januarja, sklenila razpustiti svojo organizacijo in pozvala člane, naj vstopijo v ANPI ter sprejmejo njegov statut ter organizacijsko politiko, izraženo v doslej napisanih programskih dokumentih; Združenju ANPI se je pridružilo 172 članov.

8. februarja 1964: kongresna skupščina Tržaškega pokrajinskega odbora na sedežu Nove CDL-CGIL v Ul. Pondares 8 ob prisotnosti 60 delegatov v predstavništvu 346 vpisanih. „Dne 8. februarja 1964, ob 15. uri, se je na sedežu “G. Di Vittorio” v Ul. Ponda-

res 8, ob prisotnosti vsedržavnega podpredsednika polk. Salvatoreja Donne, sestala pokrajinska kongresna skupščina ANPI.

Predseduje Dušan Lovriha

Arturo Calabria-predsednik

podpred.: Marija Bernetič in Eugenio Laurenti“

Novi enotni pokrajinski odbor sestavljajo:

Calabria Arturo, Giovanni Padoan, Bernetič posl.

Maria, Zerilli Agostino, Gregori Antonio, Laurenti Eugenio, Cigni Ricciotti, Miniati Luciano, Kenda

Vladimiro; namestniki: Lovriha Dušan, Santalesa

Ricciotti, Jercog Vito; nadzorniki: Petronio Bruno,

Viola Piero, Rukin Ferdinando

Sledi izvolitev delegatov za **6. Vsedržavni kongres:**

Calabria Arturo (vodja delegacije), sen. Vidali Vit-

torio, posl. Bernetič Marina, Cigni Ricciotti, Lau-

renti Eugenio, Gregori Antonio, Miniati Luciano

(KPI-3, PSI-2, 1-neodvisen, 1-PSIUP)

Povabljeni na **6. vsedržavni kongres:**

Odv. Emanuele Flora, pred. Cons. Fed. Resistenza

Col. Antonio Fonda-Savio, pred. Ass. Part. it. FIVL

dr. Bruno Pincherle, pred. Pok. odbora FIAP

Kap. Ercole Miani, Deželna delegacija Storia Resi-

stenza

Kap. Italo Vascotto, Ass. Part. It. FIVL

S tem člankom zaključujemo kratko sintezo zgodovine korenin današnjega tržaškega pokrajinskega VZPI-ANPI.

Bibliografija/Bibliografija

Arhiv/archivio NSK OZE, fond NOB

Arhiv/Archivio /Biblioteca/ Knjižnice P.Tomažiča in tovarišev SKD Tabor

Arhiv/archivio ANPI-VZPI Trieste/Trst



La Resistenza
a presidio
delle istituzioni
democratiche

Osvobodilno
gibanje čuvar
demokratskih
ustanov

★ ANPI

1961

PER UN DIZIONARIO PARTIGIANO ITALIANO-SLOVENO (XX)

Marta Ivašič

Il **Giorno della Vittoria**. Sono i giorni della fine della seconda guerra mondiale in Europa. Il 7 maggio 1945 a nome della Germania viene firmato nella città francese di Reims, al quartier generale del generale Dwight D. Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate occidentali, la resa incondizionata che entra in vigore il giorno successivo. La resa viene ripetuta lo stesso 8 maggio 1945 a Berlino, al quartier generale del maresciallo e generale sovietico Georgij K. Žukov. Per l'ora di Mosca era il 9 maggio. Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna l'8 maggio 1945 si ricorda come Giorno della Vittoria in Europa. In Unione Sovietica il 9 maggio fu proclamato come festa ufficialmente nel 1965, ma si celebrava fin dal 1945. In Russia e in molte delle repubbliche che fecero parte dell'Unione Sovietica si festeggia il 9 maggio come Giorno della Vittoria. Si celebra spesso con parate militari. Nella Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia il 9 maggio venne proclamato Giorno della Vittoria nel 1965. Oggi si celebra nella

Repubblica di Serbia e in Bosnia e Erzegovina, in particolare nella Repubblica Serba.

In altri paesi la sconfitta della Germania, dei suoi alleati e dei suoi collaboratori si ricorda come Festa della Liberazione. Si parla contemporaneamente di liberazione, di vittoria sul nazifascismo, di sconfitta del nazifascismo. In Italia è il 25 aprile, il giorno dell'insurrezione, proclamata dal CLN Alta Italia, e della liberazione della città di Milano. Si celebra in tutta Italia con pubbliche manifestazioni, ricordando i caduti nella Resistenza, a volte nella piazza centrale, a volte davanti al monumento ai caduti, a Trieste nella Risiera. In Slovenia il 9 maggio è Festa della città di Lubiana, in ricordo dell'entrata delle unità partigiane in città in quel giorno del 1945. Ogni anno in quella ricorrenza molti rifanno il cammino lungo il sentiero che per oltre 30 chilometri segue la traccia del filo spinato nel quale durante la guerra si trovò rinchiusa la città occupata.

In Italia e anche a Trieste il termine Vittoria ricorda piuttosto i

giorni tra l'ottobre e il novembre del 1918 che segnarono l'avanzata delle truppe dell'Esercito Italiano fino a Trieste e oltre e la dissoluzione dell'Austria-Ungheria. In Italia il 4 novembre si celebra la fine vittoriosa della guerra, quando a Villa Giusti non lontano dalla città di Padova fu firmato l'armistizio. È la Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate. Il monumentale faro triestino, inaugurato il 24 maggio 1927, nell'anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra, porta il nome di Faro della Vittoria.

Si inneggia alla vittoria anche in alcuni noti canti partigiani. La canzone *La Brigata Garibaldi*, inno delle omonime formazioni partigiane italiane, canta in un suo verso: *Abbiam la giovinezza in cuor / simbolo di vittoria / ai popoli oppressi / la libertà noi porterem*. La canzone partigiana slovena *Hej, brigade!* dice: *... attraversando i monti coperti dalle nubi, / e i bui dirupi / da vittoria in vittoria avanti!*

Il 9 maggio 1950 il ministro degli esteri francese Robert Schuman pronuncia il discorso che segna il primo passo nella realizzazione dell'integrazione europea. È la dichiarazione che prende il suo nome e per la quale nel 1986 questa data viene proclamata Giorno dell'Europa. ■



ZA SLOVENSKO-ITALIJANSKI PARTIZANSKI SLOVAR (XX.)

Marta Ivašič

Dan zmage. To so dnevi, ko se je v Evropi zaključila druga svetovna vojna. 7. maja 1945 je bila v francoskem mestu Reims, na sedežu generalnega štaba, ki mu je načeloval general Dwight D. Eisenhower, poveljnik zahodnih zavezniških sil, v imenu Nemčije podpisana brezpogojna kapitulacija, ki je stopila v veljavo naslednjega dne. Predaja se je ponovila istega dne 8. maja 1945 v Berlinu, na sedežu sovjetskega generalnega štaba, ki mu je poveljeval maršal general Georgij K. Žukov. Po moskovski uri je to bil 9. maj. V ZDA in Veliki Britaniji se 8. maj obeležuje kot Dan zmage v Evropi. V Sovjetski zvezi je bil 9. maj kot praznik uradno proglašen leta 1965, praznoval pa se je že vse od leta 1945. V Rusiji in v mnogih republikah, ki so bile del Sovjetske zveze, praznujejo 9. maj kot Dan zmage. Pogosto ga spremljajo vojaške parade. V SFR Jugoslaviji so 9. maj za Dan zmage razglasili leta 1965. Ohranjajo ga Republika Srbija in v Bosni in Hercegovini posebej Republika Srbska.

V nekaterih drugih deželah se dan poraza Nemčije, njenih zaveznikov in njenih sodelavcev praznuje kot Dan osvoboditve. Hkrati je govor o osvoboditvi, o zmagi nad nacifašizmom, o porazu nacifašizma. V Italiji je to 25. april, dan vstaje, ki jo je oklical Osvobodilni odbor Severne Italije, CLN Alta Italia, in osvoboditve mesta Milan. Povsod v Italiji se slavi z javnimi shodi, s spominom na padle v Odporništvu, včasih na glavnem trgu, včasih pred spomenikom padlih, v Trstu v Rižarni. V Sloveniji je



9. maj Praznik mesta Ljubljana, v spomin na prihod partizanskih čet v mesto na tisti dan leta 1945. Vsako leto na ta dan mnogi odhajajo na pohod po poti dolgi nad trideset kilometrov, ki teče po sledeh bodeče žice, ki je med vojno zapirala okupirano mesto. V Italiji in tudi v Trstu izraz Zmaga pove raje o dneh med oktobrom in novembrom 1918, ki označujejo napredovanje čet Italijanske vojske do Trsta in dalje in razkroj Avstro-Ogrske. V Italiji se 4. novembra proslavlja zmagoviti konec vojne, ko je bilo na ta dan leta 1918 v Vili Giusti nedaletč od mesta Padova podpisano premirje. To je Dan narodne enotnosti in Oboroženih sil. Monumentalni tržaški svetilnik, ki so ga odprli 24. maja 1927 ob obletnici vstopa Italije v vojno, nosi ime Svetilnik zmage.

O zmagi pojejo tudi nekatere znane partizanske pesmi. Pesem La Brigata Garibaldi, himna istoimenskih italijanskih partizanskih enot, poje tudi tako: *Mladost imamo v srcu / simbol*

zmage / tlačnim narodom / svobodo bomo mi prinesli. Slovenska partizanska pesem Hej brigade! Pravi: ... po slemenih oblačnih / in po grapah temačnih / vse od zmage do zmage, naprej!



9. maja 1950 je francoski zunanji minister Robert Schuman nastopil z govorom, ki označuje začetek udejanjanja evropske integracije. To je Schumanova deklaracija, za katero so leta 1986 ta dan razglasili za Dan Evrope. ■

DOVE CADDE IL COMBATTENTE GORAZD MODRIJAN

Boris Kuret

Nei pressi di Kobdilj, al bivio verso Staniel e la vicina stazione ferroviaria, c'era fino a poco tempo fa un piccolo cimitero con una pietra tombale dedicata a dieci caduti nella guerra di Liberazione.

Il cimitero era stato sistemato nel 1953, quando vennero posti il monumento e quattro colonne di pietra, unite tra loro da una catena di ferro.

Sul monumento era fissata una targa ricordo con la seguente scritta:

*
 QUI RIPOSANO I COMBATTENTI
 GORAZD MODRIJAN DI TRIESTE
 SEVER ŠTEFAN DI FIUME
 E 7 EROI IGNOTI CADUTI
 PER LA LIBERAZIONE DELLA PRIMORSKA
 NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE NAZIONALE
 NEGLI ANNI 1941 – 1945
 *
 GLORIA ETERNA
 *
 ŠTANJEL 23.8.1953
 *

Ma chi era Gorazd Modrijan, all'anagrafe triestina registrato come Gerardo? Nell'annuario *"Albo d'oro dei caduti nella lotta di Liberazione"*, edito poco dopo la guerra dall'Associazione partigiani ed ex

perseguitati politici del Territorio di Trieste, a pagina 202 c'era la foto del combattente caduto con la seguente didascalia:

"Modrijan Gorazd, di fu Guglielmo, caduto a Ostrožno brdo il 28 settembre 1944." L'indicazione del luogo della morte è però palesemente errata.

L'errore viene ripetuto anche nella monografia *"Caduti, dispersi e vittime civili dei comuni della regione FVG nella seconda guerra mondiale"* (vol. IV – tomo I, pag. 391), edita nel 1991 dall'*Istituto Friulano per la storia del movimento di Liberazione*.

Del caduto vengono citati i seguenti dati:

"Modrijan Gerardo, di Guglielmo e Resaver Frančiška, nato e residente a Trieste, studente, celibe. Partigiano EPLJ, IX Korpus, GAP (Gruppi di Azione Patriottica). Caduto il 28.9.1944 in combattimento contro ff.tedesche a Ostrožno brdo (Slovenia)."

L'errata indicazione di Ostrožno brdo come luogo della morte si è probabilmente verificata fin dall'originaria raccolta di dati e compilazione delle liste effettuate presso la Federazione partigiani della Primorska a Trieste. Ma oggi sappiamo dove il ventenne Gorazd Modrijan è caduto e dove è sepolto, e quindi tale questione è definitivamente risolta.

Di recente i resti mortali dei caduti e la pietra tombale sono stati spostati nel cimitero presso la chiesa di S. Gregorio sopra Kobdilj. ■

CAMPI DI CONCENTRAMENTO: L'ANNULLAMENTO DELLE CERIMONIE

Su richiesta delle autorità locali i Comitati Internazionali dei Lager di Mauthausen, Buchenwald-Dora, Dachau, Ravensbrück, Flossenbürg e Sachsenhausen hanno deciso l'annullamento delle cerimonie internazionali in occasione del 75° anniversario della liberazione dei campi.

A Buchenwald è stata rinviata a data da destinarsi anche la cerimonia della dedica di diversi alberi nella zona del campo dedicati ad altrettanti ex deportati. Per l'Italia l'ANED aveva indicato il nome di Ferdinando Zidar, partigiano triestino, che fu componente del comitato clandestino di resistenza del Lager.

KONCENTRACIJSKA TABORIŠČA: ODPOVEDANE SVEČANOSTI

Mednarodni odbori uničevalnih taborišč Mauthausen, Buchenwald-Dora, Dachau, Ravensbrück, Flossenbürg in Sachsenhausen so na poziv krajevnih uprav sklenili odpovedati mednarodne svečano-sti ob priliki 75- obletnice osvoboditve taborišč.

V Buchenwaldu so odložili na poznejši datum tudi slovesnost posvetitve raznih dreves v okolici taborišča po raznih deportirancih. Za Italijo je Združenje deportirancev ANED predlagalo ime tržaškega partizana Ferda Zidarja, ki je bil član ilegalnega odporniškega odbora taborišča.

KJE JE PADEL BOREC GORAZD MODRIJAN

Boris Kuret

Ob razpotju pri Kobdilju, ki pelje proti Štanjelu in na bližnjo železniško postajo, je vse do nedavnega stalo grobišče z nagrobnim spomenikom desetim padlim borcem v NOB. Grobišče je bilo urejeno leta 1953, ko so bili postavljeni nagrobni spomenik in štirje kamniti stebri, ki jih povezuje železna veriga. Na spomeniku je pritrjena spominska plošča z naslednjim napisom:

*
TUKAJ POČIVAJO BORCI
GORAZD MODRIJAN IZ TRSTA
SEVER ŠTEFAN IZ REKE
IN 7 NEZNANIH JUNAKOV PADLIH
ZA OSVOBODITEV PRIMORSKE
V NARODNO OSVOBODILNI VOJNI
V LETIH 1941 - 1945
*
VEČNA JIM SLAVA
*
ŠTANJEL 23. 8. 1953
*

Kdo je bil Gorazd Modrijan, ki je bil v tržaškem matičnem uradu zabeležen kot Gerardo? V zborniku "Albo d'oro dei caduti nella lotta di Liberazione" (Zlata knjiga padlih v NOB), ki ga je Zveza partizanov in bivših političnih internirancev tržaškega ozemlja izdala kmalu po vojni, je na strani 202 fotografija padlega borca z naslednjim

podnapisom:

"Modrijan Gorazd pokojnega Viljema (Guglielmo), rojen v Trstu 4. marca 1924; partizan od 1944 (Vojška državne varnosti), padel na Ostrožnem brdu 28. septembra 1944." Pri navedbi kraja, kjer je padel, gre za očitno pomoto.

Ta pomota se ponavlja tudi v monografiji: "Caduti, dispersi e vittime civili dei comuni della regione FVG nella seconda guerra mondiale." (Vol. IV - Tomo I - p. 391), ki ga je leta 1991 izdal Istituto Friulano per la storia del movimento di Liberazione. O padlem so navedeni naslednji podatki:

"Modrijan Gerardo od Guglielma in Resaver Frančiške, rojen in bivajoč v Trstu, študent, samski. Partizan NOVJ, IX Korpus, GAP. (Gruppi di Azione Patriottica) Padel 28. 9. 1944 na Ostrožnem brdu (Slovenija) v boju z Nemci."

O napačni navedbi Ostrožnega brda v Brkinih, kot kraja, kjer je padel, pa je verjetno prišlo že pri zbiranju podatkov in sestavljanju seznamov, ki so jih prva leta po vojni pripravljali pri Zvezi Primorskih partizanov v Trstu. Sedaj, ko vemo, kje je padel 20-letni Gorazd Modrijan in kje je bil pokopan, pa je to vprašanje dokončno rešeno.

V zadnjem času je bilo poskrbljeno, da so posmrtno ostanke padlih borcev in spomenik prenesli na pokopališče pri cerkvi sv. Gregorja nad Kobdiljem. ■

CONSIDERAZIONI IN TEMPO DI PANDEMIA / MISLI OB PANDEMIJI

La speranza è un po' come il lievito, che ti fa allargare l'anima; ci sono momenti difficili nella vita, ma con la speranza l'anima va avanti e guarda a ciò che ci aspetta.

Upanje je kot kvas, ki ti razširi dušo; življenje gre skozi težke trenutke, toda z upanjem gre duša naprej in opazuje to, kar nas čaka.

**Dall'omelia del del Papa
Iz papeževe pridige**

Può darsi che non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla.

Morda niste krivi za položaj, v katerem ste se znašli, toda krivi boste postali, če tega položaja ne boste skušali spremeniti.

Martin Luther King

Nella vita niente deve essere temuto, ma solo capito. È tempo di capire di più, in modo da temere di meno.

V življenju se ne smemo bati ničesar, moramo le razumeti. Čas je, da razumemo več, da se bomo manj bali.

Marie Curie

Nulla impedirà al sole di sorgere ancora, nemmeno la notte più buia. Perché oltre la nera cortina della notte c'è un'alba che ci aspetta.

Nič, niti najbolj temna noč, ne more preprečiti soncu, da bi redno vzšlo. Kajti po črni zavesi noči nas čaka zora.

Khalil Gibran

A COLORO CHE VERRANNO

a cura di Gianluca Paciucci
con la collaborazione della Casa
della poesia di Baronissi (SA)

In questa seconda volta della nostra rubrica di poesia proponiamo due testi, il primo di Izet Sarajlić, nella traduzione e con annotazioni inedite di Giacomo Scotti (che salutiamo affettuosamente); il secondo di Ferida Duraković, poeta bosniaca. Ringraziamo per quest'ultimo testo Marco Munaro e la casa editrice "Il Ponte del sale" di Rovigo.

GIACOMO SCOTTI: UN TESTO DI IZET SARAJLIĆ

Gianluca Paciucci

In uno dei tanti incontri tra me e Izet Sarajlić, rievocammo la mia prima scoperta di Sarajevo e la nostra prima stretta di mano avvenuta nella primavera del 1966 [sic, in realtà 1968]. Per la prima volta partecipavo alle "Giornate della poesia" di Sarajevo, ma conoscevo già Izet, sia pure per corrispondenza. Pochi giorni prima che partissi da Fiume per la capitale bosniaca la seconda volta, quello stesso anno, in agosto, Izet mi aveva spedito una poesia intitolata "Commiato da Praga" [questo testo, nella traduzione di Sinan Gudžević e Raffaella Marzano, è stato pubblicato con data 1964 in **Qualcuno ha suonato**, Multimedia, Baronissi, 2001 e, nella traduzione di Silvio Ferrari, in **Chi ha fatto il turno di notte**, qui con il titolo "Congedo da Praga" - ndc]. Erano i giorni immediatamente successivi alla tragedia vissuta dalla Cecoslovacchia dove il leader politico di quel Paese, Dubček, aveva cercato di instaurare un socialismo dal volto umano con la Primavera di Praga iniziata, dopo lunga preparazione, in gennaio e conclusasi tragicamente sette mesi dopo con l'occupazione sovietica. Commosso dai versi di Izet, tradussi subito la sua poesia e la pubblicai sul quotidiano di Fiume [**La Voce del popolo**, in lingua italiana - ndc]. Gli portai quindi il ritaglio del giornale con i suoi versi e la mia presentazione. Qui riporto la sua poesia, ricordando che nel pronunciare a fatica quei versi in italiano al mio cospetto, Izet finì per commuoversi e allungare per la seconda volta non più soltanto una mano ma ambedue le braccia, stringendomi al petto.

Note biografiche:

Giacomo Scotti è nato a Saviano (NA) nel 1928. Nel 1947 si recò in Jugoslavia per "contribuire a costruire il socialismo". È giornalista professionista dal 1948, presso *La Voce del popolo* e altre testate in lingua italiana. Sempre nel 1948 iniziò una straordinaria attività di saggista e di poeta, ancora oggi fittissima. Il suo è sempre stato un socialismo critico, in una Jugoslavia cui aderiva ma di cui sapeva riconoscere gli aspetti negativi. Durante le guerre di fine Novecento, si è messo in luce come instancabile militante pacifista. Di lui ricordiamo, tra le altre opere, *Bono italiano. Militari italiani in Jugoslavia dal 1941 al 1943: da occupatori a 'disertori'*, Roma Odradek, 2012 (prima ed. 1977); *Goli otok. Italiani nel gulag di Tito*, Trieste, Lint, 1991 (e poi diverse edizioni aumentate e riviste nel corso degli anni); e le poesie *Cercando fiumi segreti / U potrazi za tajnim rijekama*, Fiume/Rijeka, Izdavački Centar Rijeka, 2000. Nel 2019 ha pubblicato, per Multimedia edizioni di Baronissi (SA) il libro *Due mari, due poeti, tre amici*, che rievoca i suoi incontri con Alfonso Gatto e Izet Sarajlić.



ZA TISTE, KI BODO PRIŠLI

ureja Gianluca Paciucci
v sodelovanju z Domom poezije
iz Baronissija (SA)

V rubriki o poeziji predstavljamo tokrat dva teksta, in sicer tekst Izeta Sarajlića v prevodu in ob še neobjavljenih pripombah Giacoma Scottija (ki ga prisrčno pozdravljamo), ter tekst bosanske pesnice Feride Duraković. Za to poezijo se zahvaljujemo Marcu Munaru in založbi "Il Ponte del sale" iz Roviga.

GIACOMO SCOTTI: TEKST IZETA SARAJLIĆA Gianluca Paciucci

Na enem od tolikih srečanj med mano in Izetom Sarajlićem sva obujala spomine na moje prvo odkritje Sarajeva in na to, kako sva si prvič segla v roke spomladi leta 1966 [sic, v resnici leta 1968]. Bilo je prvič, da sem se udeležil sarajevskih "Dnevov poezije", a Izeta sem že poznal, čeprav le iz dopisovanja. Nekaj dni preden sem avgusta istega leta drugič odpotoval z Reke v bosansko prestolnico, mi je Izet poslal poezijo z naslovom "Slovo iz Prage" [ta tekst v prevodu Sinana Gudževića in Raffaella Marzano je bil objavljen z datumom 1964 v knjigi **Qualcuno ha suonato (Nekdo je pozvonil)**, Multimedia, Baronissi, 2001 in v prevodu Silvia Ferrarija v **Chi ha fatto il turno di notte (Kdo je imel nočno izmeno)**, tu z naslovom "Congedo da Praga" (Slovo od Prage) - ndc]. Bili so to dnevi neposredno po tragediji Čehoslovaške, kjer je njen politični voditelj Dubček skušal vzpostaviti socializem s človeškim obrazom potem ko se je Praška pomlad že začela ob dolgih pripravah januarja in se tragično končala sedem mesecev kasneje s sovjetsko okupacijo. Ganjen ob Izetovih verzih sem takoj prevedel njegovo poezijo in jo objavil v reškem dnevniku [**La Voce del popolo**, v italijanskem jeziku - ndc]. Nato sem mu nesel časopisni odrezek z njegovimi verzi in mojo predstavitev. Tu spet prinašam njegovo poezijo spominjajoč se, kako je Izet, potem ko je pred mano s težavo prebiral tiste verze v italijanščini, še drugič stegnil proti meni ne le eno, temveč obe roki in me stisnil k prsim.

Giacomo Scotti

Giacomo Scotti se je rodil v Savianu (Neapelj) leta 1928. Leta 1947 je odšel v Jugoslavijo, da bi "prispeval k gradnji socializma". Od leta 1948 je poklicni novinar pri Voce del popolo in drugih listih v italijanskem jeziku. Tistega leta se je začela tudi njegova izredna pot esejista in pesnika, ki traja še danes. Njegov socializem je bil vedno kritičen, in to v Jugoslaviji, na katero se je navezal, a je v njej znal razlikovati negativne plati. Med vojnami ob koncu XX. stoletja se je proslavil kot neutruden pacifist. Med njegovimi neštetimi deli velja omeniti *Bono italiano. Militari italiani in Jugoslavia dal 1941 al 1943: da occupatori a 'disertori'*, Roma Odradek, 2012 (prva izdaja 1977); *Goli otok. Italiani nel gulag di Tito*, Trieste, Lint, 1991 (in nato v teku let razne razširjene in dopolnjene izdaje); pa tudi poezije *Cercando fiumi segreti / V iskanju tajnih rek Fiume/Rijeka*, Izdavački Centar Rijeka, 2000. Leta 2019 je za založbo Multimedia iz Baronissija (SA) izdal knjigo *Due mari, due poeti, tre amici (Dve morji, dva pesnika, trije prijatelji)*, v kateri opisuje svoja srečanja z Alfonsom Gattom in Izetom Sarajlićem.

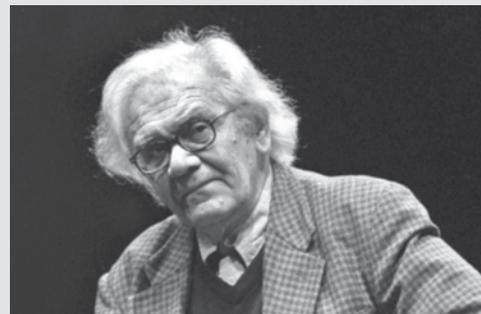
COMMIATO DA PRAGA

Ritengo un vantaggio non essere un poeta ceco
ora che mi accomiato da Praga.
Essi possono maledirla come io maledico Sarajevo,
possono dirle parole carezzevoli come io
le rivolgo a Sarajevo,
ma non possono lasciarla come io non posso
lasciare la mia Sarajevo.
Perciò, se la penna mi sostiene, questa dovrebbe essere
davvero una buona poesia.
Ecco,
si accomiatano un uomo e una città.
L'uomo è arrivato da lontano
e si porta via una parte di questa città.
È il furto più innocente nella storia
della criminalistica moderna:
tutte le torri sono al loro posto,
tutti i ponti restano dove sono,
tutto l'oro di Praga resta al suo posto,
eppure
egli porta un cuore colmo di torri,
di ponti, di pioppi e di quest'oro.
Scriva una poesia di commiato
e forse egli stesso lascia qui
un poco del suo oro,
del suo oro umano.

Questa poesia era accompagnata da una breve lettera nella quale Sarajlić scriveva, tra l'altro: "...So che adesso non è tempo di poesia. Eppure... eppure ho fra gli italiani alcuni amici, non scrittori, che hanno espresso il desiderio di leggere qualcosa di mio... Come potrei rispondere, quale poeta, ora che il mondo prende nuovamente posto sui carri armati?..."

Ferida Duraković è nata ad Olovo (un paese tra Sarajevo e Tuzla, in Bosnia ed Erzegovina) nel 1957. Nel 1977 ha pubblicato la prima raccolta poetica *Bal po maskama* (Ballo in maschera); in seguito ha pubblicato, tra l'altro, le poesie di *Locus minoris - Sklonost Bosni kao melanholiji* (Locus minoris - Inclinazione per la Bosnia come per la malinconia, Connectum, Sarajevo, 2008). Nel 1999 ha pubblicato negli U.S.A. una raccolta di poesie in inglese, *The Heart of Darkness* (White Pine Press, Fredonia New York). Il testo che pubblichiamo è uscito nella raccolta *Si paga con la vita*, Il Ponte del sale, Rovigo, 2015 (testo bilingue, traduzione in italiano di Alice Parmeggiani; con una prefazione della stessa autrice e una postfazione di Božidar Stanišić). Nella sua opera la violenza della guerra del 1992-1995 è affrontata di petto, ma altre violenze vengono raccontate: quelle dell'infinito dopoguerra in Bosnia ed Erzegovina, quelle di uomini furiosi contro donne, tra cui l'ucraina Olena del testo qui proposto. È durante e dopo una guerra che il sistema patriarcale trova la sua massima espressione.

Izet Sarajlić



Izet Sarajlić nacque a Doboj (Bosnia settentrionale) nel 1930. Si trasferì a Sarajevo da giovane, dove visse fino alla morte che lo colse nel 2002. Poeta popolarissimo in Jugoslavia, portò la poesia del quotidiano nel mondo delle lettere di quel Paese, ma rievocò anche con toni nobili e strazianti la lotta di liberazione dal nazifascismo, che gli rubò anche un fratello, il partigiano fucilato dagli italiani. Sua è la straordinaria "Nati nel Ventitré, fucilati nel 1942"; come straordinaria è "Ultimo tango a Sarajevo", dedicata a un altro crimine, l'assedio di Sarajevo dal 1992 al 1995, dove parla di sua moglie, l'amatissima Olga, e del generale Jovan Divjak. Di lui ricordiamo, in traduzione italiana, le raccolte di versi *Chi ha fatto il turno di notte*, Einaudi, Torino, 2012 e *Il libro degli addii*, Multimedia, Baronissi, 2017; il carteggio con Erri De Luca, *Lettere fraterne*, Libreria Dante&Descartes, 2007. È cittadino onorario di Salerno. Alla Casa della poesia di Baronissi (SA) si deve la sua riscoperta e la diffusione della sua poesia in Italia, sia in frequenti letture pubbliche (anni Novanta del secolo scorso) sia in libri amorevolmente curati.

SLOVO OD PRAGE

Jemljem kot prednost, da nisem češki pesnik
 zdaj, ko se poslavljam od Prage.
 Oni jo lahko preklinjajo, kot jaz preklinjam Sarajevo,
 lahko se obračajo nanjo z ljubkovalnimi besedami,
 kot se obračam jaz na Sarajevo,
 vendar pa je ne morejo zapustiti,
 kot jaz ne morem zapustiti Sarajeva.
 Zato, če mi je pero resnično v oporo, bi morala ta biti
 resnično ena dobra pesem.
 Evo,
 pozdravljata se človek in mesto.
 Človek je prišel od daleč
 in odnaša s sabo del tega mesta.
 Je najbolj nedolžna kraja v zgodovini
 v moderni kriminologiji:
 vsi stolpi so na svojem mestu,
 vsi mostovi ostajajo tam, kjer so,
 vse zlato Prage ostaja na svojem mestu,
 a vendar
 odhaja s srcem polnim stolpov,
 mostov, topolov in tega zlata.
 Piše pesem slovesa
 in morebiti tudi on sam pušča tukaj
 drobec svojega zlata,
 svojega človečanskega zlata.

Izet Sarajlić

(prevedel: Boris Pangerc)

To poezijo je spremljalo kratko pismo, v katerem je Sarajlić med drugim napisal:

"...Vem, da zdaj ni čas za poezijo. Toda... toda med Italijani imam nekaj prijateljev, ki niso pisatelji in ki so izrazili željo, da bi prebrali maj mojega... Kako bi lahko kot pesnik odgovoril sedaj, ko je svet spet stopil na oklopna vozila?..."

Izet Sarajlić

Izet Sarajlić se je rodil v Doboju (južna Bosna) leta 1930. Že v mladih letih se je preselil v Sarajevo, kjer je živel do svoje smrti leta 2002. Kot nadvse priljubljen pesnik v Jugoslaviji je ponesel poezijo iz vsakdanjika v svet književnosti tiste dežele, hkrati je v plemenitih in bolečih tonih obujal spomin na osvobodilni boj proti nacifašizmu, ki mu je med drugim vzel brata partizana, ki so ga ustrelili Italijani. Izredno je njegovo delo "Nati nel Ventitré, fucilati nel 1942" (Rojeni leta triindvajset, ustreljeni leta 1942), kot je izredno tudi delo "Ultimo tango a Sarajevo" (Zadnji tango v Sarajevu), posvečeno tragediji obleganega Sarajeva v letih od 1992 do 1995, v katerem govori o svoji ljubljeni ženi Olgi in generalu Jovanu Divjaku. V italijanskem prevodu sta izšli tudi njegovi zbirki verzov *Chi ha fatto il turno di notte* (Kdo je bil v nočni izmeni), Einaudi, Torino, 2012 in *Il libro degli addii*, (Knjiga slovesov) Multimedia, Baronissi, 2017; ter zbirka pisem z Errijem De Luco *Lettere fraterne*, (Bratska pisma) Libreria Dante&Descartes, 2007. Sarajlić je častni občan Salerno. Dom poezije iz Baronissija ima zaslugo, da so njegovo poezijo odkrili in spoznali po Italiji, bodisi preko številnih javnih srečanj (v devetdesetih letih prejšnjega stoletja), bodisi preko skrbno in ljubeče izdanih knjig.

Ferida Duraković

Ferida Duraković se je rodila v Olovem (kraj med Sarajevom in Tuzlo v Bosni in Hercegovini) leta 1957. Leta 1977 je objavila prvo zbirko pesmi *Bal po maskama* (*Ples v maskah*); naknadno je med drugim objavila pesmi *Locus minoris – Sklonost Bosni kao melanholiji* (*Locus minoris – Naklonjenost Bosni kot melanholiji*, Connectum, Sarajevo, 2008). Leta 1999 je v ZDA objavila zbirko pesmi v angleščini, *The Heart of Darkness* (White Pine Press, Fredonia New York). Tekst, ki ga objavljamo, je iz zbirke *Si paga con la vita*, (*Plača se z življenjem*) Il Ponte del sale, Rovigo, 2015 (tekst je dvojezičen, v italijanščino ga je prevedel Alice Parmeggiani; s predgovorom pesnice same ter s spremno besedo Božidarja Stanišića). V svojem delu se odločno loteva vojnega nasilja med leti 1992-1995, pa tudi drugih nasilij: tistih iz neskončnih povojnih let v Bosni in Hercegovini, nasilja besnih moških proti ženskam, med katerimi je Olena iz pesmi, ki jo objavljamo. Patriarhalen sistem dobi namreč največjo ekspresivnost po neki vojni.



UN TESTO DI FERIDA DURAKOVIĆ

Oleni, djevojčici bez ikoga, 2004.¹
Tužbalica

Muškarci muškarci muškarci
muškarci oleni popik muškarci muškarci
muškarci politika politika politika oleni
trgovina ženama ženama trgovina
ženama prostitucija prostitucija
prostitucija muškarci oleni muškarci
muškarci prostitucija muškarci muškarci
politika popik politika politika popik politika trgovina
ženama trgovina ženama prostitucija prostitucija
muškarci muškarci
muškarac supruga sestra majka kćer oleni muškarci
muškarci muškarci muškarci oleni istok zapad sjever
jug islam kršćanstvo pravoslavlje judaizam muškarci
muškarci politika politika politika trgovina
ženama trgovina
ženama
trgovi
žena ma
oleni
tranzicija tranzicija tranzicija muškarci muškarci
muškarci politika politika politika bosna bosnien
bosnia politika politika politika tranzicija muškarci
politika politika Bošnjaci Hrvati Srbi ostali oleni žene
žena djeca djeca
djeca djeca djeca djeca ukrajina mi mi mi mi djeca
djeca tranzicija muškarci muškarci muškarci tranzicija
tranzicija Hercegovina muškarci muškarci muškarci
oleni muškarci muškarci muškarci muškarci oleni
Mostarci

¹ Nel novembre 2004, la ventisettesima notte del Ramadan, davanti all'ospedale di Mostar fu portata la ventunenne Olena Popik, ucraina, madre di un bimbo di tre anni. Fu abbandonata davanti all'ingresso dell'ospedale dagli uomini che su di lei avevano guadagnato denaro fino al suo ultimo respiro. Morì di AIDS, sifilide, polmonite, overdose e tubercolosi.

DVADESET SEDMA JE NOĆ RAMAZANA 2004.
MUHAMMEDE
IQRE

A Olena, bambina senza nessuno, 2004¹
Lamento funebre

Uomini uomini uomini
uomini oleni popik uomini uomini
uomini politica politica politica oleni
traffico di donne donne traffico di
donne prostituzione prostituzione
prostituzione uomini oleni uomini
uomini prostituzione uomini uomini
politica popik politica politica popik politica traffico di
donne traffico di donne prostituzione prostituzione
uomini uomini
uomo moglie sorella madre figlia oleni uomini
uomini uomini uomini oleni est ovest nord sud islam
cattolicesimo ortodossia giudaismo uomini uomini
politica politica politica traffico di
donne traffico di
donne
traffi
don ne
oleni
transizione transizione transizione uomini uomini
uomini politica politica politica bosna bosnien bosnia
politica politica politica transizione uomini politica
politica Bosgnacchi Croati Serbi altri oleni donne
donna bambini bambini
bambini bambini bambini bambini ucraina noi noi
noi noi bambini
bambini transizione uomini uomini uomini
transizione transizione Erzegovina uomini uomini
uomini oleni uomini uomini uomini uomini oleni
uomini

È LA VENTISETTESIMA NOTTE DEL RAMADAN
2004.

MAOMETTO,
LEGGI!²

² Imperativo dell'Arcangelo Gabriele nella sua Rivelazione a Maometto, avvenuta la notte fra il 26 e il 27 del Ramadan del 610 d. C. (ndt).

UN TESTO DI FERIDA DURAKOVIĆ

Oleni, djevojčici bez ikoga, 2004.¹

Tužbalica

Muškarci muškarci muškarci
 muškarci olena popik muškarci muškarci
 muškarci politika politika politika olena
 trgovina ženama ženama trgovina
 ženama prostitucija prostitucija
 prostitucija muškarci olena muškarci
 muškarci prostitucija muškarci muškarci
 politika popik politika politika popik politika trgovina
 ženama trgovina ženama prostitucija prostitucija
 muškarci muškarci
 muškarac supruga sestra majka kćer olena muškarci
 muškarci muškarci muškarci olena istok zapad sjever
 jug islam krščanstvo pravoslavlje judaizam muškarci
 muškarci politika politika politika trgovina
 ženama trgovina
 ženama
 trgovci
 žena ma
 olena
 tranzicija tranzicija tranzicija muškarci muškarci
 muškarci politika politika politika bosna bosnien
 bosnia politika politika politika tranzicija muškarci
 politika politika Bošnjaci Hrvati Srbi ostali olena žene
 žena djeca djeca
 djeca djeca djeca djeca ukrajina mi mi mi mi djeca
 djeca tranzicija muškarci muškarci muškarci tranzicija
 tranzicija Hercegovina muškarci muškarci muškarci
 olena muškarci muškarci muškarci muškarci olena
 Mostarci

1 V petindvajseti noči ramadana v novembru 2004 so pred bolnišnico v Mostarju prinesli 21-letno Ukrajinko Oleno Popik, mater triletnega otroka. Pred vhomom v bolnišnico so jo pustili moški, ki so z njo služili denar do njenega zadnjega diha. Umrta je od AIDSa, sifilisa, pljučnice, prekomerne doze mamila in jetike.

2 Ukaz arhangela Gabrijela v razodetju Mohamedu, do katerega je prišlo v noči med 26. in 27. ramadanom leta 610 po Kr.

DVADESET SEDMA JE NOČ RAMAZANA 2004.

MUHAMMEDE
IQRE

FERIDA DURAKOVIĆ

Oleni, deklici prepuščeni sami sebi 2004

Žalostinka

Moški moški moški
 moški olena popik moški moški
 moški politika politika politika olena
 trgovina z ženskami z ženskami trgovina
 z ženskami prostitucija prostitucija
 prostitucija moški olena moški
 moški prostitucija moški moški
 politika popik politika politika popik politika trgovina
 z ženskami trgovina z ženskami prostitucija prostitucija
 moški moški
 moški soproga sestra mati hči olena moški moški
 moški
 moški olena vzhod zahod sever jug islam krščanstvo
 pravoslavnici
 judovstvo moški moški politika politika politika trgo-
 vina
 z ženskami trgovina
 z ženskami
 trgovci
 z ženska mi
 olena
 tranzicija tranzicija tranzicija moški moški moški poli-
 tika
 politika politika bosna bosnien bosnia politika politi-
 ka politika tranzicija
 moški politika politika bošnjaki hrvati srbi ostali olena
 ženske otroci
 otroci
 otroci otroci otroci otroci ukrajina mi mi mi mi otroci
 otroci tranzicija moški moški moški tranzicija tranzicija
 hercegovina moški moški moški olena moški moški
 moški moški olena
 mostarci iz mostarja

SEDEMINDVAJSETA NOČ RAMADANA 2004

MOHAMED,
BERI!

(prevod: Boris Pangerc)

COLLABORIAMO ALL'AMPLIAMENTO DELL'ARCHIVIO STORICO DELL'ANPI-VZPI

Franco Cecotti

L'Anpi-Vzpi rivolge ai lettori l'invito a fornire le fotografie di famiglia più significative per una riproduzione e una conservazione come documento.

La fine di tutte le guerre è sempre complicato, sia nell'organizzazione politica, che nella ripresa economica e nel riequilibrio dei rapporti sociali; in sostanza si tratta di trovare la strada della pace, si tratta di ristabilire i diritti dei cittadini, la libertà di movimento, la sicurezza personale, la certezza del lavoro, ma anche di ritrovare affetti famigliari, gestire il dolore e il lutto per i parenti e gli amici che la guerra ha ucciso.

Dolore per le vittime e gioia per la fine di una guerra si mescolano, così celebrazioni e ricordo dei caduti coinvolgono i cittadini nella ricorrenza in cui si celebra la fine del conflitto (il 25 aprile per l'Italia), che resta comunque una festa, la festa della Liberazione dal fascismo e dal nazismo.

Le fotografie del 1950 (circa), che proponiamo, ci raccontano di un momento gioioso del dopoguerra, testimoniano uno degli strumenti utilizzati per ricostruire o riavviare i rapporti sociali e indirizzare le energie dei giovani: lo sport. Sicuramente altri modi per stare insieme hanno caratterizzato quel periodo, come il ballo, il cinema, il teatro, la musica, le stesse feste proposte dai partiti, la frequenza ai comizi e alle elezioni finalmente libere, ma l'organizzazione di eventi sportivi fu rapidissima in particolare per quanto riguarda il calcio, il ciclismo e la pallacanestro, che coinvolsero tutte le località delle province di Udine, di Gorizia, di Trieste e dell'Istria.



Foto di gruppo dopo un incontro di pallacanestro
Skupinska slika po neki košarkarski tekmi

Le due fotografie che pubblichiamo sono presenti nell'archivio fotografico dell'Anpi-Vzpi provinciale di Trieste, in quanto anche la prima Associazione Partigiani Giuliani organizzò e finanziò la partecipazione di squadre "partigiane" ai campionati o ai tornei del dopoguerra.

La fotografia di gruppo rappresenta una squadra di pallacanestro, in cui non si distinguono gli atleti dai sostenitori, amici o parenti. Il pallone in primo piano e sullo sfondo un tabellone con il risultato e il nome delle squadre. "Partigiani-Rinaldi 16-15" si riesce a leggere sulla lavagna, ma sullo sfondo si nota anche un manifesto con la scritta: "Corsa ciclistica Coppa della Pace 14 luglio 1950" e due manifesti con la faccia di una ragazza sono probabilmente una pubblicità cinematografica o di uno spettacolo.

Rinaldi era un Circolo rionale dove aveva sede l'associazione delle donne antifasciste, della

gioventù antifascista e dell'OF; insomma una fotografia che offre molti spunti per conoscere le dinamiche sociali dei primi anni '50. La seconda fotografia mostra un'azione di gioco su un campo di calcio molto provvisorio, sicuramente nei pressi di Dolina, di cui però non conosciamo la data e il nome delle squadre: qualche lettore può aiutarci? ■



PRISPEVAJMO K ŠIRJENJU ZGODOVINSKEGA ARHIVA VZPI-ANPI

Franco Cecotti

VZPI-ANPI se obrača na bralce z željo, da bi nam posredovali najbolj pomenljive družinske fotografije, ki bi jih reproducirali ter ohranili kot arhivski dokument.

Konec vsake vojne je vedno zapleten, tako glede političnega organiziranja, kot glede uravnoteženja družbenih odnosov; v bistvu gre za iskanje poti miru, gre za ponovno vzpostavitev pravic državljanov, svobodo gibanja, osebno varnost, gotovost zaposlitve, pa tudi za to, da spet najdeš družinska čustva ter da upravljaš bolečino in žalost za sorodnike in prijatelje, ki jih je umorila vojna.

Žalost za žrtve in radost zaradi konca vojne se tako pomešata in proslave v spomin na padle združijo ljudi ob obletnici konca vojne (za Italijo je 25. april), ki predstavlja vsekakor praznik, in sicer praznik osvoboditve izpod fašizma in nacizma. Fotografije iz (približno) leta 1950, ki jih objavljamo, nam pripovedujejo o nekem veselem povojnem dogodku, pričajo nam o enem od sredstev, ki so služila za obnovo



in ponovno vzpostavitev družbenih odnosov ter za usmerjanje energij mladine: o športu. Tisto razdobje so prav gotovo označevali tudi drugi načini združevanja, kot na primer ples, kino, gledališče, glasba, pa tudi strankarski prazniki, udeležba na shodih in na volitvah, ki so bile končno svobodne, toda organizacija športnih dogodkov je bila posebno hitra, zlasti kar zadeva nogomet, kolesarstvo in košarko, ki so zajeli vse kraje videmske, goriške in tržaške pokrajine in Istre.

Slike, ki jih objavljamo, se nahajajo v fotografskem arhivu tržaškega pokrajinskega združenja VZPI-ANPI, saj je tudi prvo Združenje julijskih partizanov organiziralo in finansiralo udeležbo »partizanskih« ekip na povojnih prvenstvih in turnirjih. Skupinska fotografija ponazarja neko košarkarsko ekipo, na njej pa se ne razlikujejo igralci od navijačev, prijateljev ali sorodnikov. Žoga v ospredju, v ozad-

ju pa tabela z rezultatom in imenom obeh ekip (glej povečano sliko). Na tabeli uspemo prebrati »Partizani – Rinaldi 16:15«, zadaj pa opazimo lepak z napisom: »Kolesarska dirka Pokal miru 14. julija 1950«, ter dva lepaka z obrazom neke deklice, ki predstavlja najbrž reklamo za kakšen film ali predstavo.

Rinaldi je bil neki rajonski krožek, kjer je bil sedež združenj antifašističnih žena, antifašistične mladine in Osvobodilne fronte; skratka gre za fotografijo, ki nam ponuja različna izhodišča za spoznavanje družbenih dinamik v prvih petdesetih letih.

Druga fotografija nam prikazuje trenutek tekme na zasilnem nogometnem igrišču, prav gotovo v bližini Doline, vendar nam niso znani ne datum ne imeni ekip: morda nam kakšen bralec lahko pomaga? ■



Storie dai tempi bui

Zgodbe iz mrkih časov

Adriano Sofri

IL MARTIRE FASCISTA

Salerio Editore Palermo 2019

Il 4 ottobre 1930, nel paesino di Verpogliano/Vrhpolje, qualcuno uccise a fucilate il maestro siciliano Francesco Sottosanti. Questo l'inizio della ricostruzione storica di un avvenimento lontano che porta Adriano Sofri a svelare una storia antica e drammatica, cui lo legano anche fili personali. Una storia di un Sottosanti scambiato per un altro Sottosanti. Una storia che si svolge nei tempi bui del fascismo che si era scagliato in modo brutale contro le popolazioni slovene e croate della Venezia Giulia.



Adriano Sofri

FAŠISTIČNI MUČENEC

Založba Salerio Palerm 2019

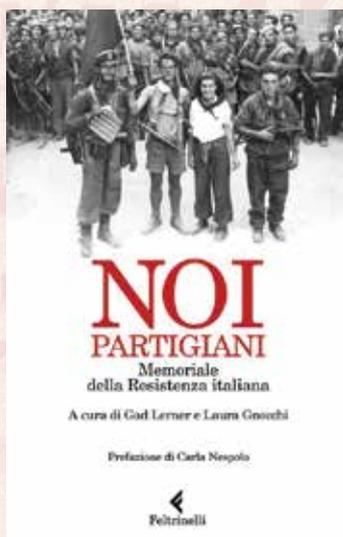
Dne 4. oktobra 1930 je v vasici Vrhpolje nekdo ustrelil sicilskega učitelja Francesca Sottostanteja. Tako se začena zgodovinska rekonstrukcija nekega daljnega dogodka, s katero nam Adriano Sofri razkrije neko daljno, dramatično zgodbo, na katero ga vežejo tudi osebnosti. Gre za zgodbo nekega Sottostantija, ki ga zamenjajo za nekega drugega Sottostantija. Za zgodbo, ki se odvija v temačnih časih fašizma, ki se je na posebno krut način znesel nad slovenskim in italijanskim prebivalstvom Julijske krajine.

NOI PARTIGIANI

Memoriale della Resistenza italiana

a cura di Gad Lerner e Laura Gnocchi
Edizione Feltrinelli

Il volume, edito da Feltrinelli, raccoglie una selezione trascritta delle video-interviste agli ultimi partigiani e partigiane viventi che andranno a comporre l'Archivio multimediale promosso dall'ANPI col contributo dello SPI-CGIL. Il libro con la prefazione di Carla Nespolo racconta le storie degli uomini e delle donne che hanno combattuto contro il nazifascismo e 75 anni fa hanno liberato l'Italia. Con la Resistenza è cominciata una nuova epoca, la nostra.



MI PARTIZANIH

Spomenica italijanskega odpornišva

uredila Gad Lerner in Laura Gnocchi
Založba Feltrinelli

Knjigo, ki jo je založila Feltrinelli, obsega izbor transkripcije video-intervjujev z zadnjimi še živečimi partizankami in partizani, intervjujev, ki bodo sestavljali Multimedijški arhiv, ki si ga je zamislilo združenje ANPI ob podpori SPI-CGIL. Knjiga z uvodnimi besedami Carle Nespolo nam pripoveduje zgodbe ljudi, ki so se borili proti nacifašizmu in ki so pred 75 leti osvobodili Italijo. Z odporništvom se je začela nova doba, naša doba.

Marcello Flores, Mimmo Franzinelli

STORIA DELLA RESISTENZA

Ed. Laterza

A 75 anni dalla Liberazione, finalmente uno sguardo complessivo su fatti, momenti e protagonisti che hanno cambiato per sempre l'Italia. I due anni che vanno dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 rappresentano un momento cruciale della storia d'Italia. Sono gli anni della guerra di liberazione, in cui si combatte contro il nazifascismo per far nascere un paese democratico e libero. Un libro necessario oggi, quando il venir meno degli ultimi testimoni diretti di queste vicende lascia sempre più spazio a un uso politico della Resistenza che deforma e rimuove i fatti, le fonti e la storia.



Marcello Flores, Mimmo Franzinelli

ZGODOVINA ODPORNIŠTVA

Zal. Laterza

Po 75 letih od osvoboditve smo končno dobili širši vpogled na dogodke, trenutke in protagoniste, ki so za vedno zaznamovali Italijo. Dve leti med 8. septembrom 1943 in 25. aprilom 1945 predstavljajo ključni trenutek zgodovine Italije. To so bila leta osvobodilne borbe proti nacifašizmu, za oblikovanje svobodne in demokratične države. Knjiga je še posebno potrebna danes, ko se spričo poslavljanja zadnjih neposrednih pričevalcev tistih dogodkov prepušča vse več prostora političnemu tolmačenju Odpornišva, ki pači in odmika dogodke, vire in zgodovino.